PetStore CONAD
VENDITA MANGIMI ED ACCESSORI PER ANIMALI
SERVIZIO TOELETTATURA
STRIPPING - TRIMMING
TAGLIO A FORBICE
BAGNI MEDICATI
OZONOTERAPIA - SPA
LARGO GAUCCI, 32 - COLLEFERRO
CELL. 347.7281939 - TEL. 06.97233051
VIA PRENESTINA ANTICA, 220
C.C. I PLATANI - PALESTRINA

NG nola
FORNITURE FERRAMENTA
Colleferro (RM), Piani Artigianali

Vai a pagina 3
per scoprire la promozione del mese!

ENERGIA & GAS
BIG ONE ENERGY
ENERGIA PER CRESCERE
Agenzia di Colleferro piazza P. Gobetti, 28, 29, 30 - Tel. 06/87083585
Agenzia di Formello via degli Olmetti, 18 - Tel. 06/40412360
Ci troverai tutti i giorni, dal Lunedì al Venerdì ore 9-13 / 15-19

IL MONOCOLO

www.ilmonocolo.com
@ilmonocolo
ilmonocoloweb@gmail.com
331.4660534

MENSILE DI CONTROINFORMAZIONE DELLA PROVINCIA
Anno II, 2022 - Giugno n° 17

Politica Cultura Arte Scienze Economia Attualità Tecnologia Satira

Editoriale

SE LA POLITICA DIVENTA UNA BABELE

di Silvano Moffa

Il panorama politico italiano appare sempre più nebuloso. L'avvicinarsi delle elezioni amministrative, come era prevedibile, non aiuta a diradare le nebbie.
Sale il tasso di litigiosità tra i partiti e all'interno delle stesse forze politiche spuntano qua e là attriti e divergenze mai sopite. Niente di nuovo, in verità. Siamo ormai abituati a questo carosello.
Da quando i partiti sono stati svuotati di ruolo e di senso dalla frenetica corsa alla personalizzazione delle leadership, e la loro funzione si è ridotta a quella di un cenacolo di signorsì la cui sola preoccupazione è mantenersi nelle grazie del capo e assicurarsi un comodo cadreghino; da quando, nel nome di una oligarchia ristretta (anch'essa frutto delle scelte del leader di turno) si è dileguata ogni residua forma di democrazia interna e persino i congressi, una volta luoghi di confronto di idee e tesi programmatiche, sedi naturali di dialettica, si sono trasformati in kermesse spettacolari, luccicanti scatole di vuoto a perdere, fugaci vetrine per i leader, buone per talk show e comparsate televisive; da quando, in conclusione, la politica è scomparsa dalla scena - e, con la politica, i partiti – rinunciando alla sua più alta e specifica funzione di promuove idee, alimentare progetti, sprigionare passioni e fermenti culturali, intorno a cui costruire linee programmatiche, avanzare proposte e lanciare sfide ambiziose di futuro; da quando tutto questo è accaduto sull'onda dell'antipolitica e di un giustizialismo anti casta...

(continua a pagina 2)

l'urlo della Scimmia

IL MONDO DELLE CRYPTO VALUTE UNA GIUNGLA DA REGOLAMENTARE

Enea Franza a pag. 5

LA PROFONDITA' DELLA CRISI NEL CAOS ORGANIZZATO

Gennaro Malgieri a pag. 2 - 3

Reportage

Ecco la mappa dei luoghi di vacanza abbandonati
Un orgia di sprechi
Alessandra Lupi a pag. 18 - 19

Speciale

Livio Del Bianco a pag. 20 - 21

Colleferro

Federico Moffa a pag. 28 - 29

TARI, TASSA SEMPRE PIU' SU SERVIZI SEMPRE MENO EFFICIENTI

Giulia Papaleo a pag. 30

Valmontone

STRANO SILENZIO INTORNO ALL'UNIVERSITA' AGRARIA

Cristiana Carrozza a pag. 31

ALL'INTERNO SERVIZI DA
ANAGNI, SEGNI, CERVETERI, LADISPOLI

SE LA POLITICA DIVENTA UNA BABELE

SEGUE DALLA PRIMA

...che, dopo aver procurato danni enormi, sta finendo con il divorare se stesso, siamo costretti a sorbirci un panorama stucchevole e melenso.
La speranza, però, che le cose cambino è l'ultima a morire, come si dice. Sicché vorremmo offrire, con molta umiltà, senza peccare di immodestia, alcuni consigli non richiesti sia al centro destra sia al centro sinistra.
All'inizio del governo Draghi su queste stesse colonne scrivemmo che un esecutivo sostenuto dal novanta per cento del Parlamento, da quasi tutte le forze politiche, eccezion fatta per Fratelli d'Italia, avrebbe potuto offrire una occasione storica ai partiti: ridefinirsi, riorganizzarsi, recuperare senso e consapevolezza di ruolo e funzione, una forma che ne esaltasse le doti di elaborazione di idee, ne enucleasse il profilo identitario e la capacità di creare nuova classe dirigente. Insomma, l'aver affidato a Draghi il compito di fare uscire l'Italia dall'emergenza della pandemia e di garantire il corretto impiego dei fondi provenienti dall'Europa, doveva liberare i partiti da alcune incombenze e proiettarli sul piano, non meno impegnativo, del recupero di credibilità e autorevolezza, dopo le non poche - chi più chi meno - loro fallimentari stagioni di governo.
Purtroppo, l'auspico non si è avverato. Al contrario, abbiamo assistito ad una ulteriore involuzione. Dopo i tanti, forbiti annunci di rilancio della politica, il meccanismo si è inceppato.
E tutto è tornato come prima, peggio di prima. Non è servito a scuotere i partiti neppure l'aumento vertiginoso dell'astensionismo nelle elezioni amministrative dello scorso anno.
Un astensionismo che ha fotografato, ove mai non fosse chiaro, una frattura profonda nell'elettorato e una abissale distanza tra le istanze popolari e il ceto politico. Nessuno che si sia chiesto, a destra come a sinistra, le ragioni di quella frattura, di quel disincanto che ha corroso nel tempo le forme della partecipazione. La verità non confessata è che sono in molti, da quelle parti, a pensare che la ridotta e scarsa affluenza alle urne favorisca alla fine chi è già al potere. Anche se quel potere, in effetti, si è sbiadito e dislocato altrove (in Europa, nella Finanza, nella Tecnocrazia, nella Magistratura).
Perché doversi preoccupare? Se non si fa nulla perché cambi qualcosa, ci deve pur essere una ragione!
A scavare, non si trova altro che insipienza, piccineria, spocchiosa e fraudolente risacca nel limbo della rendita di posizione, qualcosa a che fare con il tornaconto di pochi eletti (termine inteso nell'accezione elettorale, intendiamoci). Una volta, nel Parlamento andava chi incarnava la migliore espressione del Paese.
Il termine "eletto" assumeva un significato alto e omnicomprensivo. Nell'eletto si custodiva il destino di una missione nobile, di servizio, quasi religiosa.
Ora, tutto è saltato. Persi gli ormeggi, si naviga a vista e si fatica a scorgere l'orizzonte.
Eccoci allora al nodo del problema.
Il centro sinistra assume sempre più i contorni di una torre di Babele. Altro che "campo largo", per citare una rurale espressione di Letta. Da quelle parti, il campo più che largo appare sconnesso, ammalorato, pieno di fossi e tutt'altro che praticabile.
Da quando il segretario del Pd ha invocato il "campo largo" (fuor di metafora: una alleanza allargata ai Cinquestelle per tornare a governare insieme dopo la parentesi draghiana), quel leguleio di Conte non ha fatto altro che scavare solchi e aumentare le distanze dal Pd.
Aprendo, però, un fronte interno al suo movimento, con Di Maio a guidarlo.
La guerra tra la Russia e la Crimea, con la storia delle armi per foraggiare la resistenza di Zelensky, ha offerto l'ennesima occasione per distinguo e prese di distanza. Renzi e Calenda si comportano come galli nel pollaio.
Dall'alto dei loro miseri sondaggi, sono più i giorni in cui si beccano per rivendicare un Centro che inglobi la sinistra senza i grillini, rispetto ai giorni in cui cercano di tessere la trama di una ipotetica alleanza a sinistra.
In queste condizioni, per il centrodestra la partita delle prossime elezioni politiche apparirebbe in discesa e vincente. Almeno stando ai sondaggi, la coalizione risulterebbe vincente. Per lo più, con qualunque sistema elettorale: l'attuale, parzialmente maggioritario, o con il proporzionale puro e sbarramento al 3 o al 5 per cento.
Il condizionale, però, è d'obbligo. Non foss'altro perché, anche quando i sondaggi lo davano vincente, il centro destra ci ha messo del suo per perdere la partita. A Roma, Milano, Napoli, tanto per citare i casi più recenti, ha gettato al vento ogni possibilità di affermazione proponendo personaggi a dir poco inventati. Un esempio eclatante di rinuncia della politica a fare quel che le compete e, nello stesso tempo, una confessione smaccata di scarsità di quadri dirigenti da offrire alla pubblica amministrazione per governare. Un disastro.
Ci sono, poi, ragioni ancor più profonde che fanno di questa alleanza una sorta di mero *rassemblement* elettorale, cosa ben diversa da una coalizione che ambisca a governare il Paese, dopo la lunga parentesi dei tecnici a palazzo Chigi.
Partiamo da qui. E' fuor di dubbio che si è creato un vulnus, un vuoto di democrazia in questi anni.
Da Mario Monti a Mario Draghi, la politica si è lasciata guidare da Bruxelles, delegando ai tecnici della finanza ogni potere. Genuflessa e subalterna. Si dirà: non c'era altra strada, visto il pesante indebitamento e i conti in disordine. Può darsi. Ma la perduranza della fase dei tecnocrati ha prodotto una sorta di rassegnata impotenza nelle forze politiche, già fin troppo deboli di loro.
E quando la Lega ha cercato, con Salvini, di cambiare registro, anche a costo di far saltare l'alleanza di centro destra, imbarcandosi in uno spericolato salto mortale triplo con la truppa di Grillo, le cose si sono frantumate in una sola estate.
Acqua passata, si dirà.
Ma acqua che ha logorato ponti, creato imbarazzi e aperto il varco della reciproca diffidenza. Nel centrodestra si respira un clima di sospetto: nessuno si fida più dell'altro.
La cosa di per sé, anche se grave, sarebbe ancora rimediabile. Se non fosse per la corsa a primeggiare in quella che fu l'antica Casa delle Libertà. Una corsa a indossare la maglia rosa del prossimo giro di Palazzo Chigi. Come se la partita si giocasse in casa, e non nei confronti degli avversari. Tant'è.
La gara nei sondaggi penalizza ora l'uno ora l'altro leader del centrodestra. Nessuno che rilevi come alla contesa interna alla coalizione sfugga quell'area consistente del non-voto in cui si è rifugiata gran parte dell'elettorato italiano. Uno spazio di cui nessuno si cura. Uno spazio occupato da italiani disgustati e delusi, italiani che non trovano più punti di riferimento, disorientati e avviliti dal balbettio inconcludente di politicanti privi di cultura e di appeal. Invece, quel terreno andrebbe esplorato, ci sono milioni di donne e uomini da riportare all'impegno politico. In che modo? Con un linguaggio denso di idee e di cultura e non infarcito di banalità. Con ideali, valori, aggiornando il quadro delle analisi economiche e geopolitiche, penetrando nel merito dei fattori che stanno cambiando il lavoro e l'industria, modificando gli spazi storico-politici, dall'Europa all'Eurasia all'Africa. Ma anche ampliando la sfera del pensiero, abbattendo i limiti del pensiero unico dominante, per riscoprire l'importanza della natura, del paesaggio, dell'uomo contro ogni forma di distruzione, di annichilimento della persona, di restringimento delle libertà sotto i colpi del Grande Fratello telematico.
C'è anche altro a rendere ardua l'ascesa verso una coalizione degna di nota e di consenso. Proviamo a riassumerne alcuni aspetti. Se c'è una riforma che gli italiani accetterebbero, dopo la manifesta incapacità dei partiti di individuare il successore di Mattarella al Quirinale, è l'elezione diretta del Presidente della Repubblica.
La Meloni ha provato a farla approvare in Parlamento. Non c'è riuscita.
La spiegazione è semplice. L'idea di fare delle riforme costituzionali una bandierina da esibire *pro domo sua* è sbagliata. Ci è cascato Renzi vanificando, in un referendum fin troppo personalizzato, quel che di buono era contenuto in quella sua riforma. E sbaglia la Meloni a intestardirsi usando analogo metodo. D'altronde, il centrodestra, tempo fa, provò a far decollare, senza riuscirci, una riforma costituzionale di rango e contenuto più completi. Anche in quella circostanza, per motivi simili, il referendum fu bocciato.
Allora, non è forse tempo di cambiare registro? Che la nostra Costituzione sia ormai vetusta e da aggiornare è fuor di dubbio. Per farlo occorre una Assemblea Costituente. Non si sfugge. Se la intesti in maniera decisa e concreta il centro destra. Ritrovando, almeno in questo, il comun denominatore di una battaglia degna di essere portata all'attenzione degli italiani.
Non sappiamo se la svolta conservatrice della Meloni, finora più pragmatica che di sostanza, potrà sortire effetti nella costruzione di un nuovo centrodestra. Ricordiamo che il più moderno dei conservatori, Roger Scruton, nel suo *Manifesto dei conservatori,* sollecita la politica a fissare il limite della modernità dal di dentro della modernità, con una sfida di idee che superi il minimalismo della semplice reazione.
Né ci pare possa aiutare alla crescita di una destra moderna ed europea una sfacciata subalternità agli Usa e alla Nato che neppure Almirante, pur aderendo al patto Atlantico, ebbe mai a sbandierare come un vessillo di cui andare fieri. "Alleati, non servi", diceva il capo del Msi.
Se è vero che essere alleati non significa pensarla sempre e comunque alla stessa maniera, come spesso ripete Silvio Berlusconi, è pur vero che su alcune questioni dirimenti e fondamentali (politica estera ed economia, famiglia, diritti civili, giustizia) va tracciata una linea comune e condivisa.
Da alleati le elezioni si possono pur vincere. Ma per governare ci vuole ben altro. Vale per la destra come per la sinistra.

LA PROFONDITÀ DELLA CRISI NEL CAOS ORGANIZZATO

Gennaro Malgieri

Pandemia, guerre, terrorismo politico, violenza urbana, devastazioni familiari, megalopoli, desertificazione del Globo, miseria elevata a sistema in due terzi del mondo… Può bastare? Non credo.
Il nostro tempo è segnato dall'inaridimento materiale che ci sconvolge, ma poco ci curiamo di quello spirituale relegato negli anfratti dove i fantasmi sono stati relegati dalla nostra ingordigia, dalla nostra incurabile acquisizione di beni inutili perlopiù, dalla cattività nella quale ci siamo trincerati scambiandola per libertà. Ognuna delle piaghe citate ha cause umane e dunque politiche che traggono origine dalla rottura spirituale che scontiamo dentro di noi scansandola. Nessuna di esse può annoverarsi tra le catastrofi inspiegabili, come piaghe piovute dal cielo. Per tutte c'è una ragione.
Ma noi indossando una mascherina o inorridendo davanti al teleschermo per le blasfemie che lasciano strie di straordinarie paure dentro di noi, dal Donbass ai sanguinosi teatri mediorientali, dalla moda che ha fatto crescere il "pensiero unico" alla paradossale tendenza della *cancel culture*, privandoci di retaggi storici, spogliandoci così , con colpi di inusitata violenza, della linfa profonda che pur dovrebbe animarci e legittimarci come esseri appartenenti a culture senza tempo, rischiamo l'ecatombe. Ed infatti quel che vediamo e ci raccontiamo non è che il preludio della fine: non il tanto richiamato *tramonto dell'Occidente*, bensì il *tramonto dell'umanità* in un tormento senza fine.Come automi senz'anima, infatti, attraversiamo le angosce del nostro tempo segnato dallo spossessamento delle ragioni dell'essere e dal dominio della conservazione degli averi. Ci aggiriamo smarriti nelle megalopoli confuse, contraddittorie, violente alla ricerca del nulla o, nella migliore delle ipotesi, di un senso al nostro vagabondare. E soffermandoci davanti alle miserie che ci si parano davanti nelle forme più volgari o banali, non riusciamo a cogliere il significato della nostra presenza nel groviglio di indistinte suggestioni che da ogni angolo ci invitano a cedere.

Ma noi non possiamo più cedere, non tanto perché votati, come per miracolo, al ripudio della modernità, ma per il semplice fatto che è la modernità stessa che ci respinge con le sue gravosissime richieste per accedere ai suoi richiami. Un controsenso, naturalmente, che tuttavia scandisce il tormento che accompagna il nostro peregrinare di occidentali soprattutto cresciuti nell'adorazione di un benessere ritenuto eterno. Da qui la crisi che viene evocata con la leggerezza di un volo di farfalla che non è soltanto finanziaria, politica, civile, esistenziale. È essenzialmente manifestazione nichilistica della rottura tra l'essere e il dover essere, lo spezzarsi di un sogno su un sentiero improvvisamente interrottosi.

Noi che abbiamo fatto dell'"avere" un mito, anzi il *mito*, inspiegabilmente siamo stati svegliati dalla fragorosa caduta degli imbonitori che ci avevano raccomandato di non cedere alle lusinghe dello spirito, di tuffarci nell'avventuroso mare dell'avidità, di non ritrarci di fronte a profitti dei quali, con qualche timore, osservavamo le curve ascendenti e discendenti. Oggi siamo più poveri. E lo saremo ancora di più con il passare del tempo. E perfino del tempo saremo meno padroni. Per non dire di tutte le nostre azioni che non coincideranno con il piacere di sollievi innocenti e di passioni che con difficoltà potremo coltivare.

La crisi di cui si parla - umanitaria, economica, morale, religiosa perfino - ha soltanto in apparenza contorni materici; in realtà è una crisi che si sviluppa dentro noi stessi chiamati a gettare alle ortiche le consolanti protezioni che il benessere ci assicurava. Dovrebbe spaventarci l'austerità? No: ci terrorizza. Perché dover rinunciare a tutto dopo averlo assaporato fino a restarne nauseati, è appunto terrorizzante. E scuote le certezze atrofizzate sapere che nulla sarà più come prima. Guadagni, consumi, dilapidazioni allegre, apparenza gioiosa che ha privato del piacere di riconoscere la sostanza di generazioni di donne e uomini occidentali i cui pensieri lunghi hanno finito per approdare sulle scogliere del disincanto.

Oggi ci scopriamo nudi. Questa è la crisi. O la sua estetica, se si preferisce. È la rottura; la cesura con le abitudini; l'allargarsi di un divario tra le necessità reali e i bisogni fittizi. La caduta, insomma, dell'ideale moderno nel quale il sogno si è costantemente confuso con la realtà. E il tutto accade quasi nell'indifferenza, come se si dovesse compiere una fatalità. Senza neppure la consolazione di approdare alle estreme lande dell'eterno poiché non conosciamo la strada che a esse conduce dopo decenni di edonismo selvaggio accarezzato come il bene più prezioso. E, nonostante tutto, che cosa dicono i nostri governanti, della cui opinione potremmo fare tranquillamente a meno se non fosse per il non trascurabile particolare che dalle loro scelte dipendono i nostri destini?

Ci saremmo aspettati un invito a rialzarci, a riprendere il cammino verso altri lidi, a mostrare la qualità umana di fronte alle intemperie. Abbiamo ascoltato soltanto incoraggiamenti a consumare di più, ancora di più. Tutto il consumabile anche se ben poco è rimasto. E ci siamo visti sbattere in faccia la povertà, la miseria, l'indigenza con qualche elemosina di Stato per riempire al supermercato carrelli colmi di disperazione e di disprezzo.

La crisi. Sì, morale. Poiché se il parametro della vita è il consumo, noi, senza saperlo perché nessuno ha pensato di fare un sia pur fantasioso decreto per dircelo, siamo già morti. Al sole dell'economia invadente, della finanza totalizzante, della politica immorale, della rassegnazione a non essere privi di averi. La crisi si compie nelle pieghe dell'homo consumans che non sa apprezzare la moralità regale del dono; *dell'homo oeconomicus l*a cui unica fede è il mercato e quando questo crolla a lui non resta che cercare riposo tra le sue macerie; dello sperperatore d'intelligenza che affida la sua anima (convinto peraltro di non averla) ai broker senza scrupoli i quali sono gli unici sciamani che la modernità riconosce. E si dispiega, la crisi, nell'individualismo egoistico che compra il tempo perché esso è denaro e lo getta in imprese che non gli sopravviveranno, a differenza di ciò che accadeva una volta, in epoche ormai lontane e dimenticate.

Lo storico francese della religioni, Charles Malamoud, ha sottolineato che «la preoccupazione di dover rimborsare l'usuraio o il proprietario risveglia inevitabilmente l'angoscia che fa nascere nell'uomo il pensiero dell'ultimo creditore, la morte. Tutto si svolge come se i debiti contingenti e parziali che l'uomo contrae nel corso della sua esistenza non fossero altro che i sintomi o l'illustrazione del debito essenziale che definisce il suo destino». Di fronte alla precarietà della materialità del profitto, la maggior parte degli occidentali ha reagito come se si trovasse di fronte all'ultimo creditore. E da qui la sensazione di spaesamento e di disperazione.

Chi ha cercato, e cerca, nella politica una qualche consolazione, si rassegni: non la troverà. Essa è stata piuttosto, non saprei quanto inconsapevolmente, mallevadrice della crisi.

Osservò anni fa, in un libretto poco amato dagli ottimisti di professione, Serge Latouche, teorico delle decrescita, che «la scomparsa della politica come istanza autonoma e il suo assorbimento nell'economia fa ritornare lo stato di guerra di tutti contro tutti; la competizione e la concorrenza, leggi dell'economia, diventano *ipso facto* leggi della politica. Il commercio era dolce (secondo l'espressione di Montesquieu) e la concorrenza pacifica solo quando l'economia era tenuta a distanza dalla politica».

Nel mondo ridotto a mercato, e a un mercato di rottami oltretutto, chi può dire che la politica non abbia avuto responsabilità, al pari della cultura, nel dispiegarsi di una crisi che non sarà frenata dalle misure dei governi, poiché la sua profondità raggiungerà le radici dell'animo umano?

La crisi è di civiltà, non di sistemi economico-monetari. Prima ce ne rendiamo conto e meglio sarà. Per tutti. Anche per coloro che fingono un ottimismo di maniera sapendo bene che è stupido portarlo stampato sul volto.

UCRAINA, GUERRA PER PROCURA SULLA PELLE DELL'EUROPA

Valeria Bomberini

Siamo alle porte del quarto mese di guerra ed ogni giorno ci porta via sempre più certezze. Sia che questa guerra sia effettivamente vicina ad una fine, sia perché diventa sempre più difficile definire il quadro politico (e di conseguenza economico) che ci troviamo a gestire.
Quando Putin ha lanciato l'offensiva contro l'Ucraina, alla fine del febbraio scorso, era chiaro a tutti quali fossero i giochi di forza: un Paese invasore che legittima un intervento offensivo attraverso l'accusa all'occidente di aver violato la (presunta) promessa di non espansione della Nato verso est.
Non che a questo punto il concetto di fondo sia mutato.
Tuttavia, le difficoltà oggettive di avanzamento delle armate russe – che hanno costretto l'offensiva ad un ridimensionamento degli obiettivi finali a partire dalla fine di questo aprile – unite al pesante contraccolpo economico che sta subendo l'economia russa a seguito delle sanzioni inflitte dall'Ue stanno chiaramente mostrando come ci troviamo sempre meno di fronte a uno "scontro tra Davide e Golia", come ha espresso anche il nostro premier.
Tuttavia, il rischio è molto più grande. Oramai è chiaro anche all'occhio meno allenato che parlare di uno scontro tra invaso ed invasore sia una mera semplificazione degli eventi.
La guerra russo-ucraina riguarda il futuro geopolitico di tutto il mondo, che si accetti di prenderne parte o meno.
Soprattutto adesso che l'amministrazione Biden ha deciso di stanziare 20 miliardi di aiuti militari a sostegno delle forze ucraine, il che mostra una posizione sempre più netta degli Stati Uniti, a favore di un sostegno concreto al popolo ucraino, con l'obiettivo non solo di vincere questa guerra, ma anche di riportare lo status del Paese a quello che era prima del 24 febbraio.
Il rischio è proprio quello di trasformare (per quanto non lo sia già) il conflitto in una "guerra per procura", uno scontro tra Stati Uniti e Russia giocato sul suolo ucraino che riporterebbe in auge vecchi dissapori, con l'aggravante però di una minaccia nucleare sempre più palpabile.
In questo contesto, l'incontro tra Mario Draghi e il presidente americano dello scorso 10 Maggio trova una sua valenza. L'Ue si sta allineando all'interventismo americano? Non proprio.
Sicuramente l'incontro è di fondamentale importanza.
In primis per noi italiani, perché ci permette di avanzare nello scacchiere internazionale col ruolo di mediatori primari. Ma anche di rafforzare quel legame atlantico che negli ultimi anni era stato sporcato dalla nostra ambiguità, frutto di un parziale avvicinamento a Mosca e Pechino.
L'ex presidente della Bce è infatti in questo momento la personalità più affermata ed affidabile, grazie alla sua lunga esperienza ed esposizione in ambito internazionale, ed è l'unico che potrebbe avere un ascendente sulle decisioni americane.
In secundis, è importante perché salda la compattezza del blocco occidentale contro il nemico comune, che funge da collante potentissimo per le mire occidentali. Occorre però ricordare che, sebbene questa compattezza rientri nel piano strategico antiputiniano, le due posizioni – europea e statunitense – restano il frutto di una natura politica da sempre notevolmente diversa.
Come spiega per *Limes* Doug Bandow (scrittore politico americano), la potenza americana si è compattata come colosso politico ed economico dalla fine del XIX secolo grazie alle due guerre mondiali e da allora si impegna ad affermare la propria presenza sulla scena internazionale, guidando di fatto il legame con il vecchio continente e macchiandosi a volte anche di insuccessi clamorosi come l'Iraq o il più recente Afghanistan.
Dall'altro lato, non dimentichiamo che l'Ue nasce come unione economica, mentre le più grandi difficoltà vengono riscontrate da sempre a livello di unità politica, soprattutto quando si tratta di individuare una linea comune in materia di politica estera.
Difatti troviamo ancora oggi l'Europa in una posizione più cauta, con Berlino che, lontana dalla guida Merkel, resta amletica.
Troviamo anche però chi strizza un occhio alla *realpolitik*, la politica concreta.
In questo momento mantenere aperti i rubinetti del gas è di primaria importanza, e per questo Eni ha trovato l'escamotage del doppio conto – uno in euro e uno in rubli presso la Gazprombank – per aggirare le sanzioni Ue ed assicurarsi i rifornimenti necessari.
Ricordiamo inoltre le difficoltà riscontrate con il sesto pacchetto di sanzioni presentato dalla presidente della Commissione europea, non ancora approvato a causa del veto dell'Ungheria di Orbán. Senza contare le preoccupazioni per un rallentamento sempre più evidente dell'economia, che si spera non si cristallizzi in stagflazione.
Con queste premesse, è difficile pensare di promuovere risolutezza e fermezza. E il rischio per l'Europa è quello di dover chiedere ancora una volta la spalla americana, che con la sua prima linea potrebbe portare alla luce i vecchi conflitti mai del tutto sopiti.
La necessità primaria in questo momento è vincere.
Ma, come afferma Draghi, arriverà il momento in cui ognuno vorrà la sua vittoria, e poco probabilmente queste coincideranno.
Per l'Ucraina questa significa riappropriarsi dell'identità di nazione e sconfiggere l'invasore.
Per gli Stati Uniti significa affliggere un duro colpo a Putin sia sul fronte economico che su quello militare, attraverso l'appoggio alle forze ucraine.
Per l'Ue la diplomazia rimane il mezzo più efficace per ottenere un cessate il fuoco e per evitare di commettere gli errori del passato.
Confidiamo che questa unione ritrovata generi una linea comune altrettanto compatta, e che l'Ue riesca a riconquistare il suo ruolo di attore internazionale a tutti gli effetti. Il "rischio" che ci auguriamo di non correre è inseguire il sogno di una linea comune, affidandoci a poche personalità, pensando che il momento sia eterno.
La Francia ha appena sventato il rischio Le Pen, e a casa nostra già incombono le elezioni del 2023.

IL MONDO DELLE CRYPTO VALUTE UNA GIUNGLA DA REGOLAMENTARE

***Enea Franza**

Il mondo digitale ha da tempo trovato spazio nel mondo della finanza.
Oggi oltre alle monete digitali (come Bitcoin, Ethereum, ecc) possiamo trovare un'infinità di prodotti finanziari con la veste digitale.
Tali prodotti sono universalmente chiamati *crypto asset*. In altri termini ci troviamo di fronte ad un tipo di attività registrata in forma digitale e resa possibile dall'uso della crittografia facilitato dalla DLT/blockchain.
L'impressione di fronte al proliferare di tali prodotti è spesso quella di essere di fornte ad una giungla.
Tuttavia, pensare di trovarsi di fronte ad un mondo completamente deregolamentato non è esattamente vero, anche se molto ancora è necessario fare.
In effetti, con riguardo ai crypto-assets, anche la normativa nazionale prevede specifici atti normativi, sia di livello primario che regolamentare, aventi ad oggetto soprattutto gli aspetti connessi alla normativa c.d. antiriciclaggio.
Il primo passo è stato rappresentato dall'approvazione della legge 11 febbraio 2019, n. 12, recante la conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 dicembre 2018, n. 135 (c.d. Decreto Semplificazioni), con la quale sono state introdotte nell'ordinamento le nozioni di "tecnologie basate su registri distribuiti" e di "smart contract".
In particolare, ai sensi dell'art. 8-ter, comma 1 del citato Decreto, si definiscono tecnologie basate su registri distribuiti "*le tecnologie e i protocolli informatici che usano un registro condiviso, distribuito, replicabile, accessibile simultaneamente, architetturalmente decentralizzato su basi crittografiche, tali da consentire la registrazione, la convalida, l'aggiornamento e l'archiviazione di dati sia in chiaro che ulteriormente protetti da crittografia verificabili da ciascun partecipante, non alterabili e non modificabili*". Ai sensi dell'art. art. 8-ter, comma 2 del medesimo Decreto, si definisce smart contract "*un programma per elaboratore che opera su tecnologie basate su registri distribuiti e la cui esecuzione vincola automaticamente due o più parti sulla base di effetti predefiniti dalle stesse. Gli smart contract soddisfano il requisito della forma scritta previa identificazione informatica delle parti interessate, attraverso un processo avente i requisiti fissati dall'Agenzia per l'Italia digitale con linee guida da adottare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto*".
Inoltre, dal punto di vista definitorio e limitatamente agli aspetti connessi alla normativa antiriciclaggio, anche la nozione di "valuta virtuale" è stata oggetto di considerazione da parte del legislatore nazionale.
In tal senso, infatti, l'art. 1, comma 2), d.lgs. 21 novembre 2007, n. 231 come da ultimo modificato dal d.lgs. 4 ottobre 2019, n. 125 (con cui è stata recepita la direttiva 2018/843/UE, c.d. "V Direttiva Antiriciclaggio"), definisce valuta virtuale ogni "*rappresentazione digitale di valore, non emessa né garantita da una banca centrale o da un'autorità pubblica, non necessariamente collegata a una valuta avente corso legale, utilizzata come mezzo di scambio per l'acquisto di beni e servizi o per finalità di investimento e trasferita, archiviata e negoziata elettronicamente*". A tale definizione di "valuta virtuale" si accompagna una altrettanto ampia definizione di prestatore di servizi relativi all'utilizzo di valuta virtuale (art. 2, comma 2): "*ogni persona fisica o giuridica che fornisce a terzi, a titolo professionale, anche online, servizi funzionali all'utilizzo, allo scambio, alla conservazione di valuta virtuale e alla loro conversione da ovvero in valute aventi corso legale o in rappresentazioni digitali di valore, ivi comprese quelle convertibili in altre valute virtuali nonché i servizi di emissione, offerta, trasferimento e compensazione e ogni altro servizio funzionale all'acquisizione, alla negoziazione o all'intermediazione nello scambio delle medesime valute*".
È poi definito prestatore di servizi di portafoglio digitale (art. 2, comma 2) - bis) "*ogni persona fisica o giuridica che fornisce, a terzi, a titolo professionale, anche online, servizi di salvaguardia di chiavi crittografiche private per conto dei propri clienti, al fine di detenere, memorizzare e trasferire valute virtuali*".
Più di recente, il 17 febbraio 2022 è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 13 gennaio u.s. in tema di iscrizione dei prestatori di servizi relativi all'utilizzo di valuta virtuale e dei prestatori di servizi di portafoglio digitale in una sezione speciale del Registro dei Cambiavalute tenuto dall'Organismo degli Agenti in attività finanziaria e dei Mediatori creditizi (OAM).
Con particolare riferimento all'apparato sanzionatorio, il decreto prevede che l'abusivo esercizio dei servizi relativi all'utilizzo di valuta virtuale o di portafoglio digitale (i.e. qualora dette attività siano svolte da soggetti non iscritti alla sezione speciale del Registro) sia passibile di sanzione amministrativo-pecuniaria.
Il procedimento prevede che l'accertamento e la contestazione dell'illecito siano demandati alle forze di polizia individuate dal Decreto del MEF e che la sanzione venga irrogata da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze.
Non mancano le proposte normative a livello UE. In tale contesto, in data 24 settembre 2020, la Commissione europea, nell'ambito della "Digital Finance Startegy", ha presentato un pacchetto di possibili interventi che intendono costituire un assetto normativo a livello europeo capace di favorire lo sviluppo e, al contempo regolare i rischi, delle diverse tipologie di crypto-asset che, tramite l'utilizzo dei sistemi DLT, possono essere offerte sul mercato.
In particolare, la CE ha pubblicato delle proposte legislative in merito a: • un Regolamento su mercati di crypto- assets ("Regolamento MiCA" o "MiCAR"); • un Regolamento su un pilot regime per le infrastrutture di mercato basate su distributed ledger technology ("Regolamento Pilot regime"); • una Direttiva che modifica le direttive 2006/43/CE, 2009/65/CE, 2009/138/CE, 2011/61/UE, UE/2013/36, 2014/65/UE, (EU) 2015/2366 e UE/2016/23413 al fine di rendere l'assetto regolamentare europeo idoneo all'ordinato sviluppo dei crypto-asset e dei security token.
Più recentemente, in data 24 novembre 2021, il Consiglio dell'Unione europea ha assunto la propria posizione riguardante il Regolamento MiCA e in data 23 marzo 2022, dopo l'approvazione della bozza di testo da parte della Commissione per i problemi economici e monetari del Parlamento europeo (ECON), il testo del MiCAR è stato presentato nella plenaria del Parlamento europeo che non ha sollevato obiezione all'avvio del c.d. trilogo i cui lavori, secondo quanto riferito dalla Rappresentanza permanente presso l'Unione europea sarebbero destinati a concludersi entro giugno 2022.
E' tuttavia certo, a parere di chi scrive, che la disciplina regolamentare, in particolare in tema di vigilanza, necessita ancora di un quadro normativo più certo che permetta di affrontare la questione dell'offerta di tali prodotti in maniera più risoluta permettendo di colpire i soggetti "estero vestiti" che purtroppo tranquillamente operano nel nostro paese, spesso addirittura privi di una anche minima formale autorizzazione.

***Enea Franza, direttore del dipartimento di scienze politiche di Uni-Peace-N.U., delegazione di Roma**

PROGETTARE ROMA CAPITALE LINEE DI UNA RIFORMA POSSIBILE

In queste settimane si sta definendo in Parlamento l'iter costituzionale per attribuire poteri speciali a Roma Capitale. Non sappiamo ancora se le forze politiche riusciranno a varare la riforma prima della fine della legislatura, come auspicabile. Dell'argomento si occupò circa un anno fa un importante convegno promosso da Beniamino Caravita, insigne giurista e costituzionalista prematuramente scomparso. Ecco il testo della relazione del nostro direttore Silvano Moffa

Nel ringraziare il prof. Caravita per l'invito a partecipare al convegno sul destino della nostra Capitale, vorrei partire da alcuni dati raccolti nel recente saggio di Francesco Delzio, manager tra i più brillanti della generazione dei quarantenni, dedicato alla Città Eterna: "Liberare Roma".
Dati che riflettono una immagine di progressiva decadenza della Capitale negli ultimi anni. Roma vive in uno stato di decrescita da più di dieci anni.
Nei primi anni Duemila, Roma e la sua Provincia crescevano a ritmi superiori dell'1% rispetto alla media nazionale.
Tra il 2001 e ilo 2004 gli occupati nell'area romana aumentavano del 10,3%, una crescita tripla rispetto al resto del Paese (più 3,7%).
Negli stessi anni si rafforzava notevolmente anche il numero delle imprese operanti su Roma: più di 229 mila erano le aziende attive nel terzo trimestre del 2005. Insomma, la dinamica di crescita dell'area metropolitana romana era, in quegli anni, molto superiore a quella italiana: rispetto al terzo trimestre 2001, a Roma le imprese attive nel terzo trimestre del 2005 erano aumentate dell'8,73%, contro il 4,76% della media nazionale.
Dal 2008 il quadro cambia radicalmente. Il sistema economico della Capitale entra in una fase di "crisi continua", più profonda e duratura di quella che colpisce l'intero Paese a causa dei timori sulla sostenibilità del debito pubblico.
Dal 2008 al 2016, il Pil pro capite di Roma crolla del 15% rispetto alla media nazionale che segna un calo del 9%.
E le previsioni per i prossimi anni appaiono ancora più fosche. Secondo uno studio di Unindustria e Ambrosetti, elaborato prima della devastante crisi indotta dal Covid-19, il Pil pro capite di Roma – oggi pari a 33.700 euro – scenderà nel 2030 ad un livello compreso tra 25.000 e 28.000 euro. Al di sotto della media nazionale.
Il Rapporto dell'Istat su Territorio 2020 Ambiente, Economia e Società rivela che la crisi della Capitale ha radici ancora più antiche. Il reddito imponibile dei cittadini romani è bruscamente diminuito negli ultimi 15 anni. L'ultimo dato disponibile è quello del 2017 ed è inferiore del 7,4% rispetto al 2002.
Ci siamo attardati ad elencare questi dati economici perché essi, più di ogni altro elemento di analisi, rappresentano la chiave per fotografare l'impoverimento di Roma e il suo progressivo, quasi inesorabile, arretramento rispetto alle grandi città italiane.
Roma mostra dunque una debolezza che rischia di diventare fisiologica. La "crisi di continuità" dell'ultimo decennio ha cambiato in profondità l'economia di Roma e della sua Provincia, privandola di molta capacità di crescita potenziale. Come si spiegano questo sostanziale impoverimento e il venir meno di questa forza propulsiva? Secondo molti analisti ed osservatori, la ragione di fondo va individuata nel venir meno del principale driver dello sviluppo, della innovazione e della produttività, ossia dell'industria. Anche qui i dati sono incontrovertibili. Dal 2011 al 2017, in soli sei anni, le aziende capitoline appartenenti al settore industriale sono passate dal 6,7% al 5,9%. In numeri assoluti, significa circa 50 mila posti di lavoro in meno. Il core business della Capitale è rappresentato dal commercio (30%), da alberghi e ristoranti (8,9%), da trasporti e logistica (8,3%). Dati, questi ultimi, in forte contrazione nell'ultimo anno e mezzo per effetto della ulteriore crisi della Pandemia che ha colpito principalmente proprio questi settori.
Non vado oltre per evitare di annoiare i lettori. Sta di fatto che questi dati, complessivamente, fotografano una situazione di declino della nostra Capitale che non può essere affrontata con in soli strumenti della ordinaria amministrazione. Ci vuole qualcosa di più.
Ci vuole una diversa dimensione della Idea di Capitale, una sua connotazione istituzionale più pregnante e speciale.
Va individuata una vocazione globale della Città Eterna facendo leva sulla sua universalità, sulle sue bellezze, uniche al mondo, sulle sue eccellenze, sui suoi centri di ricerca.
Tutti fattori la cui presenza è rilevante nel tessuto metropolitano, in quell'ambito che lega Roma alla sua Provincia.
Di Roma, del suo ruolo di Capitale, della sua dimensione territoriale e internazionale, delle funzioni che ne configurano la natura speciale, a dispetto di una normativa tanto avara nell'elargire competenze quanto asimmetrica rispetto alle altre capitali europee, si parla da lustri senza costrutto. In verità, qualche passo avanti nel tempo si è registrato.
Ma si è trattato di un andamento ondivago, a volte persino contraddittorio e confuso. In più, quasi sempre inserito in una geografia istituzionale e amministrativa talmente complessa e articolata da offuscare il rilievo che pure l'argomento avrebbe meritato.
Se compariamo Roma con le altre capitali europee rileviamo una prima incongruenza. Berlino, Madrid e Bruxelles hanno lo status di entità sub statali. Londra e Parigi, pur prive di tale status, godono di un ordinamento differenziato e speciale. Per Roma il legislatore si è limitato a riconoscerne la natura di Capitale della Repubblica, inserendola in Costituzione al varo della Riforma del Titolo V, e nulla più. Una scelta tanto scontata quanto ininfluente ai fini del suo funzionamento.
L'art. 114 della Riforma costituzionale del 2001 demanda alla legge dello Stato la disciplina dell'ordinamento della nostra Capitale. A complicare oltremodo la questione è intervenuta in seguito la cosiddetta "Riforma Delrio" sul riordino delle autonomie locali e l'istituzione delle città metropolitane. Così Roma si è trovata ad essere Capitale e Città metropolitana allo stesso tempo. Un vero dilemma giuridico. Infatti, non è chiaro quale sia l'entità prevalente: l'essere Roma Capitale o il fatto che entrambe le entità si compenetrino. Il quesito, posto da non pochi giuristi, non è di poco conto. Intorno alla dimensione territoriale della città metropolitana si sono snodati i dibattiti più accesi. Risolti, almeno sulla carta, facendo coincidere la città metropolitana con l'ex Provincia.
Sul piano pratico la sostituzione della Provincia di Roma con la città metropolitana si è rivelata un fallimento: non ne hanno tratto beneficio né il Comune di Roma né i comuni dell'hinterland.
Sia in termini di servizi sia nella organizzazione della macchina amministrativa. Per non parlare del confuso quadro di assegnazione del personale ai vari enti e di trasferimento della gestione di società partecipate dalla ex Provincia alla Regione Lazio.
Proprio con la Regione Lazio, di cui Roma è il capoluogo, il rapporto appare più squilibrato per livelli demografici (Roma ha il 40 per cento degli abitanti della Regione e la ex Provincia, ora Città metropolitana, circa il 75 per cento), per assetto sociale, economico, istituzionale.
Secondo la colorita definizione del giurista Beniamino Caravita che ha dedicato al futuro della Capitale un prezioso studio ricco di contributi pluridisciplinari ("A centocinquant'anni da Roma capitale", Rubbettino ed.) Roma è un ircocervo. Un ircocervo, del tutto simile a quegli animali mitologici il cui corpo è composto da parti di animali diversi incoerenti fra loro.
Prima di entrare nell'esame delle proposte di riforma al vaglio del Parlamento, mi preme richiamare un precedente. Nel corso della XVI Legislatura, sulla scorta di una ampia e originale esperienza di pianificazione strategica, sviluppa per l'ex Provincia di Roma da Maria Prezioso, dell'Università di Tor Vergata, e il coordinamento scientifico del costituzionalista Stelio Mangiameli fu presentata alla Camera una proposta di legge che cercava di mettere ordine alla materia, disciplinando appunto la città metropolitana intesa insieme come Capitale della Repubblica.
L'idea rifletteva, in sostanza, la necessità di creare un ordinamento differenziato nel quale organizzare sia le funzioni comunali che quelle provinciali.
L'istituzione della Città metropolitana di Roma in quanto Capitale avrebbe sostituito sia il Comune capoluogo che la Provincia, unificando competenze e funzioni in un unico ente.
Elezione diretta dl Presidente e dei consiglieri metropolitani, trasformazione dei municipi in comuni, istituzione del Consiglio dei Sindaci erano gli organi e gli strumenti di governo previsti.
La proposta conteneva anche l'istituzione di una Conferenza per Roma Capitale, ossia di un organismo partecipato, tra l'altro, dal Presidente del Consiglio e dai Ministri di volta in volta competenti per decidere opere, impianti, interventi, piani finanziari e accordi di programma sull'ammontare del contributo ordinario che lo Stato annualmente è chiamato a trasferire alla Capitale, nella sua configurazione metropolitana.
Il richiamo a questa precedente proposta di legge non è fatto per una sorta di compiacimento del lavoro complesso svolto in precedenza, ma soltanto perché ci sembra si stia facendo strada, tra le proposte in discussione nella prima Commissione della Camera, la ricerca di un regime differenziato, senza por mano ad una, per molti versi risolutiva, riforma costituzionale.
A spingere verso tale impostazione sembra essere l'affannosa ricerca di una soluzione prima che si arrivi alle nuove elezioni per il sindaco e il consiglio comunale di Roma, nel prossimo autunno.
Tornando ai vari modelli di Capitale di volta in volta proposti, lo stesso Beniamino Caravita li riduce a due tipologie: Roma Capitale istituzionale, italiana ed europea, e Roma Capitale dello sviluppo, in competizione con i grandi agglomerati urbani, nazionali, europei e mondiali.
Va da sé che, per far convivere le due tipologie, la strada maestra è quella di una legge costituzionale che faccia di Roma una Città Regione, sul modello di Berlino. Sarebbe una soluzione assolutamente in linea con la storia e la struttura socioeconomia della Capitale.
Anche se questa soluzione implicherebbe una ridefinizione della Regione Lazio ancorandola alle restanti Province del Lazio (proposta Barelli) oppure a una nuova configurazione numerica e geografica dell'intero assetto regionalistico italiano (proposta Morassut).
Ove, però, la revisione costituzionale fosse poco praticabile, come appare probabile, stante le diverse impostazioni delle proposte in discussione e le difficoltà non superabili nel poco tempo che separa dal rinnovo degli organi comunali, non resta che cercare di far convivere le due tipologie appena enunciate: Capitale Istituzionale e Capitale dello Sviluppo.
In ogni caso, la base di partenza per un'analisi seria e per soluzioni che non si infrangano al primo impatto, non può che esser la definizione di una pianificazione territoriale strategica, su cui innestare il livello giuridico e politico delle competenze da distribuire e assegnare.
In tal senso, la dimensione dell'area metropolitana aiuta a definire meglio il valore economico dello stesso comune di Roma. Restringere la Capitale ai soli confini amministrativi di quest'ultimo riproporrebbe lo schema chiuso e dannoso di una città statica.
Il concetto di città, al contrario, non è statico. Si evolve nel tempo.
In fondo, la stessa Berlino ha realizzato il suo status di Capitale allargandosi al Brandeburgo nella dimensione metropolitana e adottando il modello di pianificazione territoriale strategica ispirato alla metodologia studiata e attuata, a suo tempo, dalla stessa Provincia di Roma.
Il tema della dimensione metropolitana, dell'area vasta, dei conseguenti assetti costituzionale e del policentrismo come snodo per risolvere la controversa questione di Roma Capitale può costituire la chiave di volta per venirne a capo, dopo annose e inconcludenti discussioni.
I fondi della Nex Generation Eu rappresentano, sotto questo aspetto, una straordinaria opportunità per fare della Capitale un polo geopolitico ed economico riconoscibile anche in funzione dei parametri europei.
La domanda è: sapremo cogliere questa opportunità?

QUEI CASCHI BLU ITALIANI IN LIBANO

Paola Pellegrino

Nel 2006 furono gli uomini del reggimento Lagunari che, come parte dell'*Early Entry Force*, sbarcarono sulle coste del Sud del Libano all'indomani della Guerra d'estate. Dopo trentaquattro giorni di lancio di missili, bombardamenti aerei e colpi di artiglieria tra l'Esercito israeliano (IDF) e le milizie sciite di Hezbollah, le parti giunsero ad un cessate il fuoco, sancito nei fatti dall'arrivo sul suolo libanese della Forza multinazionale di interposizione.
Oggi, dopo sedici anni e con la missione "Leonte" giunta al suo trentunesimo mandato, i militari italiani continuano a tener fede alla risoluzione 1701 delle Nazioni Unite monitorando la cessazione dell'aperta ostilità tra Libano e Israele, pattugliando la linea di demarcazione (*Blue Line*) tra i due Stati e assistendo e supportando le Forze Armate libanesi (LAF).
Ma l'impegno dei caschi blu è visibile anche nell'importanza data alle relazioni con la popolazione locale. In particolare la cellula di Cooperazione civile e militare (CIMIC) è tra i principali strumenti che UNIFIL utilizza per interfacciarsi con i cittadini, fornendo supporto alla comunità del luogo e fungendo da facilitatore nelle relazioni con le autorità locali.
Tra queste Hassan Dabouk – da 12 anni presidente delle municipalità di Tiro e sindaco della città – è orgoglioso della relazione che unisce il contingente e il suo Paese: «il Libano è un piccolo Stato, ma si sente forte per l'amicizia che lo lega all'Italia». Per lui il rapporto tra i due Paesi è un legame saldo che affonda le sue radici nell'età classica, come fanno da testimonianza le antiche rovine della città.
Ma la storia va rinnovata ed è proprio questo che fanno i militari italiani, definiti dal sindaco «ambasciatori di pace». Tiro si trova nella zona d'operazione del Battaglione di Manovra italiano (ITALBATT): una delle cinque aree di responsabilità in cui è diviso il *Sector West* il cui comando è affidato alla *Joint Task Force* italiana attualmente a guida Brigata di Cavalleria "Pozzuolo del Friuli" agli ordini del Generale Massimiliano Stecca e alla sua sesta missione nel Paese dei cedri.
«Ogni sei mesi i soldati italiani si danno il cambio» continua il Sindaco di Tiro «e in passato ogni volta ci chiedevamo se con il nuovo contingente ci saremmo trovati altrettanto bene che con il precedente. Alla fine abbiamo capito che non dipendeva dagli uomini o dai Generali: è l'approccio italiano ad essere unico».
Dalla fine della guerra civile l'approvvigionamento energetico del Libano ha sofferto continui tagli e con la crisi economica – che nel 2020 ha portato il Paese a dichiarare il default – la situazione è peggiorata drasticamente.
Nell'agosto 2021 per circa ventiquattro ore la rete elettrica nazionale smise del tutto di funzionare, dopo che le due principali centrali del Paese – quelle di Deir Ammar e Zahrani – dovettero chiudere per assenza di carburante.
Oggi il Libano è un Paese al buio, dove chi se lo può permettere si serve di gruppi elettrogeni privati con le conseguenti problematiche legate alla carenza di combustibili e all'inflazione galoppante che rende i prezzi sempre più proibitivi.

«Nel Sud del Libano l'energia statale arriva un'ora al giorno» spiega il sindaco Dabouk, «è solo grazie all'Italia se nel palazzo comunale abbiamo la luce». Il 10 maggio scorso è stato infatti inaugurato un impianto fotovoltaico per la sede del Municipio di Tiro.
Dono dei caschi blu italiani, la fornitura e la posa in opera dei pannelli solari si inquadra tra le attività di *supporto essenziale all'ambiente civile* per il reparto energia, settore in cui dal 2013 il contingente italiano è impegnato nel rispondere alle esigenze della comunità locale. Tra i più importanti interventi finora svolti si enumerano i lavori di potenziamento dell'impianto di illuminazione pubblica, la realizzazione di una rete elettrica alimentata a energia solare e l'installazione di lampade presso le antiche rovine romane, progetto che rende quello di *Al-Mina* l'unico sito archeologico libanese illuminato di notte.
Ma c'è anche l'emergenza sanitaria tra le conseguenze più drammatiche della crisi economica.
I medicinali sono carenti, impossibili da reperire o venduti a prezzi inaccessibili alla maggior parte della popolazione, stimata dalle Commissioni ONU per circa l'80% al di sotto della soglia di povertà.
Anche in tale ambito i caschi blu italiani forniscono un sostegno essenziale agli abitanti del Sud del Libano tramite le attività di *medical care* – che vanno dal servizio di ambulatorio presso le basi italiane di Shama e Al-Mansouri alla visita in loco dei pazienti per le municipalità che ne fanno richiesta – e attraverso le donazioni di materiali sanitari e attrezzature mediche.
Un esempio recente è l'acquisto di strumenti per la sala operatoria di Qana, un villaggio che dista 12 km dalla Blue Line e dove il conflitto è una ferita ancora difficile da rimarginare.
Forse per questo motivo, il sindaco Mohammed Krisht è particolarmente grato all'operato dei soldati italiani e aggiunge: «l'UNIFIL non garantisce solo la pace, la sicurezza e la stabilità al nostro Paese; con il tempo ho scoperto che c'è qualcosa di più forte che unisce la nostra gente ai militari della Forza di pace: è un legame che somiglia all'amicizia».
Per lui la particolarità che contraddistingue gli italiani è l'essere un popolo che ama aiutare gli altri e riconosce: «il contingente italiano riesce a sopperire alle mancanze del Governo e grazie ai progetti di sviluppo sta aiutando tante persone». Secondo il Sindaco questo fa sì che i libanesi abbiano sviluppato grande rispetto nei confronti della missione italiana: «qui in Libano ormai abbiamo un detto: quando entra un soldato italiano nel nostro Municipio lui diventa il padrone e noi diventiamo gli ospiti» con la mano destra sul cuore accenna un inchino «benvenuti! Siete i padroni di casa nostra e noi siamo i vostri ospiti».

Centro Medico Dietosan®
s.n.c.
POLISPECIALISTICO
Dir. Sanitario Dott.ssa Anna Stefania Colaiacomo
Medico Chirurgo Specialista in Scienza dell'Alimentazione
Specialista in Medicina Termale
VISITE MEDICHE SPECIALISTICHE
Via Papa Giovanni XXIII, 1
00034 Colleferro (RM)
Tel. 06 9782351 - 389 0165567
340 9709753 - 377 3060867

“L’arte di preparare dolci è molto più che saper eseguire ricette alla perfezione: è un vero e proprio gesto d’amore”

Con grande onore riceviamo il riconoscimento ed apprezzamento da parte del Presidente Rai e Presidente Gambero Rosso

GULLIVER
moda

ELISABETTA FRANCHI
VERSACE JEANS COUTURE
A|X ARMANI EXCHANGE
blugirl Blumarine
D.A. DANIELE ALESSANDRINI
ANIYE BY
LIU•JO
PINKO
LC LA CARRIE
FRED PERRY
ASH
TWINSET
MC2 SAINT BARTH
Via Roma 15
CHIARA FERRAGNI

shop on line: www.gullivermoda.com
P/E 2022

QUANDO IL NOSTRO FUTURO DECIDE DI ABBANDONARCI IL LATO OSCURO DEGLI ADOLESCENTI O DEGLI ADULTI?

Rossana Del Zio

L'esperienza della visione di The Butterfly Circus ha dilatato le riflessioni sulla nostra capacità di valorizzare il pregio dei difetti che ci appartengono e di quanto sia a volte disumana e distruttiva la dinamica dei social media, se la analizziamo con occhi moderni, il nostro "circo digitale". Non è che poi cambia molto: si accede ai social per divertirsi, condividere un passatempo e magari quel passatempo è colpire ed offendere qualcuno. La persona oggetto di atti denigratori potrebbe tranquillamente essere uno di noi: un utente che si ritrova ad essere additato e denigrato da chiunque "passi" da quelle pagine.
E' ovvio che tutto quello con cui entriamo in contatto dipende solo da noi usarlo nel modo appropriato, ma quando si parla di minori la faccenda è davvero più complicata.
Lo strumento mediatico ha un potere invasivo sui minori sia dal punto di vista emotivo nei confronti del proprio essere, e non solo, sia dal punto di vista di uso quotidiano nelle più svariate attività scolastiche e ludiche.
Una vera e propria dipendenza nell'esprimere le proprie emozioni, positive o negative che siano, e nella modalità di collegarsi ad esempio a realtà che si accomunano alla vita scolastica e all'ambito della socialità in generale, finendo in una fitta rete di conoscenze apparenti e pericolose.
Esistono delle regole dettate dal buon senso e soprattutto dal controllo degli adulti che dovrebbero vigilare e spesso non avviene.
Tuttavia, ormai da qualche anno, gli allarmi drammatici ignorati o sminuiti hanno dato una serie di statistiche che mai avremmo voluto leggere ed analizzare. Colpiscono soprattutto quelle

legate ai suicidi, le cui cause sono molte, ma molte delle quali sono ricollegabili alla rete.
Le statistiche dei suicidi nella fascia di età tra i 12 ed i 14 anni indicano che il tasso è significativamente aumentato e coinvolge soprattutto quella fascia di utilizzatori che trascorrono sui social media più di due ore al giorno per motivi che esulano dal divertimento: supporto nei momenti più difficili della propria vita, connessione emotiva con gli altri e connessione con i propri amici. Il rovescio della medaglia invece esprime chiaramente quanto di più distruttivo possa emergere da questo tipo di legame.
Infatti, molti adolescenti hanno affermato di sentire la propria vita peggiorata con l'uso dei social media, altri obbligati a pubblicare contenuti sul proprio aspetto fisico, costretti a modificare i propri post per ottenere più "Mi Piace" e la maggior parte si è sentita colpita da contenuti negativi nei propri confronti.
La rete non è un posto sicuro, ma al contrario un luogo insano in cui, senza una buona dose di buon senso e controllo si può finire di manifestare comportamenti che esulano dalla leggerezza della vita adolescenziale.
Il segnale va lanciato ai genitori in maniera forte facendo emergere quali siano i fattori di rischio e le conseguenze.
Prima di tutto cercare di monitorare i contenuti multimediali in cui si parla di autolesionismo e suicidio che fanno leva sulla percezione mentale di alcune situazioni soprattutto legate alla depressione.
E' bene ricordare che la rete ha una memoria infallibile e spesso ci si ritrova di fronte a certi contenuti solo per aver magari dato solo un'occhiata ad un post ed il diabolico algoritmo presenterà in maniera costante quel tipo di contenuti.
Tanto quanto è bene ricordare che le menti dei ragazzi sono molto ricettive e certi contenuti potrebbero avere un'influenza importante e portare all'autolesionismo ed anche al suicidio. In rete il subdolo messaggio delle foto ritoccate ha la capacità di abbassare l'autostima con un certo tipo di suggerimenti per diventare perfetti passando da diete estreme, atti di autolesionismo per dimostrare di avere coraggio a compiere un certo tipo di azioni fino ad arrivare al limite che porta alcuni minori a postare questi atti come un messaggio positivo da condividere.
Gli ultimi social in cui si postano solo video hanno dato un potente incentivo alla condivisione di certi comportamenti distruttivi innescando un sentimento di inadeguatezza e conseguente depressione in molti ragazzi, con il continuo confronto con coetanei che mostrano corpi snelli pelle e ossa.
Il "chilo in" più instilla un senso di inadeguatezza ed una continua paura di non essere accettati dagli altri con conseguente manifestazione di disagio, rabbia, perdita di interesse per le cose che si amano fino ad arrivare alla voglia di essere deriso o molestato dagli altri. A lungo andare questa situazione porterebbe anche al pensiero di mettere fine alla vita.
L'adulto, il genitore, chi deve vigilare in modo appropriato, ha una responsabilità enorme e prima di tutto quella di cogliere i segnali di allarme, dal semplice mal di stomaco alle espressioni di tristezza o alla svogliatezza continua.
I nostri adolescenti sono il nostro futuro e bisogna chiedersi se davvero sono loro che hanno deciso di abbandonarci o siamo stati noi del mondo adulto ad innescare un gioco mortale che va assolutamente fermato.

IN ITALIA E' SEMPRE DIFFICILE PER LE DONNE FARE CARRIERA

Alessandra Carrozza

Solo donne «anta», che hanno già fatto figli, per rivestire ruoli nelle cariche importanti? La frase pronunciata della stilista bolognese Elisabetta Franchi, durante una conferenza, apre il dibattito nel mondo del lavoro.

Sembrerebbe infatti, stando alle dichiarazioni dell'imprenditrice, che al di sotto della fascia di età indicata, assumere donne per rivestire cariche di vertice creerebbe dei veri e propri "buchi" nell'organico di un'azienda, qualora le stesse decidessero, ad esempio, di mettere su famiglia o avere dei figli.

Il nostro Paese, vergognosamente arretrato, con la sua 114° posizione nel mondo per partecipazione economica delle donne. Sì, l'Italia è al 114 posto nel Gender Gap Report del World Economic Forum del 2021 per quanto riguarda l'indicatore della partecipazione e opportunità economica femminili; giusto per farsi un'idea, l'ultima posizione è la numero 156, non molto più giù, ed è occupata dall'Afghanistan.

Eppure oggi siamo pieni di esempi di donne cosiddette *multitasking*, ovvero che riescono a coniugare in maniera eccellente famiglia e carriera personale. Recentemente l'astronauta Italiana Samantha Cristoforetti, ha risposte alle domande sulla gestione dei figli durante la sua missione nello spazio, e lo ha fatto. In maniera molto semplice: «Ho un partner, il papà dei miei figli, che si occuperà sia di mandare avanti la casa che i nostri bambini. Devo dire che lo fa già, da sempre. È sempre stato lui la figura di riferimento principale sia per la cura dei figli che per tutte le cose domestiche».

La stilista Elisabetta Franchi

Il suo partner, Lionel, è un ingegnere francese. I due vivono – insieme ai loro figli – vicino al centro astronautico dell'ESA a Colonia, in Germania. La risposta di Samantha Cristoforetti sulla loro gestione della famiglia, nel momento della sua partenza, si conclude con una frase elementare, ma che dice molto: «Non è un cambiamento così radicale come può sembrare».

Ed ancora, Roberta Metsola, è l'ultima punta di un tridente europeo tutto al femminile. Dopo Christine Lagarde al vertice della Bce e Ursula von der-Leyen al comando della Commissione, anche per succedere a David Sassoli alla presidenza dell'Europarlamento, la preferenza è caduta su una donna.

Così dalle istituzioni dell'Ue è giunto un segnale al resto dell'Europa, Italia compresa, dove durante la corsa al Quirinale non sono mancati nomi rosa tra le ipotesi per il post-Mattarella.

Allora ci chiediamo quali siano i "poteri magici" di queste donne, che rappresentano il loro ruolo nelle istituzioni e riescono a gestire anche una vita privata. Forse, più semplicemente, bisognerebbe guardare meglio l'origine del problema, dunque un problema strutturale o semplicemente culturale? Probabilmente questa rabbia e questa indignazione, che tanto facilmente si accendono davanti a una persona come nel caso Franchi, andrebbero rivolte però ai governi che in questi 50 anni non hanno mai ritenuto il tema del lavoro femminile abbastanza prioritario da dedicarvi le risorse necessarie. Ai comitati, ai partiti, ai decisori che ne hanno a volte parlato, ma alla fine hanno sempre deliberato che ci fosse qualcosa di più urgente e di più importante, di cui occuparsi "prima".

Ad alcuni media e a tutti gli attori che influenzano la cultura del nostro Paese e continuano a rappresentare maternità e lavoro in modo parziale, vignettistico, stereotipato, senza dare spazio alla narrazione molto più articolata, ricca e difficile che rappresenta oggi per tutti noi la sfida di vivere, lavorare e avere una famiglia. All'eccesso di semplificazione che porta a privilegiare spiegazioni e soluzioni semplici e di breve termine, quando ci sono questioni che richiedono un approccio più ampio, serio e di lungo termine, richiedono una vera volontà, e se questa non c'è si vede e si paga con i dati storici.

Elisabetta Franchi ha dunque solo detto quel che pensa.

Il suo pensiero è dunque "legittimato" dal Paese in cui viviamo: dalle nostre regole e dalla nostra cultura. Se ogni giorno facessimo le stesse domande fatte a lei a ogni imprenditore su ogni palco, ecco che la storia comincerebbe a essere più completa e veritiera. Guarderemmo in faccia questo Paese in cui le donne non lavorano e non fanno carriera e in cui nascono sempre meno bambini.

Quindi donne, non fingetevi uomini per avere più successo nella vita professionale, esigete il vostro successo.

LA MUSICA, UN'ARTE DA INSEGNARE

Giusy Pilla

La musica rappresenta una forma d'arte assoluta.
Attraverso l'ascolto l'anima si placa, i tormenti si diradano e ci si immerge in uno stato sublimale.
Molti sono stati gli studiosi che hanno cercato di spiegare le funzioni e le potenzialità della musica.
Pitagora sosteneva che la musica e la matematica erano fortemente correlate, perché la musica è una serie armonica di sequenze, di note e di accordi che, prodotte in base a declinazioni ordite meticolosamente, sfociano in melodie impareggiabili suscitanti emozioni recondite e ancestrali che riconducono alla pura essenza del sé, relazionato ad un autentico prodigio: "la melodia".
Aristotele attribuiva alla musica diversi benefici: quello di essere un rimedio per rilassare, per ricreare, per educare e, aveva altresì il beneficio di essere catartico.
Infatti, grazie ad uno studio condotto a distanza di secoli dall'università americana di Washington, la musica ha un elevato potere curativo, tale da allontanare i ragazzi dall'uso di alcol e stupefacenti.
Le associazioni che lavorano per il recupero e per il reinserimento sociale dei tossicodipendenti e degli alcolisti, che adottano percorsi costituiti da attività musicali, ottengono ottimi risultati, che investono principalmente la sfera emotiva.
I ragazzi partecipi del progetto sono coinvolti pienamente e si allontanano da quei contesti sociali complessi che li avevano annichiliti.
Lo scopo principe della musica è certamente quello educativo. Imparare a leggere le note sullo spartito e solfeggiare, sono attività che impegnano intellettivamente: ciò che si legge sulla partitura viene poi prodotto dall'impiego delle mani, della voce o di entrambi e, con tecnica e passione, trasforma le note in melodia.
Il fenomeno musicale a forte valenza socio-psico-culturale induce a considerare l'introduzione della musica come disciplina obbligatoria in tutte le scuole di igiene ordine e grado.
Attualmente, le ore di educazione musicale sono previste solo nella scuola primaria, senza l'impiego di strumenti convenzionali.
Nelle scuole secondarie di primo grado, oltre alla teoria vi è l'utilizzo di strumenti per lo più a fiato.
Studiare la musica a scuola, equivale alla condivisione di intenti, alla socializzazione, al consolidamento delle amicizie esistenti e favorisce l'instaurazione di nuovi legami autentici e profondi distogliendo dall'utilizzo improprio dei social network che, invece, impediscono la reale comunicazione.
L'universalità del linguaggio musicale, abbatte le barriere sociali e azzera la provenienza pregressa in virtù del valore, del talento, dell'impegno e dell'altruismo personale.
Attraverso l'ascolto e la conoscenza della musica, il bambino impara a conoscere se stesso, realizzando i propri desideri e le proprie aspettative.
È importante Studiare la musica nella scuola, perché la musica rende migliori.

Centro Riciclo
Colleferro
Impianto di selezione e trattamento dei rifiuti urbani differenziati
Località Piombinara
00034 Colleferro (Roma)
centroriciclocolleferro@pec.it
amministrazione@centroriciclocolleferro.it
06 97710050
0039 3938934880

NELL'ERA DEL 4.0 CAMBIA IL MODO DI FARE IMPRESA

Francesco Balducci

Oggi siamo nell'era del 4.0, della robotica e dei sistemi di Intelligenza Artificiale. Tutto questo sviluppo tecnologico si va sommando ad un altro che ha come paradigma l'Internet delle Cose (*Internet of Things*), ovvero un principio secondo il quale ogni oggetto risulta connesso alla rete Internet. In questo scenario sociale di continua evoluzione e mutamento va ripensandosi anche il modo di fare impresa.

I vertici aziendali oggi sono chiamati, in uno scenario di mercato non più fordista fatto di standardizzazione, di produzione burocratizzata e di ambiente esterno stabile, a prendere decisioni flessibili (*lean*) che fungano da antidoto per tentare di ridurre la complessità che caratterizza i mercati a partire dagli Anni Settanta del secolo scorso in cui si registrò la famosa crisi petrolifera, meglio nota nei libri di storia come *shock petrolifero.*

A ciò si è andato sommando un continuo e rapido mutamento tecnologico che ha cambiato le realtà imprenditoriali sotto molti aspetti; dai processi decisionali, passando per i rapporti con l'esterno, in particolare con gli stakeholder dell'impresa tra cui si ritrovano clienti, fornitori, sub-fornitori ed altre imprese fino ad arrivare all'impiego di robot nei processi produttivi.

Perché oggi ci sono rapporti con altre imprese che per una data azienda dovrebbero essere considerate dirette o indirette rivali in un dato settore merceologico? Oggi il paradigma è cambiato, perché il consumatore finale è diventato più esigente ricercando in un prodotto-servizio la qualità, la perfezione e la cura in ogni minimo dettaglio.

Ciò conduce le imprese di un dato settore a non farsi "la guerra" a chi produce di più o a chi vende al prezzo minore ma queste realtà sono andate organizzandosi in reti in cui ogni impresa si concentra sul suo business (*core business*) alleggerendo i suoi costi e dando all'esterno fasi di lavorazione di un prodotto o altre funzioni aziendali, come la logistica o la Ricerca e Sviluppo. Ogni impresa, quindi, lavora su una parte e tutte contribuiscono al tutto e questo tutto diventa inevitabilmente di qualità quando si presenta al cliente finale. Nell'epoca fordista tutto ciò non accadeva.

Nella fabbrica fordista lunga e stretta tutto avveniva all'interno; dall'approvvigionamento di materie prime, fino ad arrivare alla logistica, passando per la produzione e per l'assemblaggio.

Oggi i mercati e la domanda sono diventati più complessi e pertanto il management deve prendere una decisione smart, flessibile sulla base della convenienza economica.

Queste decisioni si traducono in un binomio, meglio noto come *Make or Buy,* ovvero l'organo di governance aziendale deve stabilire se è conveniente portare avanti all'interno una fase dell'impresa oppure se "acquistarla dall'esterno, da altre aziende". In un mercato così incerto e turbolento, a supportare il management nel processo decisionale contribuisce l'elemento tecnologico.

Oggi i moderni sistemi di Intelligenza Artificiale facilitano le imprese a reclutare stakeholder, clienti e, "purtroppo parlando" le macchine provvedono anche a selezionare le future risorse umane da impiegare nel contesto organizzativo e il tutto si gioca non sulla mente umana ma su una mente artificiale appunto, programmata sulla base di input ed output.

Nella Sociologia delle Organizzazioni è vivo un dibattito che si interroga sul seguente quesito: *Le macchine automatizzate sostituiranno l'uomo oppure si creeranno le condizioni per vivere una situazione organizzativa in cui uomo e robot andranno d'accordo?*

A questo interrogativo non sono riusciti ancora a rispondere neppure i sociologi di stampo cognitivista, i quali ritengono assurdo approfondire oggi il funzionamento dei sistemi di Intelligenza Artificiale dato che ancora non abbiamo compreso appieno quello della nostra mente.

In orbita a questo dibattito ruotano però le preoccupazioni delle future risorse umane, in quanto, dopo anni di studi accademici in cui queste hanno acquisito delle competenze manageriali e strategiche, si ritrovano ad essere selezionate per un posto di lavoro da una macchina che ragiona sulla base di un algoritmo messo a punto da non si sa quale programmatore.

A partire da questo ragionamento, molti pensano che la macchina operi un processo di selezione "discriminatorio"; ad essere "cattivo" non è però il sistema automatizzato, al massimo lo sarà il programmatore che l'ha tarato in un determinato modo che prevede che all'input del candidato per un posto di lavoro in azienda corrisponda un output preimpostato dal programmatore informatico che ha ottimizzato e formalizzato il funzionamento della macchina stessa.

Tutto ciò non ci deve far paura, anzi deve condurci a comprendere che bisogna darsi da fare ancor di più per non "darla vinta" alle macchine che non sanno nulla sul nostro conto.

Con ciò, non si vuole di certo rinnegare il mutamento e il cambiamento tecnologico, il quale è un fattore di semplificazione di una realtà sociale, economica ed imprenditoriale che si caratterizza per complessità, la quale deve essere risolta facendo leva su un processo decisionale che oggi parte dall'analisi dei famosi Big Data.

Questi vengono poi estratti, letti ed interpretati dall'analista di turno, il quale dal numero "nudo e crudo" riesce ad estrapolare informazioni strategiche che possono orientare la vita dell'impresa in un contesto di mercato turbolento ed incerto.

Fino a questo livello, la tecnologia e il 4.0 ci piacciono, in quanto i dati, aggregati dalla macchina e trasformati in informazioni dall'uomo, si configurano come un ausilio per il management in un processo decisionale che può essere cruciale per l'impresa.

Come in tutti i settori della vita, non bisogna spingere la tecnologia e il 4.0 "fino al punto di rottura" ma occorre sfruttare queste innovazioni non cancellando l'uomo ma rendendole salutari e benefiche per quest'ultimo. Si pensi soltanto alle operazioni chirurgiche che si compiono con dei robot che hanno dei "braccetti"; questi consentono di evitare "tagli e cicatrici" permanenti sul corpo umano a seguito di un'operazione. Tornando ad un contesto aziendalistico, si devono creare le condizioni per un giusto equilibrio tra uomo e macchina, in cui il primo venga sia impiegato in ruoli di spiccato calibro (ingegnere, programmatore, manager) sia in quelli più manuali, tra i quali si possono annoverare: l'operaio, il carrellista.

Bisogna andare verso soluzioni ibride che integrino chip ed essere umano, evitando quindi di mandare in cassa integrazione persone che devono portare avanti una famiglia già consolidata. Sull'altra sponda, rifiutare le macchine e il 4.0 sa un po' di atteggiamento da conservatori e da oppositori nei riguardi del cambiamento e del mutamento che partono dalle grandi imprese tecnologiche (*Big Tech*).

A selezionare il personale deve rimanere il responsabile del reclutamento delle risorse umane e l'Intelligenza Artificiale in azienda, come anche in altri settori della vita quotidiana, deve fungere da ausilio, da supporto alle decisioni del management e nei processi produttivi che inevitabilmente viaggiano più veloci se automatizzati.

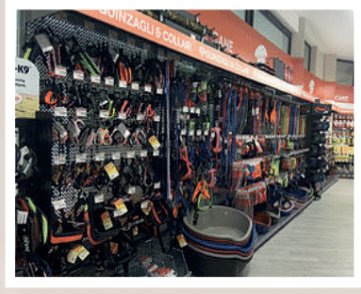
Si devono creare quindi le giuste condizioni per un "matrimonio" tra uomo e macchina in azienda, come anche in altre situazioni lavorative e professionali. Con questa mentalità, si può progredire sia sul piano tecnologico che su quello etico, in quanto si può riuscire a cogliere un'opportunità di sviluppo "tech" e allo stesso tempo a mantenere sempre l'elemento umano che rappresenta la vita reale, l'anima pulsante di ciò che veramente siamo.

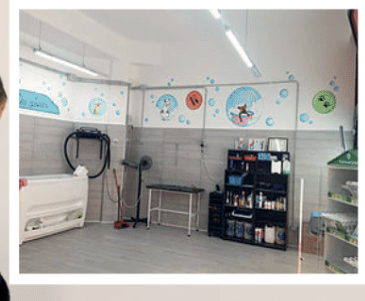
PetStore

CONAD

VENDITA MANGIMI ED ACCESSORI PER ANIMALI

SERVIZIO TOELETTATURA
STRIPPING - TRIMMING
TAGLIO A FORBICE
BAGNI MEDICATI
OZONOTERAPIA - SPA





LARGO GAUCCI, 32 - COLLEFERRO
CELL. 347.7281939 - TEL. 06.97233051

VIA PRENESTINA ANTICA, 220
C.C. I PLATANI - PALESTRINA

RISTORANTE La STELLA

BRACERIA - PIZZERIA

RISTORANTE LA STELLA

SALE PER CERIMONIE E MEETING AZIENDALI

Via Casilina km 48,500 – 00034 Colleferro (RM) presso Truck Village
Alessandro Cell. 3891428178 – Tel. 069770147
ristorantelastellacolleferro@gmail.com

ARCHITETTURA DA VIVERE
PROGETTI COME FENOMENI CREATIVI

Roberto Felici

2000 vaschette di gelato per le facciate di una biblioteca

Uno dei disagi più evidenti e più forti oggi nell'architettura e nell'esercitare il mestiere dell'architetto è la difficoltà e l'impossibilità di realizzare un HABITAT soddisfacente e che tenga presente la qualità della vita di ogni individuo.
Gli studi fatti all'università e le riflessioni dei grandi Maestri provavano ad insegnare che gli spazi da vivere dovrebbero essere configurati sui ritmi giornalieri e sulle necessità quotidiane e seguire le indicazioni della natura.
"L'architettura utilizza la natura e i suoi materiali, conserva amorosamente il cespuglio, segue e sottolinea il corso d'acqua. Gli spazi dell'architettura sono quelli delle capanne, dei pueblos, dei borghi medievali, degli agglomerati urbani.
Ed invece? Vediamo realizzarsi progettazioni che, anche se tecnicamente corrette, rispettose di certi standard architettonici ed urbanistici, funzionali per la vita di oggi, non garantiscono la soddisfazione delle esigenze psicologiche dell'uomo e la necessità di spazi che facilitino l'integrazione sia individuale sia dei rapporti col collettivo; il tutto in un habitat che soddisfa metri quadri disponibili per servizi e attrezzature per la famiglia ma incapace di valorizzare i particolari di una esperienza quotidiana, le qualità dell'uomo, la sua gioia di vivere e incapace soprattutto di soddisfare le esigenze di privacy e di socializzazione presenti in ogni individuo.
In grandissima parte, la qualità della vita dipende dall'ambiente in cui si vive e, in particolare, dall'ambiente in cui si abita: una qualità della vita vissuta, diffusa, legata a particolari e dettagli, che richiede abitazioni isolate dai rumori umani e di traffico, stanze illuminate da una fetta di cielo, spazi verdi sotto le finestre, percorsi interessanti tra casa e lavoro, fino a maniglie confortevoli, colori e materiali variabili e intriganti.
E poi lo spazio privato che tende a ridursi e a proiettare al di fuori funzioni e attività che fino ad ieri erano proprie (lavare e stirare, mangiare, anche studiare, vedere la televisione,...etc), così crescono sempre di più gli spazi cosiddetti semiprivati e semipubblici.
Nel passato c'era un colloquio costruttivo tra il committente e l'architetto, che era l'esecutore di una idea. Oggi il progettista si trova di fronte un interlocutore MUTO....
C'è un bivio: o accettare passivamente gli ordini di una committenza incompetente, facendo il gioco pericoloso di un potere burocratico e impersonale, o illudersi di riformare il mondo.
"L'ARCHITETTURA VA CONSIDERATA UN OGGETTO DA VIVERE E NON SOLO DA GUARDARE".
Le opere più autentiche dell'architettura sono quelle nelle quali tra PROGETTO, AMBIENTE NATURALE e AMBIENTE CULTURALE nasce un CONNUBIO. Avere la sensazione di trovarsi in un invaso calibrato e dimensionato per noi: lo STUPORE che provi quanto tutto è perfetto e al suo posto, dosato nei pesi, armonizzato nei contrasti, tagliato nella forma, ed allora si entra nell'ambiente in assoluta SINTONIA. Le ricerche compiute negli anni nel campo della FILOSOFIA, PSICOLOGIA, ETNOLOGIA, ANTROPOLOGIA hanno messo in evidenza la COMPLESSITA' dell'UOMO e l'IMPOSSIBILITA' di schematizzare i suoi bisogni funzionali e psicologici in semplici DIAGRAMMI.
Ogni progetto in quanto FENOMENO CREATIVO è diverso da ogni altro progetto elaborato per uno stesso tema. Per questo è illogico pensare che un elaboratore elettronico/un software/un applicativo, fornito degli input più raffinati, possa elaborare un progetto che sia OPERA CREATIVA.
E la CASA è un TEATRO di esemplari intuizioni, il LUOGO di RITMI QUOTIDIANI, spesso per CERIMONIE ECCEZIONALI.
E' l'ambito dove scorre la VITA, dove si vivono, nella loro quotidianità, la GIOIA e il DOLORE.

Capital Hill Residence – Zaha Hadid, Barvik, Russia

AMBROGIO LORENZETTI
LA MADONNA DEL LATTE

Luigi Musacchio

La quotidianità, nella quale siamo tutti immersi, lascia a volte trasparire episodi di disarmante autenticità, che svelano l'intima natura umana sensibile alla solidarietà, che a volte si dimostra simpatica e compassionevole.
Tra questi episodi è il caso di annoverare quello, singolare, in cui è stato protagonista papa Francesco: Cappella Sistina, battesimo di un gruppetto di bimbi, inevitabili e crescenti vagiti. Il papa: «E voi, mamme, date ai vostri bimbi il latte, anche adesso! Se piangono per fame, allattateli, eh! Tranquille».
Il latte. Ha la sua storia.
Accompagna quella dell'uomo fin dai primordi. 8000 anni fa in Mesopotamia si tentava l'addomesticamento di animali lattiferi e il fatto induce a pensare che si cercasse già allora di utilizzare e lavorare il latte per scopi alimentari.
Recentemente, archeologi delle università di Oxford e Cambridge, dall'analisi di reperti rinvenuti nel sito di Troina in Sicilia, sono giunti alla conclusione che, nel periodo risalente all'Età del Rame (circa 6000 anni fa), gli antichi abitanti di quel luogo conoscevano le tecniche di conservazione del latte e producevano due diverse varietà di formaggio: la ricotta e la "tuma", una specie di pecorino non stagionato.
Da qui all'idealizzazione di quest'alimento primordiale, presente sia nel nutrimento della specie animale che in quella umana, il passaggio deve essere stato piuttosto "naturale", cioè spontaneo. A testimoniarlo mancano solo le incisioni rupestri; ma già presso gli Egizi (5000-4000 anni fa) la dea Iside sale per così dire sugli altari e la si vede allattare il figlio Horus. È fatta.
A perpetuare nella storia greco-romana il mito della "dea che allatta" provvederà la tradizione orale, la galassia Marconi *ante litteram*, capace di attraversare, con la voce dei popoli, confini anche lontani. Rinveniamo, così, a Roma, esposto al Palazzo Massimo, sede del Museo Nazionale Romano, un affresco che ritrae la dea Ino (Leucotea) che allatta il figlio Dioniso.
Al resto provvederà, ben presto, la tradizione cristiana preceduta dalla cultura ebraica, che introdurrà nella figurazione del latte una sorprendente umanizzazione, soprattutto colta nell'innamoramento, fase propedeutica della maternità: «Le tue labbra stillano miele, o sposa. C'è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come il profumo del Libano» *("Cantico dei cantici")*.
Una successiva fase, innescata dalla storia di Gesù, vedrà l'ulteriore elevazione della donna, addirittura, a Madre di Dio: è il culmine unico, peana sorprendente e inatteso, che fa della figura femminile il centro e l'asse della nuova religione: la Madonna, tramite eccelso dell'incarnazione del Salvatore del mondo. E l'arte proto cristiana e, di più, la bizantina non potevano restare insensibili o immuni da tale influente sconvolgimento.
Così, accanto a raffigurazioni ipostatiche della divinità di Maria, sorpresa nella ieraticità della sua figura comunque e perlopiù accostata al suo Bambino, subentra quella umanamente più prossima di Maria che *"allatta"* il pargolo divino. Maria, come dire?, torna dal cielo, dov'era stata miracolosamente assunta, per assistere più dappresso tutta l'umanità che a Lei si rivolge.
La fede dei primi cristiani in questa "*Figlia" di suo Figlio"*, come un'onda montante, diviene devozione popolare, che si diffonde via via in tutto il bacino mediterraneo; e, in contemporanea, l'arte, quella pittorica in particolare, traduce in immagini confacenti la "*Madonna del latte"*, che la sensibilità diffusa avvertiva come entità presente e vicina, pronta all'"*ascolto"*, così com'era accaduto coi pastori, primi conoscitori del Divino, nella notte della Natività. Si consolida, in tal modo, il filone dell'iconografia della "*Madonna del latte"*, che, dall'antiche rappresentazioni copte e bizantine (VI-VIII secc.), si diffonde nell'Europa occidentale fino a raggiungere il suo acme presso la scuola toscana (Cimabue, Duccio, Giotto, Simone Martini, Ambrogio Lorenzetti) e nel Nord Europa (Jean Fouquet, Jan Van Eyck) nei secoli XIII-XIV.
Vertice forse non superato di magnificenza pittorica, armoniosa composizione, icona più rappresentativa per la naturalezza della posa, la dolcezza dello sguardo della Madonna e la squisitezza dello sguardo un po' impertinente del Bambino, è tuttavia considerata la "*Madonna del latte"* (1325) (altrimenti detta "*Madonna con Bambino"* e "*Madonna del colloquio"*) di Ambrogio Lorenzetti.
Esempio pittorico forse unico per la resa dei sentimenti che adombrano le due sacre figure, nelle quali si esplicitano le ragioni teologiche della "sacralità umanizzata", esso può competere con le simili, più tarde, rappresentazioni di Leonardo (1490) e Correggio (1524).
È del tutto svanita la frontalità statuaria della sua giovanile "*Madonna di Vico L'Abate* "(1319).
I due personaggi si compongono, ora, in un campo figurativo di sublime e composta armonia: la Madonna, decentrata, col viso scorciato a tre quarti, e così il Bambino, conferiscono all'insieme una sorprendente plastica monumentalità, accentuata dalla stringente cornice cuspidata; talché il Bambino, offerto all'osservatore, pare fuoruscire dal piano della tavola a motivo d'un curioso effetto tridimensionale.
La luce, altro elemento caratteristico della pittura lorenzettiana, si fa nelle mani dell'artista scalpello capace di approfondire e arrotondare volumetricamente le figure con campiture non chiaroscurate alla maniera giottesca ma tirate a tinte continue, complice la magistrale tecnica lineare.
Le due figure sono animate da una vibrante vivezza espressiva, colta nel viso melanconico di Maria che non distoglie, madre amorosa, lo sguardo dal suo Pargolo e dipinta nel visetto del Bambino, sorpreso forse da un incauto osservatore nel momento di maggiore intimità (tiene stretto con le due manine il seno materno, la bocca per un attimo socchiusa e sospesa prima di riprendere la prelibata suzione): sono questi il luogo e il momento in cui più si evince l'umanizzazione della sacralità del divino Infante. Ancora, la Madonna tiene stretto a sé il Piccolo, che si agita sgambettando, in un abbraccio tranquillo di sostegno e protezione.
Ora, è tutto suo. Da lì in avanti lo sarà sempre meno. Ed Ella, in questo caso, è vera "*turris eburnea"*: lo dicono le dita delle sue mani più forti e sicure dei merli d'una fortezza.
Come invece succede nelle icone bizantine e nello stesso stile gotico, non compaiono lumeggiature dorate di sorta. Il tutto è circonfuso, come conviene a un'ambientazione domestica, di serena e luminosa pacatezza: il divino s'è unito all'umano e si fa diffusore di luce interiore.
Anche i più grandi artisti, all'apice della loro produzione, tradiscono inevitabilmente quello che i loro occhi hanno visto e quello che essi hanno visto "a occhi chiusi" dopo che in loro la fantasia creativa si è librata ad ali spalancate. Ambrogio "aveva visto" le "*Madonne"* e le "*Maestà"* di Cimabue, di Giotto, di Simone Martini e, soprattutto, la splendida "*Maestà"* di Duccio da Boninsegna (1310). Ricolmo l'animo di tali visioni, egli aggiunge splendore a splendore e concepisce la "*Madonna del latte"*, nel suo genere singolarissima tavola devozionale.
In ultima istanza, è la naturalezza, con la quale vengono resi i personaggi delle sue opere, la chiave dello stile lorenzettiano, la medesima naturalezza dispiegata a piene mani nelle vedute urbane e nelle spianate rurali del capolavoro "Allegorie del Buono e Cattivo Governo e dei loro Effetti in Città e in Campagna" (1338-1339).
Religiosità, coscienza civica, avvedutezza politica, ispirate a sano e corretto realismo, disegnano il quadro della personalità di Ambrogio Lorenzetti, "*homo novus"* anzitempo, anzi «famosissimo e singolarissimo maestro (…) nobilissimo disegnatore (…) altrimenti dotto che nessuno degli altri». (Lorenzo Ghiberti, "*Commentario inedito"*).

La Madonna del latte

FEGATO, ANCORA IN TEMPO PER LE PULIZIE DI PRIMAVERA

Elena Scarfagna Rossi

E‘ primavera inoltrata. Per chi non l’ha già fatto, è ancora un ottimo momento per pulire e rinvigorire il fegato e dare una bella spinta a tutto il sistema endocrino.

Il fegato è la ghiandola più grande del nostro corpo, è uno dei filtri della nostra meravigliosa macchina organica che hanno il compito di depurare il sangue. Si occupa, tra le altre cose, di gestire tutte le sostanze tossiche che arrivano nel nostro corpo.

Metabolizza i farmaci e ci aiuta a liberarci da sostanze pericolose.

Aiutarlo a fare il suo lavoro può promuovere il metabolismo e farci sentire pieni di energia.

Questa grande ghiandola inoltre produce la bile, la sostanza verde e amara utile a digerire i grassi.

Il fegato immagazzina vitamine e minerali, tra cui la vitamina B12, il rame e il ferro.

È il magazzino del glicogeno, un’importante riserva energetica. Partecipa al metabolismo delle proteine e alla sintesi del colesterolo e dei trigliceridi. Insomma è un laboratorio chimico meraviglioso, impressionante.

Un fegato in salute ci permette di digerire meglio e aiuta tutto l'organismo a stare in salute.

Quando è intasato da farmaci, alimenti poco sani e alcol, oltre a bere molta acqua e a fare attività fisica possiamo aiutare il fegato con una dieta depurativa ricca di frutta, verdura, alimenti poco raffinati e alcuni rimedi erboristici.

Allora, per cominciare, cosa dovremmo bere, per esempio, per aiutare il fegato a svolgere le sue funzioni?

Ebbene pare che il **CAFFÈ**, bevuto senza esagerare, protegga dal cancro al fegato e dalla cirrosi epatica. Stimola la fuoriuscita della bile che porta con sé sostanze grasse e tossine, aiutandoci a mantenere i dotti biliari puliti.

Anche il **TÈ VERDE**, ricco di antiossidanti, migliora l’attività degli enzimi epatici e riduce il rischio di cancro al fegato.

Il **POMPELMO** è un antinfiammatorio per il fegato e riduce il rischio di fibrosi epatica.

Stimola la fuoriuscita di bile e tossine e, se consumato regolarmente, disgrega i calcoli epatici che si formano nei dotti biliari e ne facilita l’espulsione.

E cosa dovremmo mangiare per migliorare l’attività epatica?

L’**OLIO DI OLIVA** migliora l’attività degli enzimi epatici e agisce da “sgrassante”, cioè riduce l’accumulo di grasso nel fegato e la formazione di steatosi e calcoli epatici.

La vitamina E contenuta nell’olio di oliva inoltre partecipa all’eliminazione di tossine dal fegato.

IL **PESCE GRASSO** come il **SALMONE, le ALICI, lo SGOMBRO**, ricco di grassi polinsaturi omega-3, riduce i livelli di grasso epatico, ritarda la steatosi e l’infiammazione epatica.

Le **CRUCIFERE**, per esempio **CAVOLI, BROCCOLI, RUCOLA**, riducono i rischi di cancro al fegato proteggendo il tessuto epatico dai danni cellulari e migliorando l’attività enzimatica del fegato.

Tutta la **FRUTTA A GUSCIO,** per esempio **MANDORLE, NOCI, NOCCIOLE, MACADAMIA, COCCO, PECAN, e i SEMI OLEOSI**, per esempio i semi di **GIRASOLE, di LINO, di SESAMO, di ZUCCA**, sono ricchi di grassi buoni e antiossidanti, come la vitamina E, che proteggono dalla steatosi epatica non alcolica e riducono il rischio di ipercolesterolemia.

Le **BETALAINE**, contenute nelle **BARBIABIETOLE e nei FICHI D’INDIA**, sono antiossidanti utili al fegato perché riducono l’infiammazione e i danni ossidativi oltre a migliorarne l’attività enzimatica.

Il **RASVERATROLO** contenuto nell’**UVA**, in particolare in quella rossa, migliora la funzionalità epatica, abbassa i livelli di colesterolo dannoso e agisce, anche a livello epatico, come antitumorale e antinfiammatorio.

I **MIRTILLI,** ricchi di antiossidanti, tra cui, soprattutto, le **ANTOCIANINE**, proteggono i tessuti epatici e rallentano lo sviluppo della fibrosi epatica.

E quali sono le migliori amiche tisane per il fegato?

Il fegato è amico delle erbe amare.

Il nostro sistema digerente risponde all’ingestione di sostanze dal gusto amaro rilasciando delle molecole che modificano il tempo di transito degli alimenti nell’intestino, l'assorbimento dei nutrienti e il rilascio di alcune sostanze importanti come la serotonina. Le sostanze amare stimolano la produzione di bile e la sua fuoriuscita migliorando la digestione.

Rallentano lo svuotamento dello stomaco, aumentano il senso di sazietà e permettono una digestione più efficiente, per esempio, di carboidrati e grassi complessi.

Alcune di queste sostanze possono anche aiutare il fegato nelle sue funzioni e riparare le cellule danneggiate.

Il **TARASSACO**, consumato in tisana, crudo in insalata o cotto è un ottimo depurativo epatico.

Il **CARCIOFO** contiene **CINARINA**, un polifenolo che favorisce la secrezione biliare e la depurazione del fegato. È antiossidante ed epatoprotettivo.

Il **CARDO MARIANO** contiene la **SILIMARINA**, un complesso di flavonolignani con un importante effetto epatoprotettivo. Si utilizza per aiutare la risoluzione delle epatiti, delle cirrosi, delle intossicazioni epatiche e addirittura in caso di avvelenamento da Amanita Phalloides.

La **CURCUMA** è un potente depurativo, antiossidante e antinfiammatorio per il fegato.

Stimola la produzione di bile e l’eliminazione delle tossine.

Bene, con un fegato pulito e rigenerato, non mi resta che augurarvi una buona fine primavera e una meravigliosissima estate.

Le informazioni riportate rappresentano indicazioni generali e non sostituiscono in alcun modo il parere medico

BIOGRAFIA E FONTI

Journal of Gastroenterology and Hepatology

A comprehensive overview of hepatoprotective natural compounds: mechanism of action and clinical perspectives, Archives of Toxicology

Comparison of phytochemical profiles, antioxidant and cellular antioxidant activities of different varieties of blueberry (Vaccinium spp.), Food Chemistry

ReKíco pausacaffé

LA TUA PAUSA CAFFÈ PERFETTA?

CON MINICAPS, PER CAPSULA, DISPONIBILE IN DIVERSI COLORI.

COLORI MACCHINA

ReKíco pausacaffé

ESCLUSIVISTA

Corso Filippo Turati, 149

Colleferro

ANCHE COMPOSTABILE

LA PIAGA DELL'OBESITA' PROBLEMA SPESSO IGNORATO

Cristiana Riccci

Oggi giorno viviamo in un mondo stereotipato, caotico e caratterizzato dal risparmio sia economico che temporale. Molte volte si sente dire dalle persone "chi ha tempo di fare questa cosa" oppure "ad averci due minuti". Tale problematica si ripercuote in tutte le abitudini quotidiane dall'andare al lavoro allo stile di vita alimentare.
Quindi: "Non abbiamo tempo per prenderci cura di noi stessi?" oppure ci siamo adagiati su questa scusa?
L'obesità è una piaga che si sta estendendo a macchia d'olio nella penisola italiana e interessa gli adulti quanto i bambini. Purtroppo non se ne parla spesso. Il problema non è affrontato dalle nostre istituzioni. Capiamo da dove si origina.
Uomini e donne preferiscono il pranzo o la cena fast, così da non dover né cucinare e neanche sporcare le proprie case. Persone sempre più schiave del loro modo di fare e dell'essere in sovrappeso. Purtroppo allo stesso modo la prole generata è soggetta a forte obesità.
Un altro problema che scaturisce obesità è la impossibilità di comprare cibi sani. I tempi che corrono sono quelli che tutti conosciamo, caratterizzati da ristrettezze economiche e guerra commerciale, così non tutti nel loro paniere della spesa riescono a mettere frutta, verdura, carne e pesce a causa dei prezzi elevati che costringono gli individui a comprare cibi di secondo ordine come wurstel, cibo in scatola, carne precotta e bevande non sane. Tali scelte condizionano i consumatori a tal punto che codesti dimenticano la loro salute e quella dei propri figli.
Purtroppo è un problema molto spesso ricorrente. Lo stato è inerme davanti alla crescita esponenziale dei bambini malnutriti, ovvero obesi. La colpa non è interamente dei genitori ma anche del sistema e del nostro legislatore che non supplisce alla carenza di fondi all'interno dell'unità familiare.
Non si può, inoltre, dimenticare che una buona alimentazione è insufficiente al nostro vivere sani senza attività fisica. È anche questo elemento problematico poiché i bambini di oggi o sono indirizzati in attività sportive inconcludenti oppure le loro famiglie faticano ad arrivare a fine mese e quindi non possono permettersi di mandare i loro figli a fare sport.
Riferendoci alle parole in sovraimpressione capiamo che tutto o ha origine da genitori molto impegnati o disattenti oppure da carenze economiche significative. Non tralasciamo però il fatto che non sempre ci sono problematiche nella questione, cucinare cibo insano è frutto, alcune volte, solo di una preferenza alimentare dei genitori.
Possiamo trovare, quindi una soluzione, per risolvere il problema dell'obesità impegnandoci a fondo a cambiare le nostre abitudini alimentari senza tralasciare il risparmio economico e il poco tempo a disposizione per cucinare.
A tal proposito proponiamo due ricette facili, veloci, economiche e specialmente sane da condividere con le nostre famiglie.

Insalata divertente

Ingredienti:

- Una pianta di insalata iceberg;
- Carote crude a volontà;
- 300 g di lenticchie;
- 200 g di ceci;
- 1 avocado;
- 2 limoni;
- 3 cucchiai di pomodoro a pezzi in barattolo;
- 4uova;
- Sale;
- Olio extravergine di oliva;
- Spezie a piacere.

Preparazione:
Prendete le uova intere e mettetele a cuocere in acqua bollente per circa 15-20 minuti. Una volta cotte scolate le uova e mettetele in una ciotola con acqua fredda e ghiaccio. Fate raffreddare. Prendiamo le carote e l'insalata, sbucciamo e selezioniamo, laviamo il tutto, tagliamo gli ortaggi e mettiamoli in un'insalatiera. Bollite in pentole separate con acqua leggermente salata le lenticchie e i ceci e una volta cotti scolate e lasciate raffreddare. Spremete il succo dei due limoni e mettetelo in una scodella. Sbucciate l'avocado e tagliatelo a pezzi piccolini. Schiacciate con la forchetta fino a creare una poltiglia. Unite l'avocado preparato al succo di limone e battete fino ad ottenere una crema. Infine unite all'insalata e le carote le lenticchie e i ceci raffreddati, la crema di avocado e i tre cucchiai di pomodoro a pezzettini. Aggiungete due cucchiai di olio e un pizzico di sale. Se vi piacciono le spezie aggiungerne a volontà. Sbucciate le uova sode e tagliatele a spicchi; adagiatele sulle verdure. Mescolate il tutto ed ecco pronta un'insalata colorata, deliziosa, light e adatta al fabbisogno energetico di tutta la famiglia. Non resta che assaggiare!!!

Involtini di verdure

Ingredienti:

- 1 pianta di coste;
- Formaggio Gouda a fettine;
- 2 cucchiaini di parmigiano;
- 4 cucchiai di passata di pomodoro;
- 200 g di pollo o manzo macinato;
  Sale;
- Peperoncino;
- Olio extravergine di oliva;
- Una vaschetta di pomodorini pachino (non necessaria).

Preparazione:
Prendete la pianta di coste e selezionate il prodotto per evitare di mangiare pezzi marci o non del tutto integri dell'ortaggio. Separate la foglia dal gambo e lavate con acqua fredda. Sminuzzate il gambo e mettetelo in una ciotola. Posizionate le foglie su una teglia ricoperta di carta forno. A parte prendete la carne macinata salatela a piacimento e unitela ai pezzettini di gambo di coste. Prendete una fettina di formaggio Gouda e tagliatele a metà. Posizionate le mezze fettine sulle foglie di coste. Unite il pomodoro al composto di carne e verdura; aggiungere due cucchiai di parmigiano. Amalgamate il tutto. Una volta che il composto risulterà omogeneo fate delle palline oppure degli gnocchetti lunghi di carne e posizionateli sopra le foglie di coste. Spolverare con sale e peperoncino, chiudere la foglia a piacimento per ottenere un involtino oppure un sacchettino contenente il ripieno. Cuocere in forno per circa 25-30 minuti ad una temperatura di circa 180-210 gradi centigradi con forno preriscaldato. Una volta pronti togliete dal forno i nostri involtini di verdure e fateli raffreddare. Una volta freddi versare un filo di olio d'oliva a crudo. Servite il piatto accompagnato da un letto di pomodorini pachino tagliati a metà e condito con olio e origano. Et voilà!!!

Consigli:

- Per la nostra insalata divertente si può utilizzare il tofu a posto delle uova. La rucola a posto dell'insalata e i pomodori a posto delle carote. Il costo sarà leggermente elevato ma i benefici inalterati.
- Riguardo ai nostri involtini di verdure per i vegani è possibile utilizzare il tofu a posto della carne e i germogli di soia a posto del Gouda. Per i vegetariani la carne può essere sostituita sia dal tofu che dalle uova. Riguardo il parmigiano la ricetta esce bene anche senza. Gustosi e sani anche così.
- Se non amate il Gouda sostituite con il formaggio che preferite.
- Se non vi piace il peperoncino potete sostituirlo con la paprica.
- Se non vi piace la pianta di coste potete utilizzare i fiori di zucchina, gli spinaci, l'insalata e tutti gli ortaggi che hanno le foglie che preferite.

Facciamo attenzione agli sprechi!!!! Se non vogliamo utilizzare energia elettrica possiamo bollire 5-7 minuti i nostri involtini.
Versarli nell'acqua per lessarli solo quando questa bolle.
Dato che si cuoceranno nell'acqua salatela un pochino.
Due ricette gustose, dietetiche e adatte anche per l'alimentazione dei bambini. Il costo di entrambe si aggira intorno ai 5- 10 euro e possono mangiare tranquillamente 3-4 persone con le quantità indicate.
Si consiglia di camminare dai 30 ai 60 minuti tutti i giorni per migliorare la qualità della vita e sentirsi energici e vitali.
Camminare insieme ai più piccoli potrebbe farci ritornare bambini.

Immagini esclusive di alcuni luoghi di vacanza in disuso lasciati nel degrado

HOTEL, RISTORANTI, RESORT DISCOTECHE, COLONIE STORICHE

Ecco la mappa dei luoghi di vacanza abbandonati. Un'orgia di sprechi

Alessandra Lupi

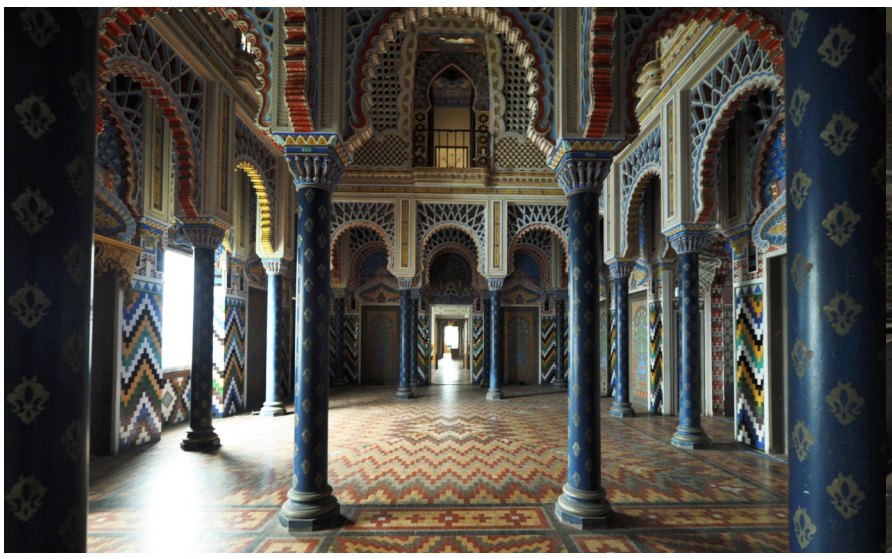
Quando entri in una stanza d'albergo e chiudi la porta, sai che c'è un segreto, un lusso, una fantasia. C'è il comfort. C'è la rassicurazione.
(Diane Von Furtsenberg)

Hotel, piscine, ristoranti, discoteche, resort e colonie: sono tanti, in tutto il mondo, i luoghi delle vacanze estive abbandonati; fino a qualche anno fa ospitavano turisti, personale, animatori, famiglie e bambini, mentre oggi restano deserti, a memoria magari di qualche investimento finito male.
Gli esempi raccolti negli anni sono davvero tanti.
In alcuni casi si tratta chiaramente di strutture che nascevano già fuori contesto, destinate a trasformarsi in breve tempo nell'ennesimo spreco di denaro e di suolo.
Altre esplorazioni, invece, portano in luoghi decisamente inaspettati, dalle storie singolari e spesso contorte.
In Italia stando ai dati del 2016, sono circa 750 le opere incompiute, dai ponti alle strade, dagli ospedali agli stadi, ma anche strutture nel mondo dell'ospitalità.
Si scopre da questo quadro che anche l'hotellerie ha il suo lato oscuro reso evidente da alberghi abbandonati che non hanno un presente e che forse non avranno mai un futuro.

Quando si tratta di edifici in rovina, è difficile da eguagliare la pregnanza di un hotel di lusso abbandonato.
Una volta erano luoghi in cui i "signori" andavano a giocare o dove i meno fortunati provavano a sperimentare un fascino oltre i mezzi.
La loro caduta parla di sogni in frantumi, glorie scolorite e di una realtà economica che non perdona.
Tuttavia, proprio perché sembrano aggrapparsi a fantasmi di tempi più felici, rimangono affascinanti destinazioni, in particolare per i fotografi e gli appassionati che cercano di preservare i resti del loro prestigioso passato.
Covid-19, il nemico peggiore per la salute delle persone dall'inizio del 2020, non è però solo nemico della salute ma anche dell'economia per via del blocco forzato della maggior parte delle attività commerciali.
Milioni di persone hanno dovuto annullare le prenotazioni di ferie programmate nelle passate stagioni. Centinaia di migliaia, gli eventi cancellati: fiere, sagre, concerti, spettacoli.
Due anni di malcontento popolare dovuto alla grave crisi economica.
Ebbene il settore alberghiero, da sempre uno dei più esposti alle oscillazioni del mercato, dovute anche ai cambi delle mode nelle abitudine dei vacanzieri, aveva già prodotto sul suolo italiano centinaia o addirittura migliaia di "fantasmi architettonici".
Questa ennesima crisi, anche per via dei quasi assenti "paracaduti economici", ha generato conseguenze terribili, come la riduzione del personale la chiusura definitiva di tante altre strutture, per la mancanza di clientela e le eccessive spese.
Il Castello di Sammezzano, in Toscana, è un classico esempio di bene abbandonato; il palazzo, del XXVII secolo, raggiunse il massimo splendore nel 1800 quando l'eccentrico nobile italiano Ferdinando Panciatichi Ximenes d'Aragona, dopo 40 anni di lavori, trasformò le sue camere in capolavori musivi, ispirati ai mondi arabi, indiani, persiani e spagnolo.
In quattro decenni il marchese progettò, finanziò e fece realizzare il parco e il castello, il più importante esempio di architettura orientalista in Italia.
Nel 1970 diventa un hotel di lusso, nel 1999, completo di aree benessere e campi da golf, è stato messo all'asta, ma non trova acquirenti interessati.

In vendita varie volte negli ultimi anni, inizialmente per 40 milioni fino a scendere a 20 milioni.
Nel maggio 2017 venne nuovamente messo all'asta per essere acquistato da una società con sede a Dubai per 14 milioni; il mese successivo, la vendita fu annullata dal tribunale di Firenze e la proprietà è tornata alla Sammezzano Castle Srl. Oggi, al primo posto tra i luoghi del cuore FAI, viene aperto occasionalmente per soddisfare i desideri di curiosi e fotografi. In Campania un hotel di lusso con annesso ristorante è stato costruito nei primi anni Ottanta, acquisendo notorietà e clienti. Un ventennio cominciato nell'epoca più florida dell'edilizia meridionale, poi l'improvviso declino e la fine dei giochi... una trama già sentita dall'inizio alla fine. Rimasta al riparo da ladri e vandali, la struttura ha sorprendentemente i letti ancora fatti, con tutti gli oggetti ancora ai loro posti. Il ristorante è sorprendente per il modo in cui è rimasto congelato nel tempo, sedie e tavoli sono come in attesa dei prossimi clienti, soprammobili e decorazioni adornano ancora gli ambienti, l'arredamento d'antiquariato e il pianoforte sono perfettamente intatti, a impreziosire la sala d'attesa.
Cambiamo regione ma la storia non cambia: in Umbria un imponente castello, nei pressi di Gubbio, anno di costruzione 1064, che divenne famoso quando nel XXII secolo il suo proprietario fu l'imperatore Federico Barbarossa. Tre ettari di superficie, 4000 metri quadri di edifici.
Il castello è completamente arredato in stile medioevale, funzionante fino ad almeno tre anni fa, non sappiamo se per cause legate al covid o concause, è purtroppo ora all'asta.
Nella nostra zona, proprietà di un'attrice di fotoromanzi prima, e scultrice dopo, si trova l'hotel coccinella, che vide la sua fine insieme alla morta della proprietaria. Al piano terra un grande ristorante con tavoli ancora provvisti di tovaglie e vasi di fiori, rigorosamente finti. Dalle varie scartoffie svolazzanti si evince il motivo della chiusura, il nuovo proprietario fu coinvolto in un

grosso raggiro, cartelle esattoriali ovunque, avvisi di garanzia.
Ma scandali giudiziari a parte, l'hotel con la nuova gestione non godette più di una buona fama, nel 2011 le recensioni lamentano un giardino vasto ma incolto e struttura senza manutenzione. Chiusura di poca successiva e definitiva. Ormai lontani gli anni in cui i registri traboccavano di prenotazioni, ma il senso di pace e quiete di questi luoghi rimane inalterato nel tempo...



Magicland
LA CAPITALE DEL DIVERTIMENTO

Scopri un mondo ricco di emozioni per tutta la famiglia!

1 INGRESSO OMAGGIO*

* Ritaglia e presenta il coupon alla biglietteria del Parco
e con l'acquisto di 1 biglietto intero diurno riceverai 1 ingresso omaggio per 1 persona.
Validità stagione 2022. Non cumulabile con altre promozioni o eventi.

IL MONOCOLO
PRM020

Magicland
LA CAPITALE DEL DIVERTIMENTO
VALMONTONE - ROMA
www.magicland.it

LA POLEMICA SCATENATA DALLA PROPOSTA DI COSTRUIRE UN TERMOVALORIZZATORE A ROMA O

RIFIUTI: UNA STORIA INFINITA DI ERRORI, OBIETTIVI M

Livio De

La polemica scatenata sul progetto dell'inceneritore a Roma fornisce l'occasione per parlare del tema dei rifiuti, esaminare quello che è successo in Italia negli ultimi 30 anni e fare un po' di chiarezza su un settore dove fanno da padrone la confusione, la disorganizzazione, gli obiettivi mancati, gli interessi privati e l'ecomafia.

Si può idealmente dividere questo approfondimento, tra passato e futuro, cercando di capire se gli errori (orrori) commessi ieri possono aiutarci domani, dato che la recente storia nazionale della raccolta rifiuti è costellata da innumerevoli e pessimi episodi, che vale la pena tenere presenti.

Si comincia con la vicenda del compost (verde); agli inizi degli anni '90 in Italia sorgono numerosi impianti di compostaggio di frazioni selezionate di RU, che trattano in particolare scarti vegetali dei mercati generali e sfalci e potature dei giardini comunali: tuttavia per diversi anni il compost italiano non trova mercato all'estero per il notevole grado di impurezza (presenza di materiali plastici e metallici o inerti oltre i limiti ammessi) e lo stesso mondo agricolo nazionale stenta ad accettarlo come concime. Si moltiplicano i casi di Procure che fanno chiudere o sequestrano gli impianti per ripetuti episodi di smaltimento di sostanze irregolari nel compost; basterà ricordare lo scalpore per l'arresto dell'ex presidente della Provincia di Novara.

Verso la fine degli anni '90 avviene la rivoluzione normativa, portata dal famigerato Decreto Ronchi (D. Lgs. 5/2/1997, n. 22, ispirato da due precedenti direttive CEE del 1991), che porta numerose novità, tra le quali si devono citare 3 obiettivi sostanziali:

- Ridurre la produzione di rifiuti e migliorare le pratiche di riciclo e recupero
- Creare un rapporto più stretto tra attività produttive e comuni in termini di recupero dei rifiuti
- Creare una nuova coscienza ambientale nei cittadini

In realtà l'idea base della norma è il principio che chi più inquina più paga, mentre l'obiettivo pratico immediato è quello di aumentare la quota della differenziata al 15% in pochi anni. Una prima riflessione amara però va fatta su questo ambizioso obiettivo, che cerca di recuperare il ritardo normativo italiano; nei primi anni molte Amministrazioni Pubbliche si fanno convincere a realizzare piattaforme di separazione meccanica delle frazioni dei rifiuti (con contratti trentennali e pesanti penali in caso di ripensamento - Cfr. Regione Calabria), impianti che - in realtà - producono moltissimo compost grigio, una sorta di miscuglio di rifiuti, buono solo per la copertura di discariche, che finisce per esser così abbondante e così poco utilizzabile da terminare esso stesso in discarica come il rifiuto indifferenziato. La trappola del contratto è però scattata e chi è dentro non può più uscirne, con l'unica consolazione di aver raggiunto un falso obiettivo di differenziata rispetto alle norme ed inibire per decenni la vera raccolta differenziata, al fine di non dichiarare inutile la costosa piattaforma di separazione.

Purtroppo, dopo qualche anno, si scopre che molti danni già sono stati fatti: infatti il concetto, che il trattamento e il deposito definitivo di rifiuti fosse un maggiore onere dei costi di produzione industriale, era già noto a molti imprenditori privati e in Italia si era da tempo sviluppato un fiorente mercato delle ecomafie che, con pochi scrupoli e forti guadagni, si occupavano di smaltire nell'ambiente, con le modalità più disparate, i rifiuti speciali e tossico-nocivi, da qualunque parte della nazione venissero. Basterà citare alcuni tragici esempi:

- La "terra dei fuochi", un territorio di oltre 1.000 km², nel quale sono situati 57 comuni e risiedono circa 2 milioni e mezzo di abitanti delle Provincie di Napoli e Caserta; per anni la Camorra fa seppellire rifiuti tossico-nocivi, con drammatici risultati per la salute causa l'aumento dell'incidenza dei tumori, le malformazioni congenite e le patologie allergiche e respiratorie. Una denuncia, fatta nel 1996, dall'agente di Polizia Roberto Mancini, resta "stranamente" nascosta per tanti anni (alcuni parlano di secretazione dei verbali della commissione parlamentare che si occupava della vicenda, per motivi di ordine pubblico), e solo nel 2011, dopo le confessioni di un ex boss dei Casalesi, si ammette il disastro ambientale e l'inquinamento delle falde acquifere.
- Le "navi dei veleni", oltre 100 imbarcazioni cariche di rifiuti speciali affondate nel basso Tirreno (la nave di Cetraro, la Cunski, etc.) che i sonar segnalano in vari punti dei fondali ad oltre 500 metri di profondità. L'indagine condotta dal 1992 dal capitano Natale De Grazia della Marina Militare, morto in circostanze misteriose nel 1995, sarà ripresa solo dopo la testimonianza di un pentito della 'ndrangheta nel 2004, pur se sono ancora praticamente irrealizzabili iniziative di bonifica o recupero dei materiali affondati.
- Il settore degli inceneritori (più tardi chiamati enfaticamente termovalorizzatori) non è da meno: nei primi anni si moltiplicano i casi in cui impianti, destinati ad altre funzioni (cementifici, fonderie, etc.) smaltiscono rifiuti con la conseguente produzione di materie pericolose per l'uomo (citeremo per brevità solo i casi della Cartiera di Mantova nel 2000, che bruciava 240 tonnellate/giorno di fanghi derivanti dalla disinchiostrazione della carta, dell'impianto di Brescia nel 2001, che avrebbe dovuto smaltire solo 266.000 tonnellate di rifiuti e si scoprì che ne lavorava il doppio perché la raccolta differenziata non funzionava, e dell'inceneritore di Pomezia del 2010, impianto autorizzato trattare anche rifiuti pericolosi e prodotti chimici (es. manufatti con il tetto d'amianto che nessuno controllò) da un dirigente regionale, poi arrestato per favoreggiamento delle attività illegali del big dei rifiuti Cerroni.

Termovalorizzatore di Acerra, Campania

Va doverosamente aggiunto che successivamente la tecnologia dei termovalorizzatori è stata perfeziona e sono stati realizzati impianti ad hoc, in grado di "rispettare a natura" ma la tentazione dei gestori di bruciare anche materiali inidonei ovvero le sorprese inattese della combustione di molteplici mescolanze di materiali sono state sempre dietro l'angolo, con risultati che parlano da soli; secondo i dati ISPRA nel 2009 in Italia sono state incenerite oltre 5 milioni di tonnellate di rifiuti producendo 43.423 tonnellate di scorie "pericolose", 428.168 tonnellate di scorie "non pericolose", 19.767 tonnellate di rifiuti liquidi e fanghi pericolosi prodotti dal trattamento dei fumi. Il problema però è che i residui solidi dell'incenerimento dei rifiuti dovrebbero essere successivamente smaltiti in maniera sostenibile, se questo non fosse estremamente difficile a causa delle loro peculiari caratteristiche fisico-chimiche, che rendono praticamente inevitabile la diffusibilità nell'ambiente delle sostanze tossiche in essi contenute.

Si può concludere questo (penoso) esame del settore parlando delle discariche e delle responsabilità della politica e delle amministrazioni pubbliche.

In Italia, nel 2001, la Direttiva 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi non era stata ancora recepita. Le discariche seguivano ancora, come disposizione transitoria del D. Lgs. n° 22/1997, la classificazione della Deliberazione del Comitato Interministeriale del 27/7/1984 (sedici anni prima!), che divideva le discariche in I categoria, per rifiuti urbani e assimilati agli urbani, II categoria tipo A per rifiuti inerti, II categoria tipo B per tutti i rifiuti speciali e speciali pericolosi con determinate caratteristiche di concentrazione e II categoria tipo C per rifiuti speciali pericolosi (con l'aggiunta di quelle autorizzate con ordinanze contingibili e urgenti come le delibere comunali, provinciali o prefettizie). Praticamente fino al 2001 in Italia non esistevano discariche di terza categoria ovvero quei depositi per rifiuti altamente pericolosi che non possono essere trattati altrimenti. Questo non giustifica l'operato della malavita ma ne fa capire la tragica valenza economica a fronte di una politica inerte se non complice.

Ma non è solo questa l'astrusità cui si assiste. Va detto infatti che la raccolta dell'immondizia rientra tra i c.d. Servizi Pubblici Locali, come definito dall'art. 112 del D. Lgs 267/2000 - Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti Locali cioè "i servizi pubblici che abbiano per oggetto produzione di beni ed attività rivolte a realizzare fini sociali e a promuovere lo sviluppo economico e civile delle comunità locali", vale a dire reti elettriche, reti idriche, reti gas e gestione dei rifiuti. Peraltro gli Enti Locali non possono cedere la proprietà degli impianti, delle reti e delle altre dotazioni destinati all'esercizio dei servizi pubblici di rilevanza economica (comma 2 dell'Art. 113 del D. Lgs. n° 267/2000 e successive modifiche) ma solo cedere la gestione e l'erogazione dei servizi; in altri termini è sancita la proprietà pubblica delle reti.

Quindi nasce già un primo interrogativo: se il servizio gestione dei rifiuti (raccolta e trattamento) rientra dei servizi pubblici di rilevanza economica e - nella filiera dei rifiuti - la "rete" si identifica solo ed essenzialmente nella "discarica", perché le Amministrazioni Pubbliche non hanno

FFRE L'OPPORTUNITA' DI ANALIZZARE UN PROBLEMA COMPLESSO E I RITARDI DEL NOSTRO PAESE

IANCATI, DEMAGOGIA, INTERESSI PRIVATI E ECOMAFIA

l Bianco

mai provveduto all'esproprio dei terreni delle discariche per diventarne proprietari? Non sarebbe stato meglio pagare al privato semplicemente il terreno necessario, in analogia a quanto si fa per realizzare strade, aeroporti ecc. (a prezzi d'esproprio naturalmente), invece di pagare un balzello improprio, per tanto tempo, che arricchisce pochi che l'hanno in gestione?
La domanda è forse impertinente ma scontata, anche perché spesso i luoghi delle discariche si sono rilevati di proprietà di avidi opportunisti o, peggio, di soggetti legati al mondo della malavita, come, altrettanto spesso, sono stati luogo di smaltimento fraudolento di sostanze tossiche da parte dei gestori privati.
Non sfugge comunque a nessuno la macroscopica differenza economica per un Ente Locale tra l'acquisto di un terreno e il costo di smaltirvi sopra i rifiuti urbani nel tempo. Un esempio numerico lo chiarirà facilmente: una cittadina in provincia di Roma con 50.000 utenti, che produce almeno 27.000 tonnellate/anno di rifiuti urbani, paga per conferirli in discarica circa 4 miliardi di euro annui; se avesse acquistato un terreno di 5 ettari, per destinalo alla raccolta dei RU, avrebbe pagato al massimo 90-100.000 euro, una volta per tutte.
Sapendo che la produzione nazionale di rifiuti urbani in Italia supera i 30 milioni di tonnellate e guardando al futuro, le cose da fare sono tante. L'Unione europea, in proposito, ha emesso diverse nuove direttive nel 2018 e sono previste ulteriori novità normative in tema di circolarità delle risorse e in tema di rifiuti sulla base degli ultimi piani verdi economici europei e nazionali (noti come Recovery Fund - Next Generation EU e PNRR)
La questione prioritaria comunque è la cultura ecologica del cittadino e la responsabilità dell'industria, che erano proprio finalità del decreto Ronchi. Oggi, se si dovesse valutare la questione giudicando il comportamento di molti abitanti delle grandi città nell'uso dei cassonetti, la nuova coscienza ambientale del cittadino è stata quasi un fallimento, sia nel rispetto della separazione adeguata dei rifiuti, elemento essenziale per la possibilità del loro riciclo e valorizzazione economica, sia nella condotta di alcuni che, nei casi di emergenza o difficoltà della raccolta, approfittano a liberarsi anche dei materiali più incredibili (materassi, scaldabagni, mobili, etc.), aumentando il disagio collettivo e la successiva raccolta.
Al contrario l'attenzione dell'italiano all'ambiente può dare risultati efficaci in modo sensibile in diversi settori, agendo con più coscienza e impegno: bastano pochi esempi di realtà del nostro territorio (ma il resto dell'Italia non è tanto differente) per indicare il ritardo rispetto ai traguardi nazionali ed europei, vecchi e nuovi.

1. Dai dati APAT apprendiamo che nel Lazio la raccolta differenziata nel 2003 tocca l'8,1%, ben 27 punti percentuali in meno dell'obiettivo prefissato. Nel 2006 i dati dell'ONR ci dicono che è salita all'11,1%, mentre l'ISPRA informa che nel 2010 la Regione arriva al 17% di raccolta differenziata, sempre molto al di sotto dell'obiettivo del 2009 che era del 50%! Senza prendersela con le Istituzioni, che senz'altro hanno abbondantemente disatteso il loro ruolo formativo e informativo, si deve dire che è anche il cittadino medio che si comporta in modo inadeguato alle esigenze dell'ambiente che lo circonda, con il rischio di pagare pesantemente questa sua disattenzione.
2. Gli inerti (calcinacci e scarti edili) nel 2018 hanno toccato in Italia i 45 milioni di tonnellate, con positivi valori del recupero, che ha superato il 77% del totale. Va tenuto presente infatti che una modesta ristrutturazione di un'abitazione, con spostamento di un paio di tramezzi ed il rifacimento dei servizi o dei pavimenti, genera mediamente oltre una tonnellata di inerti. Dai dati AMA del 2006 si apprende che la raccolta degli inerti provenienti dalle ristrutturazioni delle abitazioni della Capitale assommava a 52.000 tonnellate. È facile desumere perciò che in quell'anno i lavori negli appartamenti Roma (almeno 400.000 edifici residenziali ed oltre 1,2 milioni di abitazioni) hanno toccato circa il 5% degli immobili. Dopo il 2013 assistiamo ad un brusco calo dei quantitativi di tali rifiuti conferiti ai Centri di Raccolta, con le tonnellate medie annue degli inerti che scendono a 17.400 e nel 2021 calano sino a 7.500 tonnellate. Anche dando la colpa al Covid ed al fermo dell'edilizia, è forte il sospetto che per non pagare il conferimento in discarica delle macerie, molte imprese abbiano trovato la via dello smaltimento abusivo di grandi quantitativi, con l'ignara o l'ingenua complicità del committente, che non comprende che sta pagando al costruttore il corretto smaltimento degli inerti senza conseguirlo. (Cfr. lo scandalo della A4 e della TAV in provincia di Brescia)

Termovalorizzatore di Torino, Piemonte

Poiché la soluzione base è produrre meno rifiuti, anche sul lato industriale i miglioramenti possibili sono moltissimi; se ne citano alcuni.

1. I primi obiettivi da perseguire sarebbero quelli di ridurre i volumi e la qualità degli imballaggi. Purtroppo non sono state mai concepite normative premiali (Cfr. D. Lgs n. 116/2020) per la ricerca o per le industrie che riducono l'utilizzo nel packaging dei multimateriali o degli accoppiati più disparati (che finiscono tutti nell'indifferenziata o, al più, bruciati nel termovalorizzatore) ma solo per garantire un minimo di riciclo. La GDO dà l'esempio più tangibile di questo fenomeno che spinge l'utente a "dimenticare" la differenziata; la carne che si comprava in macelleria con due fogli di carta ora è in una confezione di composta di 4 materiali diversi (etichetta adesiva di carta impermeabile, vaschetta di polistirolo, il tampone drena-liquidi in cellulosa e l'involucro di polietilene); le verdure e la frutta confezionati nei supermercati seguono la stessa sorte con almeno 3 materiali differenti, in luogo del semplice sacchetto.
2. Un'altra attenzione dovrebbe essere posta nel monitoraggio dei processi produttivi degli scarti industriali (non solo rifiuti speciali o tossico nocivi), che è facile prevedere e controllare - proprio sulla base dei volumi di attività delle aziende; infatti la produzione dei manufatti e la genesi dei rifiuti sono praticamente proporzionali nella stragrande maggioranza dei casi quindi - incrociando i dati del fatturato e dei conferimenti in discarica - si potrebbe assicurare il buon fine del regolare processo di smaltimento.
3. Responsabilizzare maggiormente l'ecommerce al RAEE (pile e accumulatori, elettrodomestici, condizionatori, lampade, elettrodomestici, cellulari, rasoi elettrici, stampanti, monitor, TV e Pc, giochi elettronici, etc.). È noto ormai che il commercio si è spostato moltissimo nel canale dell'informatica e delle telecomunicazioni, con il risultato che tutte le apparecchiature elettriche ed elettroniche dismesse trovano spesso la via dell'indifferenziata per le difficoltà dell'acquirente di smaltirle correttamente. In realtà la normativa europea prevede anche per i distributori l'obbligo di ritiro gratuito del prodotto arrivato in fine vita quando si fa un nuovo acquisto ma avete mai provato a consegnare una batteria esausta ad un corriere di Amazon, che porta la nuova?
Nell'80% dei casi diventa un problema smaltire il vecchio prodotto. Con molta lungimiranza i legislatori europei hanno posto una serie di vincoli a difesa degli operatori dell'ecommerce che appaiono maliziosi: a) Richiesta del ritiro fatta al momento dell'acquisto del nuovo (spesso non è possibile farlo); b) Apparecchiatura giunta a fine vita deve assolvere alla stessa funzione della nuova apparecchiatura acquistata (stessa classe merceologica, il che preclude alcune innovazioni del prodotto); c) Integrità dei RAEE da smaltire con tutte le parti essenziali (perché?); d) Assenza di rischi di contaminazione e pulizia delle apparecchiature. Tutte queste eccezioni appaiono illogiche al fine della raccolta e del corretto smaltimento dei rifiuti e andrebbero rese più adeguate alle necessità.

Anche sul lato istituzionale si dovrebbe auspicare un'unitarietà del sistema rifiuti in Italia, unificando il più possibile la classificazione dei rifiuti, i metodi di raccolta e le modalità di smaltimento. Pur nella differenza dei sistemi di classificazione, raccolta e trattamento utilizzate dalle varie Amministrazioni Pubbliche nazionali, appare incomprensibile la giungla di regole diverse che si trova andando da una regione ad un'altra o cambiando il comune, che disorientano l'utente, a danno dell'efficienza. Una vera innovazione (ancora poco diffusa) è quella delle tessere magnetiche personali da utilizzare per l'apertura dei cassonetti nelle stazioni ecologiche e nell'intera città (esempio a Brescia), in ogni momento e senza limiti. L'investimento nei cassonetti "intelligenti" non è rilevante e permette il tracciamento del rifiuto (chi conferisce e in quale cassonetto), cioè la verifica puntuale dell'attività di raccolta rifiuti di ogni singolo cittadino, con ricadute economiche positive sulla qualità della raccolta differenziata e sui conti della gestione pubblica. Questo permette di assegnare al cittadino buoni spesa presso le attività commerciali o la riduzione della TARI in maniera proporzionale ai conferimenti. È fantascienza pensarlo per tutti? Si direbbe di no se si riflettesse che il ritorno economico per il riciclo, in caso di una differenziata che supera il 90% sarebbe in grado di dimezzare la TARI, perché trasformerebbe il rifiuto inteso come costo al rifiuto inteso come risorsa. Concetto molto comprensibile a tanti.
Sta a noi cercare di cambiare.

COMUNICARE CON LA PELLE

Cari lettori bentrovati, dopo aver avervi scritto che il corpo è uno strumento di comunicazione, che per alcuni è un alleato e per altri un nemico, non potevo non scrivere della pelle.
La pelle ci protegge dal mondo esterno, ma attraverso i pori dialoga con il mondo. La pelle è oggetto di pratiche simboliche, e ha il potere di evocare la vita interiore.
La pelle è un confine sottile che permette l'incontro con l'altro ma ci protegge dall'altro.
L'adolescente utilizza la pelle per comunicare.
E comunica utilizzando i tagli o cutting, i tatuaggi, il piercing. Per un adolescente, la pelle è uno schermo su cui proiettare paure e fantasie, che non riesce ad affrontare, ma che devono emergere e trovare spazio per integrarsi nella nuova vita.
Gli adolescenti usano la pelle come un luogo dove sancire il passaggio all'età adulta.
Utilizzano tagli, tatuaggi e piercing per allontanarsi da un Sé infantile.
Attraverso di loro comunicano al mondo esterno il cambiamento in atto; si raccontano, e raccontano quello che accade all'interno di sé.
Non tutti sono pronti ad allontanarsi dal Sé infantile, perché la nuova identità non è gratificante, oppure non hanno strategie per affrontare i compiti evolutivi, non sono in grado di gestire l'energia tipica dell'età, o non sanno riconoscere ciò che hanno dentro.
I genitori in questa trasformazione non sempre aiutano.
Magari allontanano le frustrazioni dai propri figli, che sono uno stimolo per la crescita; li privano di esperienze utili che li metterebbero in contatto con la parte meno tollerata; non li preparano a gestire la complessità dell'età. I figli diventano fragili e il conflitto generazionale, naturale, viene agito sul corpo.

Cutting, tatuaggi, piercing, diventano aggressioni autolesive, in mancanza di riflessione su di sé e sugli altri.
Mettono fuori contenuti non pensati, agiscono un processo di simbolizzazione, attaccano il Sé corporeo, bersaglio di vessazioni. Sul corpo e sulla pelle è agita la sofferenza dell'adolescente ferito.
Come già detto le aggressioni al corpo sono tante: disturbi del comportamento alimentare, attraverso i quali si cancella un cambiamento evolutivo; promiscuità sessuale; agiti estremi; alcol e droghe.
L'adolescente con la vessazione della propria pelle cerca di contenere la sofferenza, ma anche di sentirsi vivo.
Con questo non sto dicendo che i segni sulla pelle siano sempre indice di patologia, i significati sono tanti, e riconducibili sempre ad una trasformazione, cambiamento.
Occorre sempre contestualizzare il gesto nell'ambito familiare e culturale di appartenenza.
I tagli frequenti nelle ragazze, nasce dal chiedersi che tipo di donna vogliono essere, e per trovare una risposta devono tagliare la simbiosi con la madre.
Questa deve favorire il distacco, aiutando la figlia nel ricercare una sua identità; suo padre deve riconoscere e valorizzare la femminilità della figlia.
Solo così questa femminilità si iscriverà nel corpo della figlia.
Non favorendo questo passaggio, le figlie non riescono a ritagliarsi uno spazio, non riescono a contrastare le madri e aggrediscono se stesse. L'adolescente taglia se stessa perché non riesce a tagliare la simbiosi con la madre, a separarsi da lei.
Se la femminilità non è legittimata dai genitori, la figlia tenderà a nascondersi e a vergognarsi.
Attraverso il taglio gli adolescenti si calmano, ansia e rabbia escono fuori dal corpo.
Il taglio li fa sentire vivi. Il tatuaggio ha una valenza comunicativa, racconta il proprio vissuto al mondo.
Il tatuaggio rivela di aver acquisito una identità personale separata dai genitori.
Il mondo legge.
C'è una narrazione di sé estrema, quando l'adolescente ricopre di tatuaggi l'intero corpo.
E' autolesionismo.
Anche qui si tende a ridurre al minimo la superficie originaria in comune con la madre.
Altre volte si tatuano per nascondere parti del corpo sgradite, altre per essere visti. Le reazioni dell'altro suggeriscono chi si è, destando un sé dormiente.
Il piercing oltre tutto ciò che vale per il cutting e il tatuaggio racconta la difficoltà di soddisfare i bisogni emersi.
Molti adolescenti si perforano il corpo per suscitare rabbia e disgusto nell'altro. Aggrediscono l'altro facendogli vedere un corpo sfregiato, gettandogli addosso la loro rabbia.
Agisce un conflitto con l'adulto che lo ha ignorato e leso.
L'adolescente tende a trovare una sua identità ma ha bisogno dell'altro per riconoscerla.

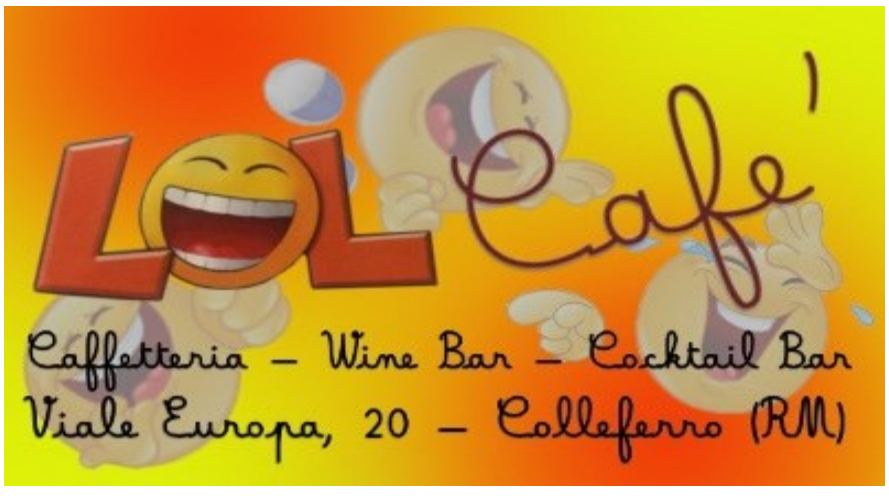
APPROFONDIMENTI

Bick e. - L'esperienza della pelle nelle prime relazioni oggettuali,

Lancini M. - Adolescenti navigati

Lemma A. - Sotto la pelle

Mucci C. - Corpi Borderline



UN VIAGGIO NEL METAVERSO TRA REALTA' E VIRTUALITA'

Marco Caridi

Negli ultimi anni si legge sempre più frequentemente di Metaverso, una parola che rievoca foneticamente quella di Universo ma che sembra volerne rappresentare una virtualizzazione digitale aumentata.
Un termine nato nel mondo cyber-punk agli inizi degli anni novantà, è salito però alla ribalta da pochi anni quando molte grandi aziende hanno dimostrato interesse investendo su di esso.
Prima fra tutte Facebook, la società americana infatti, ha cambiato nome passando proprio a Meta, e sulla scia di questa scelta, anche Microsoft ha annunciato che da quest'anno integrerà il metaverso nella piattaforma Teams con una funzionalità chiamata Mash secondo cui gli utenti potranno creare un avatar, una rappresentazione digitale grafica di se stessi, con cui partecipare alle riunioni di lavoro.
A questi annunci delle big tech ne sono seguiti diversi altri da parte di tanti altri importanti players del mondo dell'Information Tecnology e non solo. Insomma il metaverso sta diventando sempre più virale ed indubbiamente rappresenta la prossima grande scommessa a cavallo tra tecnologia e socialità. Ma si sa realmente di cosa si tratta? Cerchiamo di mettere insieme tutti i tasselli per capire cos'è, come funziona, a cosa può servire, chi ci sta già puntando molto e dove potrebbe portarci. Si tratta innanzitutto di una realtà virtuale da condividere, a cui si può accedere indossando dispositivi di vario tipo anche se spesso si tratta di occhiali detti visori.
Consente a persone situate in ogni parte del mondo di condividere una e più esperienze, dagli spettacoli dal vivo allo sport fino alle conferenze.
Nel metaverso le persone interagiscono e possono giocare insieme, lavorare, incontrarsi, fare affari e dedicarsi a tante altre attività. Insomma si tratta di un vero e proprio universo parallelo digitale immersivo ed interattivo.
E' stato coniato per la prima volta da Neal Stephenson, autore di fantascienza statunitense forte nel genere post-cyber-punk, nel 1992, nel suo romanzo Snow crash. Metaverse, così in inglese, secondo la visione di questo romanzo, era uno spazio tridimensionale dove persone fisiche potevano muoversi, agire e interagire tramite l'uso di avatar personalizzati.
Un grande sistema operativo dove la realtà virtuale e internet permettevano di fare esperienze attraverso personaggi fittizi che rappresentavano utenti reali. Per l'autore il metaverso era una grande sfera nera, tagliata in due da una strada che si poteva percorrere con una monorotaia, avvalendosi di 256 stazioni, ognuna posta a 256 km di distanza.
Gli utenti in questa grande sfera potevano realizzare tutto quello che volevano, sempre potendo interagire con gli altri. Di fatto Neal Stephenson, con una visione contrapposta al terrapiattismo, negli anni Novanta ha ipotizzato come sarebbe stato internet nel futuro.
Tra tecnologia, innovazione e problematiche etiche, legate alle disparità che anche nel mondo virtuale non mancavano, visto che secondo il racconto del romanzo, le fasce più povere della popolazione avevano avatar in bianco e nero e i più ricchi in 3D.

La materia digitale che compone questo spazio virtuale è composta proprio dai dati e dalle informazioni in essi contenute, in stretta correlazione con l'universo dell'oggettivo, la sua struttura è spazio-temporale, la stessa dell'universo fisico. È una struttura composta da lunghezza, larghezza, profondità e tempo: questo introduce un elemento importante e distintivo di questo spazio.
Definire un luogo nella rete digitale è in un certo senso un ritorno alle origini, dare una profondità percorribile all'universo digitale per sapere di poter trovare un negozio un servizio in quel posto specifico e puntuale e non più "su internet" come molti ancora sono soliti dire. Questa visione di spazio sociale condiviso rinnova la precedente di un luogo oramai saturo e super competitivo dei servizi portali ed e-commerce super inflazionati.
La scelta della virtualità deriva dalla convergenza di due grandi modelli della computer science: l'ubiquitous computing, di cui l'intelligenza artificiale è parte integrante, un nuovo modello di interazione uomo-macchina in cui l'elaborazione delle informazioni è interamente integrata con le attività di tutti i giorni; il cloud computing che permette l'accesso ai dati e la loro conservazione praticamente infinita.
Questa convergenza ha permesso la trasportabilità in rete di ambienti grafici che simulano lo spazio, la prospettiva e le luci, sviluppati dalla computer graphic più facile ed economica, condivisibile e in tempo reale.
Le porte del metaverso sono accessibili a chiunque fosse interessato. Infatti, per entrare non sono richieste competenze speciali nel campo informatico.
Solo alcuni strumenti sono necessari per accedere: un computer o uno smartphone; una connessione internet; un account su una delle piattaforme ed opzionalmente, per rendere l'esperienza più immersiva, è possibile utilizzare anche i visori di realtà aumentata.
Ma quali sono gli attuali punti di accesso? Emergono tanti mondi digitali che si rivolgono ai consumatori e a cui è possibile accedere tramite browser, app o device per la realtà virtuale. Ecco le principali piattaforme per entrare nel metaverso: Decentraland è un universo virtuale in cui gli utenti una volta iscritti possono creare edifici virtuali, case, parchi e far pagare agli altri la visita.
Tutti gli elementi virtuali di Decentraland possono essere acquistati con una criptovaluta chiamata Mana. Decentraland ha ospitato anche un festival musicale con Paris Hilton. Entrare nel metaverso Decentraland è facilissimo, basta andare su sito creare un account con il proprio avatar e iniziare l'esplorazione;
Sandbox è un metaverso virtuale diventato popolare da quando ha annunciato la sua partneship con Meta. I suoi avatar hanno uno stile visivo a blocchi come Minecraft e possono costruire, possedere e monetizzare utilizzando la cripto Sand.
Sandbox ha anche stretto una partnership con oltre 165 marchi per creare gli avatar nel mondo virtuale di personaggi famosi.
La piattaforma Sandbox non è ancora disponibile ma in attesa si può visitare il sito e interagire con la community;
Stageverse è una nuova piattaforma virtuale per esperienze immersive. Ha debuttato al concerto dei Muse e consente agli utenti di assistere a concerti attraverso filmati 3D a 360° ed effetti speciali.
È possibile accedere a Stageverse attraverso l'app Oculus Quest per dispositivi iOS e android. Uno dei primi e più evidenti campi di applicazione della virtualità è il gaming, in tutti i suoi gradi di separazione dalla realtà.
L'aspetto più interessante sarà la creazione di spettacoli virtual native in grado di raccogliere un pubblico al cui confronto Woodstock è una sagra di paese! Anche il mondo fashion non è stato a guardare, brand di lusso come Gucci, Dolce & Gabbana, LV, Etro, catene di fast fashion come Zara, H&M, Benetton e dello sportswear, non hanno perso l'occasione di aprire i loro flagship store nei Metaverse Fashion District creando per gli utenti delle vere e proprie esperienze immersive.
Ne è un esempio la Fashion Week, da poco realizzata in Decentraland, che ha rappresentato l'evento nel mondo fashion più imponente interamente digitale mai creato con quattro giorni di sfilate e oltre 60 brand, designer e artisti dai nomi noti.
Anche il mondo del marketing ne beneficerebbe: una caratteristica dei mondi sociali virtuali infatti è, per così dire, il velocissimo metabolismo culturale che hanno queste società. Simulare l'efficacia di un punto vendita o di una campagna di marketing, verificare l'interesse del pubblico ad un prodotto.
Insomma il metaverso permette di avere risposte e verifiche come e meglio di qualunque sondaggio, creare un prototipo non solo di un oggetto, ma anche sociale e metterlo alla prova.
Anche il cyber turismo ne beneficerebbe, viaggiare virtualmente non è "viaggiare per finta", è uno strumento in più per costruirsi una opinione e sperimentare una offerta, oltre a conoscere chi ci accoglierà quando arriveremo sul posto realmente.
Insomma è il momento propizio per andare oltre portando la trasformazione digitale a coniugarsi con una società intelligente, dove in qualsiasi livello sociale, economico e culturale si adottino nuovi paradigmi inclusivi e umano centrici.
Solo una visione olistica è capace di cogliere tutte le realtà, l'innovazione non è un'impresa privata ma è cosa pubblica.
Ad esempio anche lo studio della percezione e visualizzazione di questi spazi digitali è fondamentale per esaminare i potenziali impatti delle tecnologie del ciberspazio sullo spazio reale.
Potrebbe apparire inquietante sotto certi punti di vista, assolutamente condivisibili, che l'essere biologico abbia necessità di creare una virtualizzazione digitale della propria società addirittura paragonandola ad un nuovo universo quando l'universo reale in cui viviamo è totalmente inesplorato.
Tuttavia il grosso limite imposto dallo spazio-tempo reale si contrappone al grande vantaggio di potersi muovere alla velocità della luce nel mondo virtuale accorciando le distanze.
Ecco forse una chiave di lettura che suggerisce il perché siamo alla continua ricerca di interazioni digitali.
Altre contrapposizioni sono ad esempio le monete virtuali e quelle reali, la proprietà intellettuale, senza convergenza e interoperabilità tra i due mondi avremo soltanto, come è oggi del resto, realtà indipendenti e isolate, regolate da proprie leggi e modalità.
Un mondo virtuale senza vere interazioni tra persone, come ci hanno abituati i social media attuali, è inattuale, e non è un caso che la pandemia, che ci ha socialmente isolati, ha fatto riemergere potente la necessità di sviluppare una più coerente e integrata realtà sociale digitale.
Il metaverso dovrà essere l'evoluzione di questa esperienza.

Impianti Elettrici

Civili
Industriali
Robotica e Automazione
Elettro-Pneumatici

Quadri Elettrici

Power Center – Distribuzione fino a 3200A
Motor Control Center – Comando e regolazione impianti
Strumentazione – Elettro/pneumatici
Rifasamento – Rack Dati – ASC da cantiere

Impianti Speciali

Domotica – Telefonici – Televisivi (DT/SAT)
Sicurezza Antintrusione – TVCC e Videosorveglianza
Cablaggio strutturato – Reti Wirless- Diffusione sonora
Controllo accessi – Chiamata ospedaliera
Rilevazione incendi – Allarme evacuazione

Meccanica

Impianti di condizionamento
Impianti di riscaldamento
Trattamento Aria

srl Elettricità Energia Lavoro

eco

Technological Systems

Sede legale ECO srl:
Via Fontana Bracchi, 44
00034 Colleferro (Rm)
Mail: info@impiantieco.com
Tel. +39 0681157655
P.Iva C.F 14602021009

Sede Operativa ECO srl:
Via Latina, 214
00034 Colleferro (Rm)
Mail: info@impiantieco.com
Tel. +39 0681157655
P.Iva C.F 14602021009

Grigolin
evoluzioni costruttive

sede di Colleferro
tel. 331 1834529
www.fornacigrigolin.it

A B C D E F G

risparmio energetico

- prodotti certificati
- pannelli conformi ai C.A.M.
- formulazione tedesca
- altissima qualità delle materie prime
- finiture colorate per Superbonus e Bonus Facciate
- oltre 40.000 mq di Superbonus realizzati!

GRIGOTHERM® Soluzioni certificate per l'isolamento a cappotto

SUPERBONUS *al 110%*

L'ANGOLO DEL LEGALE

A cura dell'Avv. Marina Peretto

Se non si pagano alcune rate di mutuo o si pagano in ritardo cosa succede? Si può venire segnalati presso la CENTRALE RISCHI o alla CRIF?
Egr. Avv. Peretto,
circa 10 anni fa ho fatto un mutuo per comprarmi la casa.
Ho sempre pagato regolarmente ma ultimamente, con l'aumento del costo della vita, ho grosse difficoltà a rispettare le date dei pagamenti e mi capita spesso di pagare in ritardo le rate mensili, anche su sollecitazioni della mia Banca. Fino ad ora la mia Banca ha tollerato, ma vorrei sapere a cosa vado incontro se continuo a pagare in ritardo e se posso essere segnalato alla Centrale Rischi o al Crif.
La ringrazio anticipatamente per la risposta
Andrea

Egr. sig. Andrea,
in merito alla sua questione posso dirle innanzitutto che pagando in ritardo, dal primo giorno successivo alla scadenza della rata, oltre ad essere dichiarato moroso dalla Banca, le verranno applicati gli interessi di mora, che hanno un tasso più elevato rispetto a quello degli interessi convenzionali, cioè quelli pattuiti nel contratto. Questi verranno calcolati sulla base numero dei giorni di ritardo nel pagamento, del tasso degli interessi di mora e del capitale residuo. E' chiaro che più aumentano i giorni di ritardo nel pagamento, più alto sarà l'ammontare degli interessi di mora.
Inoltre il rischio è quello di essere segnalato dalla banca come cattivo pagatore presso un sistema di informazione creditizia, ad esempio presso la Centrale Rischi della Banca d'Italia o presso il CRIF (Centrale Rischi di Intermediazione Finanziaria). Ciò le renderà molto più difficile accedere ad un successivo credito.
La Centrale dei rischi (CR) è un sistema informativo, gestito dalla Banca d'Italia, che raccoglie le informazioni fornite da banche e società finanziarie sui crediti che esse concedono ai loro clienti.
Le segnalazioni alla Centrale Rischi scattano quando l'importo che il cliente deve restituire all'intermediario è pari o superiore a 30.000 euro. Questa soglia, inoltre, si abbassa a 250 euro se il cliente è in sofferenza, cioè presenta gravi difficoltà a restituire il proprio debito.
Crif (Centrale Rischi di Intermediazione Finanziaria), è una società privata che gestisce un sistema di informazioni creditizie, in particolare quelle riguardanti eventuali posizioni debitorie dei soggetti censiti.
La segnalazione in Crif viene effettuata dalla banca quando una rata viene versata con almeno 30 giorni di ritardo rispetto alla scadenza. Se poi ritardo è avvenuto per la prima volta è necessario che il mancato pagamento riguardi due mesi consecutivi o due rate successive.
In ogni caso la Banca ha l'obbligo di preavvisare il cliente della segnalazione delle posizioni a sofferenza nella CR o nella Crif della Banca d'Italia. Questo costituisce un vero e proprio obbligo dell'Istituto di Credito sancito dall'art 125 del TUB (Testo Unico Bancario) e dalla Circolare della Banca d'Italia n. 139/1991; in difetto di tale comunicazione lei potrà chiedere alla Banca il risarcimento dei danni.
E' importante, inoltre, sapere che quando il finanziamento è estinto oppure l'indebitamento complessivo è sceso sotto la soglia di rilevazione di cui sopra, la Banca non deve più segnalare alla CR il cliente.
Tuttavia la segnalazione non viene cancellata subito e può rimanere visibile agli intermediari per 36 mesi.
Ciò significa che se una persona va a chiedere un finanziamento ad una Banca o ad una finanziaria, queste, nelle loro indagini sul merito creditizio della persona, possono conoscere "la sua storia creditizia" degli ultimi 36 mesi.

A quali sanzioni accessorie si va incontro, oltre alla multa, oltrepassando un semaforo rosso?
Gentile Avv. Peretto,
qualche giorno fa mi è capito distrattamente di oltrepassare un semaforo rosso. Vorrei sapere a cosa vado incontro e quali sono le sanzioni previste in questo caso.
Grazie
Graziano

Egr. Sig. Graziano,
Lart 146 del Codice della Strada dispone che il conducente del veicolo che prosegue la marcia, nonostante che le segnalazioni del semaforo o dell'agente del traffico vietino la marcia stessa, è soggetto alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 167,00 a euro 665,00.
Inoltre l'art. 195 dello stesso Codice prevede che quando l'automobilista commette alcune violazioni tra le 22:00 e le 7:00 la sanzione da pagare aumenta fino a un terzo. Anche il passaggio col semaforo rosso è una delle infrazioni interessate da questa maggiorazione della tariffa. Di notte e nella prima mattinata la visibilità è più scarsa e quindi bisogna aumentare i livelli di attenzione ed essere ancora più prudenti
Oltre la multa la legge prevede che la mancata osservanza del semaforo rosso sia punita anche con la decurtazione di 6 punti della patente di guida. I punti in meno raddoppiano se il contravventore è un neopatentato (cioè chi è in possesso della patente A o B da meno di tre anni).
Ma non è tutto. Infatti il comma 3 bis dell'art 146 dispone anche una sanzione accessoria. Infatti il soggetto che viene sorpreso dagli agenti o dall'occhio elettronico della telecamera a passare col rosso per più di due volte in un anno, rischia anche la sospensione della patente da 1 a 3 mesi. L'ordinanza di sospensione della patente viene decisa ed emanata dal Prefetto del luogo di residenza del trasgressore e poi viene comunicato alla Motorizzazione Civile.
Il Prefetto stabilisce anche la durata del provvedimento, tenuto conto di tutte le circostanze.
Ma vi è un caso in cui si rischi addirittura la revoca della patente. Infatti il Consiglio di Stato ha stabilito che gli automobilisti che violano il divieto di passare col rosso per ben 3 volte in anno, possono subire la revoca della patente.
Nella sua sentenza l'organo decidente ha ritenuto che il conducente non avesse i requisiti minimi di idoneità alla guida costringendo, pertanto, quest'ultimo a sottoporsi a nuova visita medica e a tutti gli esami per ottenere una nuova patente.
E' necessario, pertanto, prestare molta attenzione in prossimità di un semaforo. Quando l'infrazione viene contestata immediatamente dagli addetti al controllo del traffico è previsto il ritiro immediato della patente.
Se invece è la telecamera ad immortalare l'infrazione il trasgressore riceverà la multa a casa entro 90 gg. Si tratta di un termine inderogabile, quindi se la multa non viene notificata entro 90 giorni dal momento della violazione, la contravvenzione è nulla e può essere impugnata entro 30 gg. davanti al Giudice di Pace territorialmente competente. Vi sono, inoltre, atre motivazioni per le quali può essere impugnata la contravvenzione, quali ad es. la regolarità della notifica, la mancata omologazione e taratura dell'apparecchio, il ricorrere di uno stato di necessità (ad esempio un'urgenza medica o di altro tipo), un pericolo proveniente da tergo….
Anche Il provvedimento di sospensione della patente deciso dal Prefetto può essere impugnato davanti al Giudice di Pace entro 30 giorni dalla notifica.

UN LIBRO PER AMICO

A cura di Silvano Moffa

Marco Valle
"PATRIA SENZA MARE"
(Ed. Signs Book)

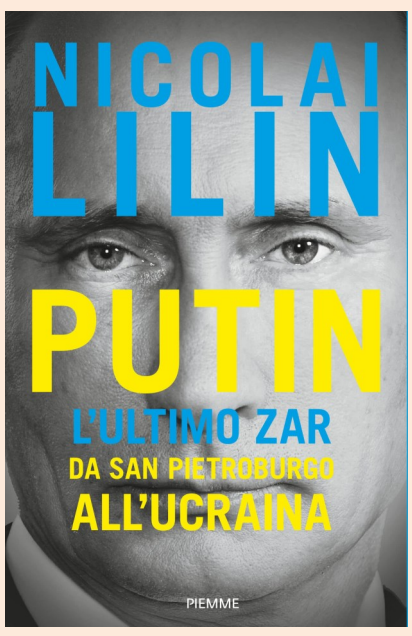
Già nella premessa al poderoso volume "Patria senza mare", Marco Valle, scrittore, giornalista e analista sopraffino, fa capire al lettore l'importanza di uno studio così complesso come quello sul Mediterraneo, edito dopo anni di laboriose e complesse ricerche.
"Il *mare nostrum,* uno spazio ristretto tra due oceani e tre continenti da sempre fucina di Civiltà e conflitti, arteria del sistema mondo, luogo simbolo dell'attuale disordine planetario, ma anche come indicava Ennio di Nolfo, eventuale *crogiolo di un soggetto nuovo, ancora poco definibile ma tale da poter essere intravisto come possibile sviluppo futuro".*
Se è vero, come ricorda Lucio Caracciolo, che "la storia punisce chi non usa la geografia, perché finisce per esserne consumato", Marco Valle, senza giri di parole, va dritto al punto: "Ogni volta che abbiamo ignorato gli avvenimenti di storia e geografia, dimenticando il mare per ripiegarci in orticelli terragni, il conto è stato salatissimo".
E' accaduto con l'ascesa e il declino delle grandi repubbliche marinare di Genova e Venezia, a cui Fernard Braudel applicò il paradigma di *économie monde* per segnalarne la spinta globalista lungo le rotte dell'Est e quelle dell'Ovest.
Cristoforo Colombo e Marco Polo.
Le due grandi direttrici mercantili: Atlantico e la "via della seta".
Dopo quell'epoca di ardite scoperte e di opulenti commerci, si impiegarono tre secoli per riscoprire le potenzialità del nostro mare.
Nel mezzo, una devastante penuria, un mortificante declino. Ci volle Cavour per rimettere le cose a posto e restituirci "una dimensione marittima" e una "strategia navale globale". Prima come ministro della Marina del regno Sardo e, dal 1861, del regno d'Italia, Cavour riuscì a ridare lustro ad una "eredità preziosa che nel tempo sorresse la modernizzazione italiana e l'effervescente periodo della prima industrializzazione".
Marco Valle non ha dubbi. "La marittimità italiana – scrive – è (o, meglio, dovrebbe essere) una priorità della nostra narrazione nazionale. Piaccia o meno nel Mediterraneo *l'Italia ha sempre trovato il segno del proprio destino poiché ne costituisce l'asse mediano e le è dunque naturale il sogno e la possibilità di dominare quel mare in tutta la sua estensione (*Braudel *dixit)* e proprio nel *continente liquido* risiedono i primari elementi politici, economici, militari su cui si regge l'intero sistema-Nazione, una somma di fattori che, piaccia o meno, c'impediscono di rannicchiarci attendendo che la tempesta passi; se non vogliamo affogare fra i gorghi dell'incombente *tsumani* geopolitico e geoeconomico (ma anche sociale, ambientale, sanitario etc.) è necessario ragionare sulla trasformazione in atto, analizzandone le dinamiche per cercare di coglierne i rischi le trappole ma anche le opportunità, i possibili vantaggi".
Tutti i dati confermano questo assunto. Il Fondo monetario internazionale, nel 2018, fissa nell'equivalente di oltre duemila miliardi di dollari il volume di beni e servizi e registra un avanzo nelle partite correnti della bilancia dei pagamenti di oltre 50 miliardi di dollari (esportiamo più di quanto importiamo). Nella classifica mondiale l'Italia è ventitreesima per popolazione, ottava per Pil, decima negli scambi con l'estero (ma ottava escludendo Russia e Arabia Saudita che esportano prevalentemente energia).
Attraverso il Mediterraneo transita il 20 per cento del traffico commerciale mondiale, il 25 dei container, il 30 del traffico petrolifero.
Attraverso i canali di Sicilia, Gibilterra e Suez arrivano nei nostri porti tubi e cavi sottomarini che garantiscono calore e collegamenti internet.
La nostra flotta mercantile è l'undicesima del mondo e tra le più avanzate tecnologicamente. Poi la pesca (abbiamo la terza flotta europea), i porti, la cantieristica, la nautica, il turismo. Per non parlare della Marina militare: "un'eccellenza nazionale che, dallo scenario regionale sino all'Oceano Indiano e il golfo di Guinea cerca di garantire presenza, traffici e interessi permanenti dell'Italia del mare".
Del Mediterraneo dovremmo cogliere, al netto di ogni retorica europeista, la straordinaria forza propulsiva. E' l'unica opportunità che abbiamo per "difendere la nostra vocazione mercantile e rilanciare una proiezione d'influenza geopolitica autonoma".
Marco Valle ha ragione. Abbiamo bisogno di "strategie e politiche articolate e, innanzitutto, di una visione marittima, di una cultura del mare.
Di una narrazione. Di una Storia.
Ed è proprio quello che manca all'Italia. Ieri come oggi".
Storia e cultura si intrecciano superbamente lungo il percorso che Valle offre al lettore. Un viaggio attraverso i secoli, un viaggio affascinante, coinvolgente, documentato, zeppo di spunti riflessivi e di puntuali, indovinate citazioni, una summa del pensiero filosofico, letterario e poetico che ha scandito lo spirito del mare e, all'opposto, il "sentimento d'estraneità" di cui testimoniava già duemila anni fa Tito Lucrezio Caro nel secondo libro di "De rerum natura" e che, fatta eccezione per Dante, spiega la disattenzione in genere della letteratura italiana verso la dimensione marittima della Penisola.
"Dopo il fiorentino nessuno tra i grandi letterati, tutti cocciutamente terrigni, sembrò più accorgersi del mare". Persino Francesco Petrarca, che pure fu "un entusiasta viaggiatore", finì con il rifiutare per sempre le vie del mare. Dopo aver assistito il 25 novembre 1343 a Napoli a un terribile maremoto, causato da un'eruzione dello Stromboli che distrusse il litorale campano e in particolare Amalfi, ponendo così fine al suo ciclo marinaro, il poeta-scrittore non ne volle più sapere di salire su un qualsivoglia naviglio.
Valle ricorda un aneddoto. Quando nel 1358 il milanese Guido Mandelli lo invitò ad accompagnarlo in Terra Santa, Francesco Petrarca preferì declinare l'offerta e inviò all'amico l'*Itinerarium breve de Ianua usque ad Ierusalem,* una vera e propria guida da viaggio attraverso un Mediterraneo di fantasia. Nel prologo il poeta confessava con ironia il suo insuperabile timore per i marosi.
Ai dotti del Medioevo e del Rinascimento, evidentemente, poco o pochissimo interessavano vascelli e marinai.
Mentre Luis Vas de Camoes scriveva "Os Lusìadas", l'epico poema dedicato all'espansione transmarina lusitana, nessun poeta italico si emozionò per le gesta di Colombo, Giovanni e Sebastiano Caboto, Verrazzano, Vespucci e degli altri navigatori nostrani.
L'unica eccezione, riconosce l'autore del suntuoso volume, fu Ludovico Ariosto, che dedicò al grande ammiraglio Andrea Doria un luminoso cammeo nel XV canto dell'*Orlando furioso.*
Letteratura a parte, la narrazione ci offre lo spaccato di una storia lunga e tormentata dove il *mare nostrum* è protagonista, centrale, luogo di furiose battaglie, di straordinarie avventure e formidabili scoperte, di naturali e umani accadimenti che ne segnano il destino, ne corroborano il ruolo, fagocitando cambi d'epoche e alternanze di domini, attraverso flotte, vascelli, coraggiosi capitani e intemerati marinai.
Come fu certamente il "viaggio al termine dell'Impero" descritto nel prezioso diario vergato nel 417 da Claudio Rutilio Namaziano, patrizio romano costretto dal dissolvimento dell'impero d'Occidente e dallo spezzettamento politico della Penisola in domini bizantini, goti, e poi longobardi, franchi e arabi, a optare per le vie del mare, ad imbarcarsi e risalire il Mediterraneo da Portus Augusti (presso Fiumicino) sino alle foci del Rodano.
Oppure l'epopea delle Crociate, volute da Papa Urbano II il quale, nella allocuzione conclusiva del Concilio di Clermont in Alvernia, esortò i nobili a interrompere le guerre feudali e dirigersi verso la Terrasanta per aiutare i fratelli d'Oriente a liberare il Santo Sepolcro dagli esosi pedaggi imposti dai califfi. Da attento studioso di storia, Valle precisa che "in realtà il callido Urbano aveva mire più immediate e concrete – salvaguardare i delicati equilibri continentali lacerati dalla lotta per le investiture tra Papato e impero e riportare Costantinopoli nella sfera romana – tant'è che il suo discorso non venne nemmeno trascritto dagli scribi papali, ma le sue parole, vere o presunte, entusiasmarono i turbolenti cavalieri d'Europa. Finalmente per tutti loro – una somma di falliti di successo…- un obiettivo luminoso: il salvacondotto celeste attraverso il combattimento. Pentitevi e armatevi.
E partite. Subito". Prese così forma quella che Franco Cardini ha definito una "realtà proteiforme in cui si intrecciano fede cristiana e necessità di arricchimento".
Seguirono due secoli di battaglie, compromessi, mediazioni e scontri.
Con gli arsenali che si riempivano di galee e navi per le flotte, a partire da quegli arsenali genovesi, i primi ad approfittare della "formidabile finestra d'opportunità".
L'autore gradualmente ci conduce al tempo del *mundus furiosus*, come l'abate tedesco Michael Isselt, più noto come Jaunsonius, chiamò il Cinquecento. Valle la descrive come un'epoca fervida d'ingegno, prodiga di contrasti, armoniosa e feroce, illuminata e raffinata, ma anche imbarbarita e disperata. L'epicentro, ancora una volta, fu il Mediterraneo.
Il mare che, nel ricordo di Roger Crowley, fu "teatro di una guerra mondiale, lo spazio dove ebbe luogo uno dei più feroci scontri: la lotta tra Islam e Cristianesimo.
Una guerra di lunga durata".
Il Cinquecento fu anche il secolo di Cristoforo Colombo e Magellano, di Amerigo Vespucci, dei veneziani Giovanni e Sebastiano Caboto, dell'empolese Andrea Corsali che si spinse sino alla Nuova Guinea, di Giovanni da Verrazzano, toscano anche lui, il primo ad entrare nella baia di New York.
"Magnifiche eccellenze italiane che s'avventuravano con crescente ardimento e sempre più cognizioni navali nella grande avventura transoceanica aperta dai Vivaldi.
Verso l'ignoto, su mandato di sovrani stranieri, su caracche e caravelle castigliane, lusitane, francesi, inglesi.
Un quadro epico ma, a ben vedere, sconsolante", è la bella descrizione e l'amara riflessione dell'autore di "Patria senza mare".
Valle riporta la lettura di quell'epoca che ne diede Pino Rauti: gli italiani furono i primi a gettare lo sguardo verso l'Oriente, i primi anche in Africa (perché sembra sia stato il genovese Malfante a superare il Sahara nel 1448), ma restarono rapidamente indietro nell'onda espansionistica che pervase come una febbre tutto l'Occidente tra il XV e il XVI secolo.
Dal *mundus furiosus* alla *Traslatio Imperii.*
Lo studioso e l'analista non trascura nulla delle vicende che scandirono l'avvento sulla scena della storia di nuovi attori, né del conseguente arretramento del "sistema Italia" in quello snodo di epoca, aperto dalle nuove rotte oceaniche e dal sorgere dei grandi imperi coloniali nelle Americhe.
Anche se ci fu uno spostamento del baricentro politico ed economico dal "continente liquido" verso l'Atlantico, il mutamento fu graduale, non repentino.
Nonostante lo stagliarsi di nuovi orizzonti ultramarini, il grande Mare Interno "restava sempre un giacimento immenso di ricchezze e un crocevia dei mercati mondiali".

La narrazione che ci offre Marco Valle si inspessisce e dipana lungo le rotte tracciare dai grandi navigatori e dal vorticoso affastellarsi di eventi scolpiti nella storia di condottieri, popoli, eserciti, diplomatici, politici, mercanti.
Tra esaltanti imprese, eroiche gesta e amari tramonti.
La sua è la Storia completa di una Nazione e del suo Mare, dalle origini fino ai giorni nostri. Una storia descritta con il garbo di un letterato, il puntiglio dello storico, la curiosità del ricercatore.
Anni di studio alle spalle.
Un formidabile compendio di una profonda passione dedicata alla scoperta del Mediterraneo, alle velleità e alle potenzialità della grande Italia marittima, alle ore buie e a quelle esaltanti.
Alla "paura che ci fa quel mare scuro", come efficacemente intitola il capitolo conclusivo del suo poderoso volume (più di 500 pagine dalle quali non riesci a staccarti). Una paura da vincere e annullare. Nonostante tutto. "Per i terragni rimane più comodo restare aggrappati alle Alpi e volgere la schiena alle onde. Sfuggire al nostro destino e interrarsi. Poco importa se il naufragio è prossimo. Eppure, oggi come ieri, *navigare necesse".* Come si potrebbe dargli torto?

Nicolai Linin

"PUTIN. L'ULTIMO ZAR DA SAN PIETROBURGO ALL'UCRAINA"

(Ed. Piemme)



Pochi libri come questo di Nicolai Lilin, scrittore russo di origini siberiane, riesce a fornirci un ritratto di Putin così penetrante e veritiero. Gli scaffali delle librerie sono pieni di testi sull'autocrate di Mosca. Volumi recenti e volumi meno recenti, ristampati in occasione della guerra ucraina. Ma se si vuole capire davvero chi è Putin, da dove viene e come è diventato il padrone della Russia, bisogna leggere il testo di Lilin. Con uno stile deciso, inconfondibile, un linguaggio limpido e scorrevole, Lilin cattura il lettore e lo immerge, con i tratti di un romanzo storico, nella vita dell'ultimo Zar. Ne descrive il percorso, la formazione, le amicizie e le inimicizie che lo hanno accompagnato nella sua folgorante ascesa fin nelle stanze del Cremlino. Le lotte, gli intrighi, le convulsioni di una società spossata e infiacchita dal comunismo, crollata perché implosa, una società che aveva sperato di potersi riprendere con l'avvento alla presidenza di Vladimir Putin, una generazione che, scrive Lilin nel finale della sua storia, prende coscienza "di appartenere a una generazione di persone usate, derise e tradite dai rappresentati del potere che governa la loro patria".
Illuminanti le parole che accompagnano, con un tono al tempo stesso lirico e denso di angosciosa delusione, la chiusa del volume.
"La mia è una generazione particolare – confessa amaramente lo scrittore – Una volta, quando ero ragazzino, ho sentito un adulto chiamare i miei coetanei *la leva dei gladiatori*, perché i tempi erano molto violenti. Noi, nati negli anni Ottanta del secolo scorso, siamo cresciuti nell'Unione Sovietica, ma avevamo appena imparato ad amarla che questa crollò. Seguì il disfacimento del grande impero comunista, la nascita di una moltitudine di stati sovrani, la formazione dei primi governi democratici, i loro successi (pochi) e fallimenti (troppi). Abbiamo visto i nostri genitori perdere la terra sotto i piedi, emigrare, diventare delinquenti, darsi all'alcol, prostituirsi, inventare qualsiasi cosa pur di riuscire a ripartire da zero in un paese complessivamente distrutto, devastato, corrotto, misero, privo di speranze e di dignità". Una generazione che ha vissuto la violenza sulle strade negli anni Novanta, ha subito le conseguenze della droga, delle ideologie estremiste, del terrorismo ma che ha anche imbracciato le armi sulle montagne del Caucaso per dare la caccia a terroristi internazionali arrivati da ogni dove.
Quella generazione è entrata nel nuovo secolo ancora troppo giovane, ricorda Lelin, ma già con "un enorme bagaglio di esperienze alle spalle. "L'inizio della presidenza di Vladimir Putin per molti di noi ha coinciso con il momento in cui dovevamo decidere cosa fare della nostra vita. La sua figura e la sua retorica politica per molti di noi rappresentavano l'unico reale modello di comportamento politico, l'unica speranza per un futuro migliore. Negli anni abbiamo imparato a rispettarlo, abbiamo cercato di capirlo e soprattutto abbiamo creduto ciecamente nella sua visione di futuro, nella sua voglia di migliorare la vita della nostra patria. Però, però sono passati vent'anni, oggi siamo quarantenni, abbiamo famiglie, viviamo le nostre quotidianità spesso banali, a volte complicate, e la linea politica di Putin rimane sempre la stessa, immutabile, disperatamente stagnante mentre il mondo attorno cambia drasticamente, ogni giorno sempre di più.
E a volte, quando guardo i notiziari della tv russa, mentre la conduttrice con voce angelica racconta dell'ennesimo missile nucleare che abbiamo costruito, ancora una volta più potente e distruttivo di quelli degli altri paesi, ennesima dimostrazione della nostra supremazia, i miei occhi leggono il testo del messaggio che scorre nella striscia in basso sullo schermo: dice che un bambino in qualche regione sperduta della nostra grande patria sta morendo di una terribile malattia che la nostra medicina non è in grado di affrontare, quindi viene richiesto un aiuto, un sms, per portare quel bambino negli Stati Uniti, oppure in Germania, dove potrà essere curato. Ed allora sento qualcosa rompersi dentro di me…"
Di questa rottura di ogni speranza di cambiamento, Lilin cerca la risposta raccontando i passaggi più salienti e formativi della storia di Putin. Una spiegazione che non si limita al racconto di fatti, eventi, incontri, influenze che hanno forgiato il carattere del nuovo zar, ma che accede nel profondo dell'animo dell'uomo, scavando nella sua psiche, perlustrando la sua mente, le sue attitudini, le sue convinzioni e credenze. Ne vien fuori un ritratto calzante e reale. Il ritratto di un uomo che "non è un profeta mandato da Dio e neppure fa parte delle schiere di Satana". La sua storia merita di essere raccontata perché è la storia di ogni uomo che lotta per il potere. E come tale "piena di intriganti contraddizioni, pagine buie e luminose".
Who is Mister Putin? Si chiede Nicolai Lilin all'inizio dell'opera. E l'interrogativo sembra rivolto non solo ai lettori ma anche a sé stesso. Lo scrittore di romanzi d'avventura che si avventura sul terreno impervio della narrazione storica, della biografia di un personaggio così complesso e controverso come Putin può avere mai senso? La riposta è semplice e affascinante al tempo stesso: è la curiosità il motore. Quella curiosità che "ci spinge spesso oltre gli orizzonti dell'immaginabile, ed è uno dei più grandi propulsori della nostra evoluzione" Lilin lo chiama *effetto Cenerentola*. In che cosa consiste? Nel fatto che a ben pochi interessa la storia delle persone comuni, fino a quando queste non ottengono dalla vita qualcosa di straordinario. Fedele al comandamento di Dostoevskij di cercare la bellezza negli angoli più bui delle anime, sperando che questo ci conduca alla nostra comune salvezza, Lilin confessa al lettore che il suo libro non vuole essere l'ennesima biografia "non autorizzata", non intende cantare le lodi di una persona che ha raggiunto il potere, e non vuole essere nemmeno "un grottesco e scontato ammasso delle solite critiche di carattere politico o, peggio, un appiccicoso e nauseante groviglio di dicerie e pettegolezzi". Quello che interessa allo scrittore, al letterato, al romanziere è "narrare e scoprire la natura dell'animo umano, la sua capacità di modulare la realtà circostante e di conseguenza di automodificarsi durante il suo straordinario e allo stesso tempo tragicomico percorso esistenziale".
E se vogliamo capire quel che sta accadendo per davvero con la guerra tornata prepotentemente e insopportabilmente vicino a noi, nel cuore dell'Europa, dobbiamo trovare le risposte giuste alle tante domande. Spesso le risposte sono sbagliate o parziali perché sono sbagliati i presupposti da cui partono. Non ce ne rendiamo conto, dice Lelin, ma il nostro modo di ragionare dipende da fattori legati alla nostra storia, cultura, tradizioni. E spesso gli occidentali tendono a dare per scontata una serie di concetti che scontati non sono perché a est, nel mondo orientale, i valori di riferimento sono diversi. Anche il senso della storia e delle sue interpretazioni assumono significati diversi.
"In tutta sincerità, io la guerra me l'aspettavo – scrive Lelin – Putin ne ha parlato diverse volte in passato e nello scorso anno ha intensificato il messaggio. Il problema è che tra Occidente e Russia manca il dialogo e l'ascolto da ormai troppo tempo. Se gli analisti, gli esperti di politica internazionale e i politici fossero stati più attenti, avrebbero capito prima le intenzioni del capo di stato russo, avrebbero scongiurato il disastro consigliando di adottare lo strumento della diplomazia in maniera più efficace". E ancora: "Putin è un serpente, è un meditativo, non si fida delle persone, prende le sue decisioni da solo. Prende le informazioni che gli servono da chi gli sta attorno. Ma ultimamente, a causa del sistema obsoleto della burocrazia che gli è vicina, l'informazione viene filtrata in modo ambiguo…i suoi collaboratori sembrano delle macchiette, incerti, impauriti, imprecisi. Fanno parte della sua cerchia perché negli anni precedenti lo hanno aiutato a tenere ben saldo il potere, hanno coperto i soprusi e le malefatte. Putin ha subito la tossicità del potere assoluto e, malgrado sia ancora un leader amato in Russia, o almeno lo fosse prima della guerra, ha perso il contatto con le nuove generazioni e non riesce a capire perché i giovani, in massa, non accettino la sua guida. La sua totale incapacità di capire la popolazione giovane è un *vulnus* che incide anche sulle sue azioni. Nessun dubbio che l'Ucraina sia un paese sovrano che avrebbe il diritto di scegliere il futuro che vuole. Quello, però, che sta succedendo, in una forma finale di abbrutimento, non è colpa soltanto di Putin o della Russia. La colpa è di tutti. Non ci sono innocenti in questa storia, se non i civili".

TIMBRI - TARGHE - INCISIONI
COPPE - TROFEI - MEDAGLIE
MADAK
Gli Esperti Artigiani, dal 1978
VIENI A TROVARCI NELLA NOSTRA NUOVA SEDE IN
VIA FRANCESCO BERNI, 10 - 00034 COLLEFERRO (RM)
O ACQUISTA ONLINE SU WWW.MADAKSRLS.COM

GALLERIA - ARTE CONTEMPORANEA
antiquariato • articoli per belle arti • cornici
le muse
via G. Di Vittorio, 23 - 00034 Colleferro (Rm)
06.97303814 • 342.5022317 • lemuse-srl@virgilio.it

CALCIO, LA FESTA DELLO SPORT PREMIAZIONI E SPETTACOLI

A piazza Gobetti premiati i ragazzi del club. La società pronta per la nuova stagione

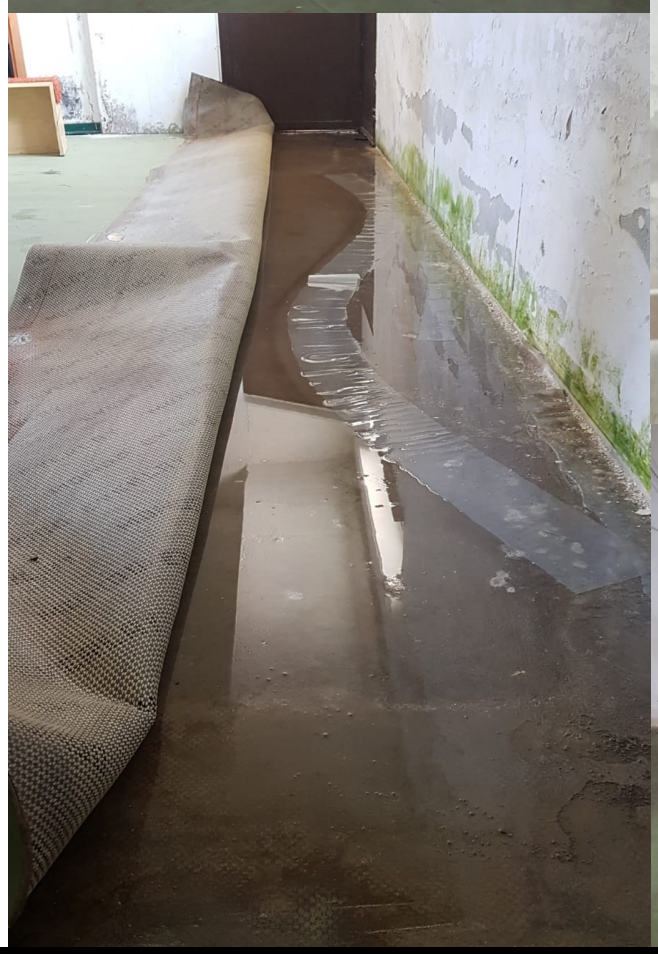
Federico Moffa

La chiusura della stagione calcistica del Colleferro è stata festeggiata in piazza Gobetti in una serata all'insegna delle premiazioni e dello spettacolo.
Un evento che ha riportato, dopo tanto tempo, la gente ad assaporare il gusto di ritrovarsi insieme all'aperto, trascorrendo alcune ore in allegria e serenità.
La consegna delle medaglie a tutti i giocatori, dai pulcini agli juniores alla prima squadra, ha segnato ancora una volta il tratto distintivo di una società che, dal passaggio all'imprenditore Giorgio Coviello, ha impresso una svolta decisa nella gestione del movimento calcistico della nostra città.
Si deve, infatti, alla passione e alla determinazione di Coviello se si sono iniziate a gettare le basi per riportare il calcio colleferrino ai livelli che merita.
Non bisogna dimenticare la storia calcistica di una città che ha militato in passato nelle categorie superiori e ha sempre offerto a questo sport atleti di assoluto valore.
Ecco, nei programmi della società c'è proprio l'obiettivo di salire di categoria. Una sfida che, una volta riaffermata la presenza nel campionato di Eccellenza (decisiva la vittoria nei play out nella partita di Arce), va colta fin dalla prossima stagione. In queste settimane la presidenza sta lavorando intensamente con l'allenatore mister Gian Luigi Staffa e con il direttore sportivo Pino di Cori per rafforzare la compagine con giocatori di categoria superiore.
Senza trascurare, ovviamente, i ragazzi giovani che hanno offerto un contributo sontuoso alla squadra per l'intera stagione. Una stagione, inutile nasconderlo, segnata da alti e bassi, ma mai dalla rinuncia ad onorare la maglia e la città.
Va detto che il serbatoio giovanile della società è davvero interessante. locali e portarli in prima squadra.
Tanto interessante da convincere la Roma a stringere un accordo con la SSD Colleferro Calcio per valorizzare i ragazzi e, se di qualità, inserirli nei programmi formativi che si conducono a Trigoria.

La SSD Colleferro Calcio festeggia la chiusura della stagione in piazza Gobetti

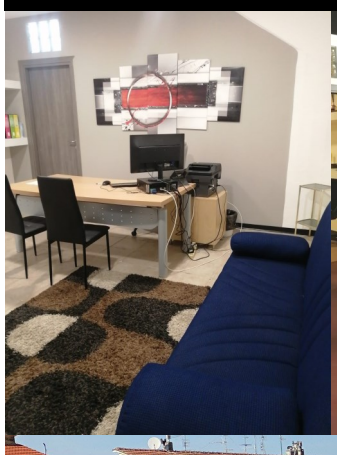
Nelle foto le premiazioni dei ragazzi della scuola calcio e dell'agonistica guidati dal responsabile del settore giovanile Luca Di Placido, di Nnamdi Oduamadi (in alto), del bomber Diego Tornatore (a sinistra) e del capitano Matteo Amici (sopra), accompagnato dal mister Gian Luigi Staffa

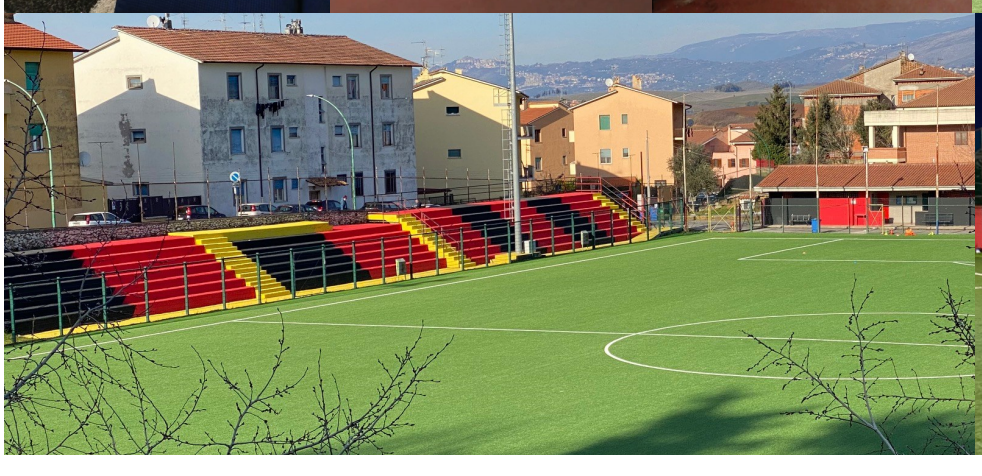
Insomma, la scuola calcio di Colleferro è ormai un fiore all'occhiello della società ed è riconosciuta tra le più moderne e avanzate della Regione Lazio.
Il merito va soprattutto allo staff di preparatori e al coordinatore Di Placido. Nel mosaico societario spiccano, infine, le élite conquistate nelle varie categorie distinte per fasce di età.
Poche società nel Lazio possono vantare altrettanti successi.
Puntare sui giovani è stato, fin dal primo momento della gestione Coviello, l'impegno principale. Non c'è niente di più bello che veder crescere giocatori locali e portarli in prima squadra.
Quest'anno ci sono state partite in cui dai sei a sette giocatori erano colleferrini. Una grande soddisfazione per tutti.
La passione per il calcio è tornata a coinvolgere la città. Spalti pieni e tifoseria anche in trasferta a sostenere la prima squadra sono stati una costante.
L'entusiasmo non è mai venuto meno.
E quando c'è passione ed entusiasmo, lo stimolo a migliorare non può che rafforzarsi. Gli stadi dati in gestione dal Comune alla SSD Colleferro Calcio su cui si svolgono allenamenti e gare di campionato sono stati abbelliti e resi più moderni e funzionali. Dalle foto pubblicate si possono vedere i lavori effettuati. Lo stadio "Andrea Caslini" è diventato una vera bomboniera nel cuore della città, ravvivata dai colori rossoneri. Colori che riverberano anche nello stadio "Di Giulio". Ovviamente necessitano alcune opere come il rifacimento del terreno di gioco e l'adeguamento degli impianti luminosi per rendere omologabili gli impianti anche per le gare notturne. D'altronde la crescita di una società passa anche attraverso le infrastrutture che si mettono a disposizione. E qui il Comune non può non intervenire.

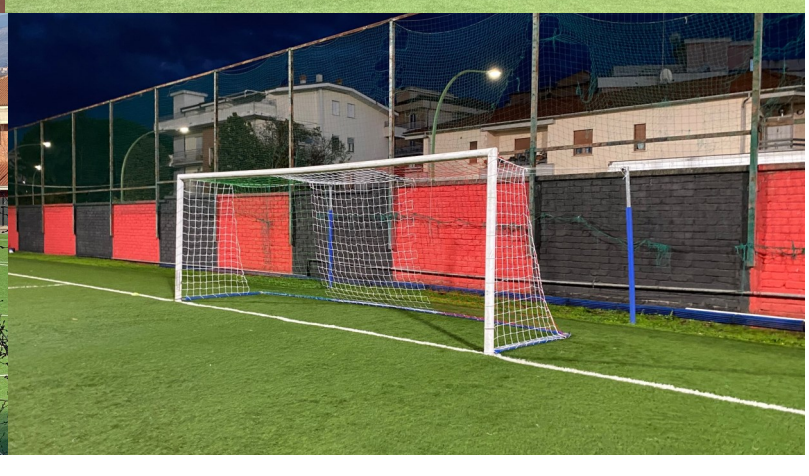


Gli stadi Andrea Caslini e Bruno Di Giulio come erano ridotti…

…e come sono stati trasformati







TARI, TASSA SEMPRE PIU' SU SERVIZI SEMPRE MENO EFFICIENTI

Giulia Papaleo

Anche a casa dei colleferrini è arrivata la richiesta di pagamento TARI e, con sorpresa, vista la continua campagna di efficienza sulla raccolta differenziata "porta a porta" promossa un pò ovunque e specialmente sui social dagli amministratori locali, le tariffe delle utenze domestiche e non domestiche sono aumentate di circa il 3% rispetto al 2021.
Sembra, da quanto presentato in Consiglio Comunale del 14 aprile scorso, al momento dell'approvazione delle nuove tariffe, che tale aumento sia stato necessario per coprire il disallineamento con il PEF di circa 160mila euro e per gli alti costi sostenuti e non riassorbibili diversamente, per esempio, dovuti al costo dello smaltimento presso gli impianti e allo smaltimento degli ingombranti presso la discarica, che nell'era COVID sono cresciuti a dismisura, con una spesa che è salita da 40mila euro nel periodo pre-covid a ben 120mila, incremento forse attribuibile anche delle numerose ristrutturazioni incentivate dai vari bonus edilizi.
E' stato anche evidenziato in Consiglio che la comunità di Colleferro ragiona ancora in maniera individualista, della serie; "io butto il secco residuo tutti i giorni, quando mi pare a me, tanto non me ne frega niente…" con impatto su tutta la collettività, e che serve una maggiore collaborazione dei cittadini, perché c'è ancora chi dice: "Io voglio fare come voglio e poi non voglio neanche pagare", evocando così una immagine di una parte della cittadinanza colleferrina che lascia davvero un pò a desiderare, e che risulta un pò frustrante per i tanti, sicuramente anche tra i nostri lettori, che invece fanno la differenziata con passione e serietà - e allora c'è chi lava anche il vasetto dello yougurt o la scatoletta del tonno pur di buttarla nel sacco giusto, con il terrazzino invaso dai sacchi, e accettando di avere la soglia di casa invasa di spazzatura a sere alterne!
Insomma anche questa scarsa responsabilità dei cittadini sembrerebbe essere un tema caldo, enfatizzato nel presentare al Consiglio comunale l'aumento del 3 per cento, da suddividere su tutta una comunità, che ha la responsabilità della produzione dei suoi rifiuti, aumento che "si nota e non si nota", quasi paragonabile a un adeguamento Istat!
Peccato per questo aumento che invece pesa sulle tasche dei colleferrini in egual misura, sia sulle utenze domestiche che su quelle non domestiche, cioè le imprese e gli artigiani, categorie che sostengono la crescita del nostro tessuto sociale, in un contesto già provato duramente dagli aumenti dei costi dell'energia elettrica, del gas, dei carburanti, e dei beni di prima necessità.
Encomiabile e in controtendenza ciò che avviene in altri Comuni sul tema TARI sul territorio italiano, per esempio, in ordine sparso: a Milano si rileva per il 2022 un decremento medio di circa il 4% per le utenze domestiche e di circa il 3,5% per le utenze non domestiche; a Tivoli è stata deliberata una riduzione media della TARI del 6%; a Frosinone l'amministrazione è riuscita a ridurre le tariffe, rispetto al 2021, in media del 5% per le utenze domestiche e del 3% per le utenze non domestiche.

	2022		2021			
tariffe utenze domestiche	quota fissa	quota variabile	quota fissa	quota variabile	variazione percentuale	
occupanti	*€/mq*	*€/mq*	*€/mq*	*€/mq*		
1	1,18	91,87	1,15	89,19	3%	3%
2	1,29	109,29	1,25	106,11	3%	3%
3	1,32	133,2	1,28	129,32	3%	3%
4	1,35	169,95	1,31	165	3%	3%
5	1,38	211,29	1,34	205,14	3%	3%
6	1,44	275,6	1,4	267,57	3%	3%

tariffe utenze NON domestiche	2022	2021	variazione percentuale
uffici, agenzie	6,38	6,19	3%
neg abbigliamento, calzature, libreria	5,98	5,8	3%
att art: parrucch, barb, estetista	5,45	5,29	3%
rist, trattorie, pizzzeria, pub	10,49	10,18	3%
bar, caffè, pasticceria	9,69	9,41	3%
banco mercato gen alim	21,23	20,61	3%

Siamo ancora lontani dal virtuosismo dell'economia circolare che parte da una buona raccolta differenziata, lontani dagli obiettivi di Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile e in particolare l'obiettivo 12 "Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo" che aspirano a ridurre la produzione di rifiuti attraverso la prevenzione, riduzione, riciclo e riutilizzo, con una svolta verso la green economy, dove centrale diventa anche il tema della prevenzione, senza voler sminuire l'ottimizzazione delle risorse e l'adozione di modelli di maggiore efficienza da parte delle amministrazioni, tra l'altro obiettivi importanti del PNRR e della "rivoluzione verde" e della transizione ecologica.
Nel frattempo... Totò direbbe..." e *io pago"*!

PERCHE' NESSUNO PARLA DI UNIVERSITA' AGRARIA?

Da tre anni non si rinnovano la presidenza e il consiglio dell'ente. Uno scandalo

Cristiana Carrozza

Il Sindaco di Valmontone Latini e il Presidente dell'Università Agraria Pizzuti

Perché a Valmontone non si parla più di Università Agraria?
Ve lo ricordate quando – sulle vestigia di un'epoca ormai passata – venivano chiamati al voto i soli *capifamiglia* di Valmontone per rinnovare la composizione dell'Università Agraria, ossia quell'Ente che, oggi come allora, amministra un'ingente patrimonio collettivo e rappresenta i cittadini valmontonesi in materia di usi civici?
Contro tale disposizione per certi versi retriva, si esercitò l'azione dissolvente del Pizzuti Roberto – attuale presidente dell'Ente – che attraverso una rivisitazione dello Statuto ha previsto – tra le altre cose – che il corpo elettorale sia attualmente composto da tutti gli iscritti nella lista elettorale del Comune di Valmontone.
Fin qui tutto bene, se non fosse che lo stesso Pizzuti ha poi iniziato "a dare i numeri" e per numeri intendo le diverse date - puntualmente prorogate- in cui annunciava che si sarebbero svolte le elezioni per il rinnovo del Presidente e del Consiglio dell'Ente.
Tra le varie motivazioni addotte c'era l'andamento della pandemia, poi la proroga dello stato di emergenza decisa dal Governo, fino alla mancata messa a disposizione da parte del Comune di Valmontone di locali congrui per lo svolgimento delle consultazioni elettorali. A conti fatti Roberto Pizzuti "siede" sulla poltrona da Presidente da circa 8 anni e negli ultimi 3 senza esserne legittimato, visto che il suo mandato scadeva nell'ormai lontano ottobre 2019. Ma chi può fermare questa sua folle appropriazione del diritto di voto dei cittadini valmontonesi?
Da Valmontone tutto tace e dopo aver provato a contattare qualche consigliere nessuno si è sentito di voler esprimere opinioni sul tema o chiarire qualche nostro dubbio.
Ma perché? Le elezioni rimandate "a data da destinarsi" non indignano più nessuno? A questo punto proviamo a scorrere sul profilo Facebook del Pizzuti in cerca di comunicazioni date dallo stesso attraverso l'ausilio del canale social ma anche qui la nostra ricerca non produce nulla di utile.
Ci chiediamo se i cittadini valmontonesi siano pienamente consapevoli dell'importanza che riveste l'Università Agraria, quale Ente che gestisce ed incassa ingenti introiti, tra i quali anche gli affitti dei terreni sui quali sono stati edificati Outlet e parco giochi "Magic Land". E poi ci chiediamo se sia stata sufficientemente spiegata e compresa la portata innovatrice che la succitata modifica dello Statuto ha prodotto nella veste giuridica dell'Ente stesso, passato da ente pubblico supervisionato dalla Regione ad ente dotato di personalità giuridica di diritto privato e del tutto assimilato ad un'associazione privata.
Questo sta ad escludere, in altri termini, ogni forma di controllo e/o vigilanza dei pubblici poteri - che non siano quelle generalmente previste dall'ordinamento giuridico. I beni di proprietà collettiva e i beni gravati da diritti di uso civico sono oggi amministrati, con ampissimi margini di autonomia, da quella che possiamo a tutti gli effetti considerare un'associazione privata e sulla quale né il Comune di Valmontone, né la Regione Lazio hanno spazio di controllo e/o interferenza, ma – badate bene – il Presidente resta l'unico garante del rispetto della Legge.
E nella maggioranza che governa la Città cosa ne pensano?
Il Sindaco Latini, in un post datato ottobre 2020, faceva sapere di aver interrotto i rapporti di fiducia con l'attuale presidente Pizzuti, in principio sostenuto proprio da Libera Valmontone e dallo stesso Latini. Dopodiché il silenzio più totale. Vale la pena ricordare che il Presidente cesserebbe dalla carica in caso di approvazione di una mozione di sfiducia sottoscritta da almeno due quinti dei consiglieri che, a questo punto, giocherebbero un ruolo fondamentale per mettere fine ai folli giochi di potere del Pizzuti.
Dunque la domanda sorge spontanea: perché questi signori tengono in carica il Presidente continuando a sostenere questa assurda situazione?
I mal pensanti sarebbero portati a credere che i circa 2000 euro lordi mensili che riceve il Presidente e gli 800 euro spettanti agli assessori rappresentino una valida motivazione per ingoiare anche le pillole più amare.
Lo ricorderete tutti quel famoso video girato sui social nel quale il Pizzuti imbrattava i muri della Città dello Sport, munito di secchio e di vernice, scrivendo la parola "DEMENTI".
Non sarà che lo stesso aveva già una visione chiara e limpida di quella che sarebbe stata la situazione al punto da apostrofare a caratteri cubitali la considerazione che ha di tutti quelli che nutrono l'amara illusione di poterlo contrastare? Per citare uno scrittore a noi caro potremmo dire "ai posteri l'ardua sentenza".

GM infortunistica

...la N. 1 nel campo dell'infortunistica stradale !!!

Piazza P. Gobetti, 28/29/30

00034 Colleferro (Rm)

Il tuo risarcimento, il nostro successo!

Segnalaci il tuo caso!
Chiamaci al

06/87083585

IL MERCATO CHE SORRIDE NEL MURALES DI MR THOMS

Valentina Bartolini

E‘ di recentissima realizzazione una nuova opera di arte murale urbana a Valmontone, volta a donare nuova veste a un edificio in disuso da anni e in uno dei luoghi più frequentati dalla gioventù paesana: nei pressi della Città dello Sport, nel piazzale dove si svolge anche il mercato settimanale del venerdì.
Grazie ad un contributo della Regione Lazio vinto nel 2020, ma che a causa della pandemia ha fatto fatica ad essere erogato e ciò ha fatto slittare di molti mesi l'inizio dei lavori, il Consiglio Giovani Valmontone ha destinato parte di quel fondo per la realizzazione di un'opera di street art commissionandola a Mr Thoms, uno degli artisti più noti in questo campo in Italia e già noto sul nostro territorio, vedi la grande opera del parcheggio multipiano della stazione di Colleferro.
Artista romano presente sulla scena da oltre venti anni, ha al suo attivo un corposissimo numero di opere realizzate in giro per il mondo, dal Messico alla Russia, dall'Inghilterra all'Estonia; solo a Roma se ne trovano tantissime e negli ultimi anni anche nella valle del Sacco. Insomma anche i possibili detrattori di questa forma artistica dovranno ammettere che almeno la scelta sia ricaduta su un fuoriclasse.
Le opere di Mr Thoms si contraddistinguono per il carattere cartoonesco e ironico che inducono a riflettere su temi d'attualità: i i colori vivaci e le forme geometriche vengono tradotte in modo molto intelligente sfruttando le superfici degli edifici stessi e usandone ogni irregolarità o peculiarità per creare personaggi iconici.
Ho avuto il piacere di conversare in un paio di occasioni con l'artista ed ho riscontrato come le sue opere riflettano in pieno la sua personalità: sagace, disponibile, umile e pronto a condividere qualcosa di sé.
Per questo ultimo lavoro presentò al Consiglio Giovani Valmontone due progetti: un grande serpente, che avrebbe ricalcato le maggiori peculiarità di altre su opere, sfruttando la geometria stessa dell'edificio e che sicuramente sarebbe stato di grande effetto, e il mercato del venerdì. Sfruttando il concept del site specific, ovvero lo studio del luogo dove l'opera viene realizzata, Mr Thoms studia le facce più iconiche dei protagonisti del mercato comunale del venerdì traducendoli in tondi faccioni dai colori vivaci.
Sicuramente è più un'opera di decoro/decorazione urbana che induce nello spettatore uno sguardo curioso e un sorriso, soprattutto riconoscendone qualche personaggio che un'opera di riflessione su temi sociali: un'opera dal carattere popolare che infatti ha riscosso il successo quando si dovette procedere nella scelta tra le due opzioni proposte dal pittore.
Ovviamente la sola opera non basta alla riqualificazione di un'area degradata, mi auguro che sia il primo passo di un percorso di rigenerazione auspicato da molti. Vero che il supermercato di una nota catena che ha recentemente aperto in zona ha creato un nuovo parcheggio e che recenti fondi hanno dato il via al riammodernamento dei banchi del mercato settimanale, ma il vecchio edificio dell'ex ristorante I Butteri verte in stato di totale degrado e la stessa Città dello sport avrebbe bisogno di una risistemazione esterna e magari di un'aggiunta di edifici che ne facciano una vera Città dello Sport ad uso della comunità.
Mr Thoms ha già delle idee in cantiere sia per quest'ultima che per la piccola pista di pattinaggio del giardino comunale vicino la stazione: sono sicura che queste opere possano creare una spinta di entusiasmo positiva.

MAC 102 PRESSA DI PICCOLE DIMENSIONI CON ELEVATE PRESTAZIONI

CM ECOSERVICE SRL

ALPLA, UN'AZIENDA CHE GUARDA AL FUTURO

La società leader nel riciclo della plastica nata grazie alla collaborazione tra Comune e privato

Anagni torna al centro delle politiche industriali del territorio con un importante investimento da 6,5 milioni di euro di ALPLA, società leader nel settore della plastica riciclata, che ha inaugurato nella città dei papi un nuovo impianto per l'estrusione di PET (polietilene tereftalato) riciclato da bottiglie post consumo, con una capacità produttiva di 15.000 tonnellate annue di rPET (PET riciclato).
L'economia circolare sta diventando, sempre più, uno dei settori di punta del tessuto economico-produttivo anagnino. Vista la rinnovata e sempre più attiva attenzione che anche l'opinione pubblica ha per le questioni della salvaguardia ambientale e del riutilizzo, quello del riciclo sta diventando uno dei settori più importanti del tessuto economico-produttivo anche ad Anagni. Con il riciclo i materiali vengono riutilizzati, si risparmiano risorse e si riducono le emissioni di gas serra fino al 90%.
Dunque una scelta "green" in piena regola.
L'apertura dello stabilimento ALPLA per la produzione di rPET ad Anagni non sarebbe stata possibile, visti i lacci e lacciuoli burocratico-amministrativi della normativa SIN, senza l'impegno diretto dell'Amministrazione Comunale in favore degli investimenti sul territorio.

Il taglio del nastro del Sindaco Daniele Natalia

Il Sindaco di Anagni Daniele Natalia ha infatti spiegato: «In controtendenza rispetto agli spiacevoli recenti episodi legati al SIN, mercoledì abbiamo dimostrato che Anagni ed il suo territorio attraggono investimenti importanti.
Ho partecipato, infatti, all'inaugurazione del nuovo impianto dello stabilimento di ALPLA, società del Gruppo Plasco, che ha deciso di investire ulteriormente ad Anagni.
Grazie alla semplificazione burocratica ed alla rapidità nella concessione dei permessi attuate dalla nostra Amministrazione, Anagni da oggi vede in funzione un innovativo progetto di ALPLA, votato al riciclo e riutilizzo della plastica secondo il principio dell'economia circolare.
Abbiamo superato tutti i lacci burocratici del SIN rilasciando il permesso a costruire il più rapidamente possibile, dopo le opportune verifiche ambientali.
Quando la sinergia e la rapidità della pubblica amministrazione sono valori da mettere in pratica e non solo chiacchiere, si ottengono grandi risultati».
Proprio di recente il ritiro dell'investimento da 100 milioni di dollari da parte di Catalent sullo stabilimento di Anagni in favore di quello di Oxford, dovuto proprio alla normativa SIN, aveva spinto il territorio ad una viva protesta nei confronti di politiche che non favorivano gli investimenti e neanche garantivano la protezione dell'ambiente, ispirate ad un ambientalismo radicale nelle idee ma, in sostanza, privo di contenuti.
L'apertura dello stabilimento ALPLA sembra proprio dare ragioni a quanti, politici ed imprenditori, ma anche privati cittadini, avevano evidenziato negli scorsi mesi (ma, nei fatti, fin dalla perimetrazione "estensiva" del SIN Valle del Sacco) quanto fosse importante arrivare in tempi rapidi ad una sburocratizzazione dei processi per favorire investimenti e controlli.
Nel pieno della questione Catalent, il Sindaco Natalia aveva ricordato come il Comune di Anagni fosse stato il primo e l'unico del territorio a snellire le pratiche per la concessione di permessi nel pieno rispetto dell'ambiente, chiedendo tagli alla burocrazia, alle lungaggini assurde, ed alle sconsiderate misure di protezione.
Oggi l'Amministrazione di Anagni sembra proprio aver avuto ragione.

PARTE LA SPERIMENTAZIONE SUL MERCATO

L'Amministrazione Comunale annuncia importanti novità per il mercato settimanale del mercoledì, con cambiamenti che puntano a migliorare le opportunità per gli ambulanti e l'offerta per i cittadini.
Nel periodo che andrà dal 1 giugno al 30 settembre, in via sperimentale e per ragioni turistiche e di riqualificazione e decongestione del centro storico, tutti i venditori ambulanti di prodotti alimentari ed i produttori si sposteranno da Piazza Innocenzo III al parcheggio di Via San Magno.
La decisione dell'Amministrazione è stata condivisa dagli ambulanti e dai loro rappresentanti di categoria in una riunione tenuta con l'Assessore al Commercio Carlo Marino, l'Ufficio Commercio e la Polizia Locale in Sala della Ragione nel pomeriggio del 26 maggio.
Il Sindaco Daniele Natalia e l'Assessore al Commercio Carlo Marino spiegano: «La scelta di spostare il ramo del "fresco" del mercato settimanale da Piazza Innocenzo III al parcheggio di Via San Magno è stata determinata da due fattori: uno di tipo logistico, cioè quello di collegare meglio il mercato del mercoledì favorendo sia i commercianti che i cittadini; l'altro di tipo politico-amministrativo legato all'idea programmatica di dare al mercato un ruolo strategico nel commercio cittadino arrivando, finalmente, a modernizzarlo ed a migliorarne i servizi. Il mercato settimanale di Anagni deve tornare ad essere un polo d'attrazione per il commercio locale e territoriale, non rivolgendosi solo alla città che lo ospita Ecco perché abbiamo ritenuto cambiamenti, sulla via della modernizzazione, per il nostro mercato. Sono allo studio ulteriori proposte con l'idea è di riformare completamente il sistema-mercato del mercoledì». La Polizia Locale e l'Ufficio Commercio sono a disposizione dei commercianti ambulanti interessati dallo spostamento delle proprie postazioni per rendere più agevoli e funzionali le operazioni in questione.
Il Sindaco Natalia e L'Assessore Marino concludono: «Quando l'ente comunale, rappresentato dalla politica e dagli uffici, lavora di concerto con i commercianti e le loro associazioni di categoria, si ottengono sempre importanti risultati per i cittadini. Crediamo in un mercato settimanale moderno ed in una città vivibile. È un obiettivo che, insieme, possiamo raggiungere».

L'ASSOCIAZIONE AERONAUTICA DI SEGNI AL RADUNO NAZIONALE DI ALGHERO

Marilena Perciballi

In un momento storico come quello attuale, mentre il mondo combatte contro virus, guerre, e violenze gratuite di ogni genere, aver partecipato al Raduno Nazionale Associazione Arma Aeronautica – Aviatori d'Italia, che si è tenuto ad Alghero (SS) dal 20 al 22 maggio 2022 per il centenario dell' A.M., ha riscaldato gli animi dei militari in congedo, di quelli ancora in servizio, dei cittadini di Alghero, dei cittadini venuti da ogni parte della regione Sardegna e dal continente, dei ragazzi spagnoli o francesi arrivati appositamente per vedere l'esibizione PAN (Frecce Tricolori).
E non si possono dimenticare i soci simpatizzanti dell'Associazione Arma Aeronautica di Segni, Presidente Gen. B. Carlo Tagliente organizzatore, ma accompagnati dal Vice Presidente T.Col. Gianfranco Sulis, dal Tesoriere M.llo Sc. Mario Navarra e dal socio Cataldo Pizzuti.
Tre giorni intensi, tra concerti, onori ai caduti in ricordo delle vittime del bombardamento maggio 1943, il concerto della Banda A.M., l'esibizione PAN (Frecce Tricolori) e a conclusione la sfilata di tutti i radunisti militari e civili, che hanno sfilato in gruppi compatti, suddivisi per aree geografiche, in ordine alfabetico, la Sezione AAA di Torino che sfilava per prima e la Sezione di Alghero per ultima di chiusura, in testa a ciascun gruppo regionale sfilavano in fila di tre, i Labari delle sezioni e dei Nuclei componenti il gruppo stesso. Davanti ai gruppi sfilava la Banda A.M. seguita dalla Bandiera Nazionale portata da 6 alunni delle scuole medie, e dai Gonfaloni del Comune di Alghero, Provincia di Sassari e Regione Sardegna, e infine i medaglieri Nazionali AAA al Valore Militare e Valore Aeronautico accompagnati dai membri del

Consiglio Direttivo Nazionale, del Collegio dei Probiviri e dei Revisori dei Conti.
La sfilata si concludeva in Piazza Sulis, attesa dal Sindaco di Alghero, dal Presidente Nazionale Gen.S.A.(c) Giulio Mainini, dal Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare Gen. S.A. Luca Goretti e dal Presidente della Regione Sardegna.
Nel vedere l'esibizione delle Frecce Tricolori, tutti i nasi erano all'insù, meravigliati dalle peripezie che sembrerebbero crearsi al momento, ma in realtà vengono provati per ore, i militari in congedo ma non solo, attraverso i giovani piloti, rivivono un senso di invincibilità e di orgoglio nell'averli nel loro corpo militare.
I partecipanti civili e militari si emozionano sono pervasi dal patriottismo, pervasi dall'amore per l'Italia abbracciando valori e credenze, rafforzano l'ammirazione verso il proprio paese. Si sentono protetti pur consapevoli che la loro missione è proteggere.
Anche se il militare è colui che milita, dal latino mīlĭto, per estensione "prestare servizio".
Il militare è colui che sceglie di prestare servizio in armi. Il militare è colui che sceglie di servire. I militari sono addestrati a svolgere compiti di sicurezza nazionale e agire in situazioni traumatiche.
Sono addestrati ad essere in prima linea in battaglia, intervenire nelle emergenze nazionali, prestare soccorso in caso di disastri e fornire aiuti alle popolazioni ospitanti di Stati amici e nemici. Se durante il servizio dovevano mantenere una corazza in rappresentanza della virilità, forza, rigore, e disciplina, in questi tre giorni, fanno crollare le difese, rimangono militari, ma umani, che, mentre sono affascinati dai loro colleghi nelle peripezie acrobatiche gli occhi si inumidiscono e si suggestionano.
In quel momento ognuno immagina di essere un pilota, i più piccoli cominciano a fantasticare, i grandi lo fanno in un modo diverso, perché sanno di aver superato il momento, qualcuno è in attesa di diventarlo, ma i militari in congedo è come se in quel momento stessero pilotando loro e stessero esibendosi per la platea.
Orgogliosi di aver indossato e di indossare ancora quella divisa blu. Indossare la divisa li riporta indietro nel tempo, sembra quasi che mostrino nel corpo una prepotenza adolescenziale, le divise sono impeccabili, il portamento regale, subentra una complicità amichevole, una solidarietà da commilitoni, si sentono parte di un gruppo, o meglio parte di un tutto.
Durante la sfilata, i cittadini applaudono e ringraziano i militari per la loro presenza, per il loro lavoro, per le competenze, per le loro strategie, per essere pronti. Pronti nel passato pronti nel presente e pronti nel futuro. Applaudono la presenza delle donne nel corpo militare, e per l'occasione le donne associate, si sono sentite appartenenti all'arma aeronautica, anche solo mettendo una camicia, un cappello, un foulard. Sfilano con orgoglio e onore accanto ai militari. Sentono l'appartenenza, quell'appartenenza che si respira in questi giorni, dove interagiscono gli uni con altri secondo modelli, provano sentimenti di appartenenza, e ognuno si sente parte del gruppo in base alla considerazione degli altri membri.
La partecipazione all'evento è stata possibile grazie all'impegno e all'organizzazione dell'Associazione Arma Aeronautica di Segni, che ci ha coinvolti rendendoci "eroi" per un giorno, e nei tempi di pausa ci ha fatto conoscere posti incantevoli della Sardegna.

Studio Annunziata

Consulenza del Lavoro

Valmontone – Piazza F. Patellani snc
Tel./Fax 06/9590257

Roma – Lungotevere Dè Cenci, 9
info@cdlannunziata.it

VIA TRAIANA, ANCORA DISAGI PER LA FRANA SILENZIO ASSORDANTE DELLA CITTA' METROPOLITANA

Danilo Lapalorcia

30 SETTEMBRE 2021

Il Sindaco di Segni Cascioli con soddisfazione annuncia che "*lo scorso 23 settembre, il Vicesindaco di Città Metropolitana Roma Capitale Teresa Maria Zotta, ha firmato il decreto di approvazione del programma triennale delle opere 2021-2023, che comprendono l'intervento definitivo dei lavori sulla Via Traiana. La somma stanziata è di 500 mila euro ed il progetto prevede la prosecuzione dei lavori di palificazione con oltre 50 pali circa in cemento armato e l'ampliamento lato monte della sede stradale con la realizzazione diun muro di sostegno. L'intero progetto prevede anche la sistemazione della strada per un corretto deflusso delle acque. Dopo la riapertura a senso unico alternato abbiamo continuato a sottoporre l'attenzione del problema a Citta Metropolitana di Roma Capitale affinchè non cadesse nel dimenticatoio".*

11 febbraio 2022

Manuela Chioccia, Consigliere delegato alla Viabilità, Mobilità e Infrastrutture di Città Metropolitana RomaCapitale sul suo profilo FB annuncia che sta lavorando per il ripristino di Via Traiana. Insieme al nuovo Vicesindaco Pierluigi Sanna, dopo aver effettuato un sopralluogo nella zona interessata dalla frana, annuncia: "*siamo in contatto costante con il Sindaco di Segni, Piero Cascioli, per cercare di risolvere ilprima possibile questa situazione e per riconsegnare ai cittadini un arteria stradale fondamentale per la viabilità dell'area".*

A domanda di Giuseppe Raviglia: *"Mi risulta che occorre procedere per gli espropri dei terreni interessati e provvedere la dovuta variante urbanistica. Tempi certi?",* risponde: "*stiamo lavorando con il Sindaco proprio per dare tempi certi nel più breve tempo possibile. Sarà nostra premura comunicare tempestivamente ogni ulteriore informazione utile."*

Ciononostante ad oggi è caduto tutto nel dimenticatoio, e si è trincerati nel silenzio assoluto evitando incontri richiesti dal rappresentante del comitato cittadini di Segni raggruppati nel gruppo FB "RIAPRIAMOVIA TRAIANA" che raccoglie 1550 cittadini anche dell'area interessata.

LA POTENZIALE NUOVA FRANA

All'altezza della cava c'è un cratere formatosi a causa dell'erosione dell'acqua di scolo raccolta dallaparte opposta (lato monte) da una griglia di raccolta. L'occlusione del finale dello scarico nella parte opposta (lato valle) per la mancanza di manutenzione e monitoraggio, ha formato una piccola grotta sotterranea, similarmente come avvenuto per la frana precedente.

Anche li, infatti, è stata posta una transenna e atteso un anno senza intervenire finchè il flusso dell'acqua sotterraneo ha provocato l'irreparabile. Anche questa volta l'inerzia e "lo svicolare" della nuova amministrazione di Citta Metropolitana, arrecherà altri gravi disagi nei mesi a venire, in un momento critico dove il costo del carburante salirà alle stelle?

"*Errare humanum est, perseverare autem diabolicum*".

La locuzione latina èesplicativa: "commettere errori è umano, ma perseverare (nell'errore) è diabolico. Anche il gruppo

RIAPRIAMO VIA TRAIANA fa sapere che persevererà nella mobilitazione con manifestazioni nei comuni di Segni e Colleferro, in caso di prolungamento del silenzio.

Anche Gimmy Ghione, di Striscia la Notizia lo scorsoanno è intervenuto in merito alla questione della frana e ha annodato il fazzoletto. Tornerà a scioglierlo?

Dal 1906 siamo animati dall'amore per la casa
e in tutti questi anni abbiamo aiutato migliaia di clienti in tutto
il mondo a trovare la casa dei loro sogni.
Affidati a chi con passione svolge il suo lavoro con successo
Visita coldwellbanker.it e vieni a trovarci presso la nostra agenzia

COLDWELL BANKER | ALPHA
Ogini Affiliato è autonomo e indipendente

COLLEFERRO- PIAZZA ITALIA 4
06.87.69.45.60 - colleferro@cbitaly.it
373.718.3041 - alpha@cbitaly.it

LO SPETTACOLO DEI MONTI LEPINI

Maria Baglioni

Il comprensorio dei Monti Lepini è definito come uno dei più importanti beni naturalistici della Regione Lazio, sia per la sua felice posizione geografica che ne determina il clima mitigato e temperato, specie sul versante pontino, sia per la conservazione della diversità biologica e, non per ultimo, per le particolari caratteristiche morfologiche e geologiche del territorio.
Per la peculiarità dei numerosi elementi che lo contraddistinguono, il comprensorio dei Monti Lepini è stato oggetto, negli ultimi decenni, di particolari attenzioni da parte di Enti specialistici del settore naturalistico.
A tale proposito sono stati designati, sotto l'egida di Rete Natura 2000, rete ecologica dell'Unione Europea, alcuni siti di interesse comunitario (S.I.C.), zone di protezione speciale (Z.P.S.) e zone speciali di conservazione (Z.S.C.), che contribuiscono alla tutela di aree, cosiddette Habitat, le quali rivestono un'importanza cruciale per la conservazione di alcune specie di uccelli rari, vulnerabili, in pericolo; protezione estesa alle loro uova, alla loro nidificazione e riproduzione.
Le "Direttive" Habitat e Uccelli, designate entrambe dagli Stati membri in virtù di un atto giuridico, mirano alla protezione di tutte le specie di uccelli selvatici, stabilendo regole per la loro miglior gestione. Rete Natura 2000 adotta un suo preciso approccio di interazione tra l'uomo e le zone individuate in S.I.C.: riconosce pienamente l'uomo come parte integrante dell'ambiente e, nel rispetto di quest'ultimo, tiene conto della possibilità di proseguire nella attuazione dei suoi interventi, la caccia è il tipico esempio di attività contemplata nei Siti Natura 2000, purché non la si eserciti influenzando negativamente sulla specie o sui tipi di Habitat per il quale il sito stesso è stato individuato è designato. Dunque dinamismo ricreativo compatibile, saggio utilizzo delle risorse, obiettivi di conservazione di particolari specie, ripopolamento o reimpianto di alcune di esse; eloquente che non "vigono", rigidi criteri di protezione, tutte le attività economiche e produttive sono consentite nel rispetto delle misure di tutela stabilite per ogni sito, tenendo conto delle esigenze sociali, culturali dell'uomo, riconoscendogli l'importanza della sua secolare presenza e della sua interazione con il territorio.
Il miglior approccio resta sempre la promozione della consapevolezza tra gli utilizzatori di queste aree, campagne di informazione e sensibilizzazione, tanto che l'unione Europea stessa incoraggia gli Stati membri a collaborare con le parti locali.
Descrivendo gli Habitat sappiamo che, ad oggi, numerosi lavori sono stati attuati e presentati a seguito di indagini floristiche nell'area dei Monti Lepini, costituita prevalentemente da rocce carbonatiche a sud di Roma e facente parte, con I Monti Aurunci e Ausoni, della dorsale dei Volsci.
Confronti eseguiti con la flora individuata e presente nei Monti Ausoni, rivelano come il patrimonio del territorio lepino sia stato solo in parte esplorato e quindi incompleto, certamente già ricco tra specie endemiche e rare, come la Viola canina, specie rarissima per il Lazio e l'Elleborus bocconei, ossia l'Elleboro di boccone, usato in passato in veterinaria per curare infezioni e piaghe cutanee.
Tra le altre specie considerate rarissime, si annoverano l'orchis militaris e la Valerianella dentata.
La presenza di oltre 1000 Taxa a livello della specie è sottospecie, tutte di particolare interesse fitogeografico, conferma, per questo territorio, l'elevato interesse naturalistico e di conservazione della biodiversità. La particolare posizione geografica dunque, fra gli Appennini e il Tirreno, le differenti esposizioni e pendenze dei versanti e dei substrati, l'elevata diversificazione del microclima, l'azione dell'uomo, hanno contribuito ad una vera e propria ricchezza della flora.
Una tipologia di albero appartenente alla famiglia delle Fagacee a crescita spontanea è il Leccio o anche detto Elce, specie dominante sui Lepini, così come il Ginepro (Jumperus communis) con il più raro Pero corvino e la sua candida fioritura nel mese di maggio.
Tra le fessure numerose piante erbacee riescono a colonizzare superfici davvero poco ospitali, capaci però di accumulare acqua, tanto da essere classificate come piante grasse e semigrasse.
Le piante di Borraccine ad esempio, prediligono zone soleggiate, mentre l'Ombelico di Venere (Umbilieus rupestric) si riproduce su rocce, muretti in luoghi freschi e umidi.
Tra le specie che crescono sui pendii rocciosi e assolati, ricordiamo due piante rarissime e protette: il Sempevivo di ricci (Sempervivum riccii) e l'Orchidea Ophrys incubacea, quest'ultima segnalata sul Monte Cacume.
La presenza di piante colonizzatrici favorisce l'accumulo di un sottile strato che stimola la crescita di altre piante meno specializzate; tra spaccature e insenature prende vita un tipo di vegetazione resistente ai vari cambiamenti climatici, le cosiddette "Garighe dei Lepini".
Un esempio di gariga è dato dalla Salvia officinalis, la quale, oltre ad un notevole valore naturalistico, emana un odore gradevolissimo.
Sui Lepini, ad una certa altitudine, si ammirano boschi di Faggio, sul monte Lupone e Semprevisa caratteristiche le faggete, dove l'aria è fresca e ricca di umidità, trattenuta proprio dagli alti fusti.All'estremità meridionale, a Priverno e Sezze cresce invece una formazione arborea sempreverde che da vita alla Sughereta, colorata di giallo, nel sottobosco tra maggio e giugno, dalle intense fioriture delle ginestre.
Possiamo ben dire che, per ogni altitudine e per ogni periodo dell'anno, i Lepini offrono di volta in volta scenari sempre unici e spettacolari, tavolozze dai mille colori e sfumature, intensi profumi, dove le piante fioriscono e fruttificano nelle diverse stagioni, offrendo al visitatore luoghi ideali per fare escursionismo, per sostare e fare un pic-nic, per godere del sole o per ammirare panorami mozzafiato come dal versante pontino, una splendida terrazza da cui affacciarsi ed ammirare il mare del comprensorio del Circeo e l' unicità delle isole pontine.

LA GARDENIA DI AISM RACCOGLIE FONDI

E‘ stata un successo la Gardenia di AISM – Associazione Italiana Sclerosi Multipla a Cerveteri. Sabato 21 maggio i Volontari di Aism sono tornati in Piazza Aldo Moro per l’ottavo anno consecutivo riuscendo a raccogliere una cifra davvero importante a sostegno delle attività di Ricerca Scientifica: ben 900 euro, che quest’oggi hanno provveduto ad inviare ad Aism tramite regolare bonifico bancario.

A tutti i cittadini e commercianti della nostra città, che anche quest’anno con grande calore, generosità e sensibilità hanno sostenuto l’iniziativa, il nostro più sincero e affettuoso ringraziamento. La Ricerca Scientifica è vita, dona speranza. Cerveteri, ancora una volta, si è dimostrata una comunità attenta e solidale”.

A dichiararlo sono i Volontari di Cerveteri di AISM – Associazione Italiana Sclerosi Multipla.

“Tra Cerveteri e Aism si è creato un rapporto estremamente solido negli anni – dichiarano i Volontari – ogni volta che torniamo in Piazza, sono sempre tantissime le persone che scelgono di sostenere le campagne di raccolta fondi e sensibilizzazione a sostegno della Ricerca su una malattia, quale la Sclerosi Multipla, che ad oggi, nonostante gli straordinari passi in avanti fatti da medici e ricercatori, ancora non ha una cura”.

“Essere nelle piazze in queste occasioni non è solamente un’occasione di raccolta fondi – proseguono i Volontari – ma anche un modo per sensibilizzare e per informare sul lavoro che da oltre mezzo secolo il mondo di Aism svolge nel campo della Ricerca Scientifica e nell’assistenza a persone con Sclerosi Multipla. Con l’occasione, ci teniamo a fare un grande ringraziamento a tutti i cittadini, esercenti e funzionari del Comune di Cerveteri che anche in questa occasione hanno offerto il loro importantissimo contributo per una causa nobile, vitale, come sono tutte le iniziative legate alla Ricerca Scientifica. Grazie, grazie infinite Cerveteri!”

Inizio di 2022 importante per Aism a Cerveteri. Nel marzo scorso, con l’iniziativa delle Erbe Aromatiche avevano raccolto 620 Euro, mentre con il Natale di Aism del Dicembre del 2021 hanno raggiunto la cifra record di 1480 Euro. Per rimanere aggiornati su tutte le iniziative e le attività di Aism, visitare il sito internet www.aism.it

IL CANDIDATO SINDACO MOSCHERINI ATTACCA “IMPIANTI SPORTIVI IN STATO VERGOGNOSO”

“Se eletto realizzerò un impianto degno della città di Cerveteri”

“Ma si può avere una cosa del genere in aree pubbliche ed impianti sportivi che dovrebbero essere utilizzati dai cittadini ed invece sono in uno stato vergognoso che non ha limiti?”.

Così il candidato a sindaco del centrodestra Gianni Moscherini incalza l’amministrazione comunale:

“Nonostante il progetto proposto dal presidente del Città di Cerveteri, Fabio Iurato, all’interno del quale veniva presentato un piano di ammodernamento e di realizzazione di un centro sportivo degno della città di Cerveteri non sia mai stato preso in considerazione da questa maggioranza, io mi sono impegnato a realizzarlo immediatamente qualora sarò eletto sindaco”.

“Ci sono degli adempimenti e delle migliorie – spiega Moscherini - che vanno apportate e non mi capacito del perché non siano state fatte in tutti questi anni”.

“Le aree adiacenti allo stadio e a quella che dovrebbe essere la piscina comunale, ora colma solo di immondizia e rottami, potrebbero divenire aree di aggregazione giovanile, promuovendo la socializzazione attraverso lo sport. Queste aree necessitano di una sistemazione, sia per il ripristino dei servizi dedicati allo sport quanto per la messa in sicurezza dell’area, ora abbandonata a se stessa e lasciata nel degrado”.

“Altro che candidarsi a sindaco! L’attuale assessore all’ambiente – conclude - se questo è quel che ha fatto, ci ha lasciato solo in eredità “un ambientaccio”.

Il Candidato Sindaco Gianni Moscherini e il Presidente del Cerveteri Calcio Fabio Iurato

BOHEME
e-mobility

BUONGIORNO REGIONE IN DIRETTA DAL MERCATO

Belardi (Coldiretti) "Nonostante gli aumenti ce la stiamo mettendo tutta"

Walter Augello

I prodotti a km 0 delle nostre campagne in bella mostra, durante la diretta di Buongiorno Regione, la rubrica della TgR Lazio.
Ai microfoni di Rossella Santilli il presidente di Coldiretti provincia di Roma, Niccolò Sacchetti, che dal mercato ortofrutticolo giornaliero di Ladispoli, era in collegamento con il referente locale della Coldiretti, Giovanni Belardi, presente in qualità di titolare dell' Azienda Agricola La Piana di Alsium. Argomento del collegamento dal mercato di Ladispoli con il tg della prima mattina, le problematiche del settore ortofrutticolo e l'aumento dei costi di produzione.
"Nonostante l'aumento del 180% dei concimi, del gasolio +120% noi ce la stiamo mettendo tutta - ha dichiarato Giovanni Belardi ai microfoni di Rossella Santilli - i nostri clienti conoscono la qualità del prodotto locale e ci premiano tutti i giorni, scegliendo di fare la spesa dal contadino, sinonimo di qualità certificata. Purtroppo questi aumenti stanno mettendo a dura prova il nostro settore, che vede l'impossibilità di retribuire gli aumentati costi di produzione agli imprenditori agricoli. Quindi - ha concluso Gianni Belardi - abbiamo fatto aumenti veramente minimi pur di non rischiare di dover mandare al macero chili e chili di prodotti ortofrutticoli. Sarebbe un ulteriore danno per tutti noi."

PRESENTAZIONE COL BOTTO PER IL LADISLAO TRIO

Atmosfera da night club, da Buscaglione a Califano, passando per Bruno Martino

Non poteva che essere un successo l'esibizione del "Ladislao Trio", la neonata formazione musicale targata Ladispoli.
In una intima atmosfera da night club, sono stati dodici i meravigliosi pezzi eseguiti magistralmente da Franco Pierucci (chitarra), Stefano Manetti (pianoforte), Nicola Di Giorgio (sassofono) e Felice Mammì (voce e tromba). Due ore di musica di altissimo livello, intervallati dagli aneddoti legati ai brani raccontati dal frontman Felice Mammì e dalla presentatrice d'eccezione Francesca Lazzeri, mentre sul maxi schermo alle spalle del palco scorrevano immagini di Ladispoli.
"Una serata veramente sorprendente" è stato il commento unanime del pubblico presente che ha avuto l'occasione di scoprire la sala riunioni della Acme Systems di Ladispoli e soprattutto la bravura di un gruppo nato da poco ma già pronto a volare alto.
Ed ovviamente non poteva che essere altrimenti, visto che i musicisti sono tutti di grande esperienza e molto molto ben affiatati.

Global
Castelli Romani
Consulenza e Servizi

- CONSULENZA DEL LAVORO
- 730
- COMMERCILISTA E GEOMETRA IN SEDE
- RISANAMENTO AZIENDALE
- RISTRUTTURAZIONE
- CORSI DI FORMAZIONE PER QUALSIASI QUALIFICA

VIA BORGIA, 5 Velletri, Roma

"NOI LADISPOLI" IN CAMPO PER GRANDO

Il Sindaco uscente punta alla riconferma dopo 5 anni di impegno e di risultati

Si vota il 12 giugno per le elezioni comunali anche a Ladispoli, dove il sindaco uscente, Alessandro Grando, punta alla riconferma.
A sostenerlo una coalizione formata da ben sette liste: il centrodestra unito (Fratelli d'Italia, Forza Italia, Lega) più quattro liste civiche (Noi di Ladispoli, Grando Sindaco, Cuori Ladispolani e Risorgimento).
Proprio la lista Noi di Ladispoli è quella di cui parleremo in questo articolo, perché al momento sembra essere la più attiva dal punto di vista della comunicazione e delle iniziative portate avanti sul territorio.
Ma è anche quella che viene ritenuta dagli oppositori la più agguerrita.
La lista, tutta, è validissima.
Tutti i candidati sono persone apprezzate e stimate dai cittadini.
Uomini e donne che ci hanno sempre messo la faccia e hanno sempre portato avanti battaglie a favore dello sviluppo della città per quanto riguarda turismo, commercio, spettacolo, cultura e made in Ladispoli; persone che, soprattutto, non si sono mai dimenticate dei più deboli e bisognosi, portando avanti iniziative a favore dei disabili, per esempio, e delle loro famiglie.
Per questo e altro ancora, se fossimo residenti a Ladispoli non avremmo dubbi su quale lista scegliere: Noi di Ladispoli, a sostegno di Alessandro Grando Sindaco.
Nell'immagine allegata a questo articolo potete vedere i 24 nomi, e i 24 volti, che compongono la lista. Fate la scelta giusta e buon voto.

CICAS: NUOVE REGOLE PER LE ASTE

La legge 162/2014 ha posto un limite al ribasso del prezzo di vendita degli immobili pignorati introducendo all'art 164 bis delle disposizioni attuative del Codice Civile una previsione che recita che, quando dalla vendita dell'immobile non vi è un ragionevole soddisfacimento delle pretese creditorie deve essere predisposta la chiusura anticipata del provvedimento. Il tutto per evitare speculazioni immobiliari che tendono a far andare le aste deserte in danno sia dei creditori sia dei debitori che non cancellano il proprio
debito. Tale decisione al momento è demandata al Giudice della procedura il quale valutata la situazione caso per caso determina l'estinzione della procedura esecutiva. Quindi al momento non esiste una norma che unifichi i comportamenti con regole certe.
Il Problema riguarda soprattutto i debitori delle banche che hanno visto classificare nel tempo le proprie esposizioni come NPL (Non Performing Loans) i famosi crediti deteriorati che nel 90% dei casi sono garantiti dal debitore con fidejussioni personali, i quali una volta che i loro crediti vengono ceduti a Fondi speculativi internazionali, spesso di proprietà delle banche stesse, vengono vessati da questi al fine di ottenerne il pagamento. Questi ultimi, infatti, prima acquistano i crediti in sofferenza dalle banche o da intermediari finanziari a prezzi irrisori, subito iniziano le procedure esecutive e in caso di mancato rimborso mettono all'asta il patrimonio immobiliare degli italiani, consistente non solo negli stabilimenti, opifici delle PMI, terreni ed altro ma anche nelle abitazioni principale dei debitori.
Si è cercato di tutelare il debitore ceduto con il Disegno di Legge n. 788 recante "Disposizioni volte ad agevolare le prospettive di recupero crediti in sofferenza e a favorire e accelerare il ritorno in bonis del debitore ceduto".
Il DDL terminato l'iter in Senato nel suo testo unificato prevede sostanzialmente tra le altre:
1. il diritto a poter proporre e concordare una transazione stragiudiziale prima della cessione con cancellazione dalla centrale rischi all'estinzione del debito;
2. qualora non si raggiunga in prima battuta l'accordo, la possibilità di riacquistare la posizione deteriorata al prezzo di cessione aumentato del 20% dal creditore cessionario entro 30gg dall'avvenuta comunicazione della cessione stessa.
A tal riguardo queste le proposte di CICAS per il legislatore:
1. Subito una legge per chi ha un immobile già all'asta andata deserta più volte, che preveda, non a discrezione del Giudice della procedura com'è oggi, regole certe ed uniformi.
2. Prevedere all'interno dello schema di testo unificato sui disegni di Legge n. 788,79,1287,2098 la possibilità di riacquisto degli NPL da parte dei debitori ceduti usufruendo di prestiti a 5-10 anni concessi dalle banche e garantiti dallo Stato attraverso il MCC, in alternativa prevedere un prestito a tasso agevolato usando in parte i fondi del PNRR.
3. Poiché il prestito è garantito dallo Stato attraverso il MCC prevedere da un lato la possibilità da parte del debitore ceduto di riacquistare il proprio debito ottenendo una percentuale di sconto pari al 30-40% in base alla tipologia dell'immobile, con tetti di riduzione più alti per le prime case, e dall'altro benefici fiscali per le perdite subite dalle banche. Ricordiamo che i crediti deteriorati vengono ceduti alle società cessionarie ad un 10-20% del valore iscritto nei bilanci.
4. Cancellazione dalla Centrale Rischi della Banca d'Italia sin dalla prima rata pagata e remissione in bonis del debitore ceduto.

D&P

RESTAURI

- RESTAURO
- COSTRUZIONE
- MANUTENZIONE
- IMPIANTISTICA

COLLEFERRO - Tel. 3802843753

impresaediledemilia@virgilio.it

www.ilmonocolo.com

@ilmonocolo

331.4660534

IL MONOCOLO

DIRETTORE RESPONSABILE
Silvano Moffa

EDITORE
EFFEMME EDIZIONI S.r.l.s.
Piazza Gobetti, 28
00034 Colleferro (RM)

REDAZIONE
Piazza Gobetti, 28
00034 Colleferro (RM)
Tel. 06/87083585

STAMPA
ARTI GRAFICHE PICENE S.r.l.
via Vaccareccia, 57
00071 Pomezia (RM)

REGISTRAZIONE
Anno II, numero 17
Registrato presso il Tribunale
di Velletri n° 1 del 18/3/2021

PUBBLICITA' MONOCOLO
Piazza Gobetti, 28
00034 Colleferro (RM)
Tel . 06/87083585 - Cel. 320/4633659